



Documento di presentazione del
Distretto Rurale del Polesine

14 aprile 2004



Provincia di Rovigo
Assessorato Attività Produttive

Il Distretto Rurale del Polesine: una grande opportunità per la nostra terra

Il mondo dell'agricoltura sta affrontando oggi importanti cambiamenti.

La riforma della Politica Agricola Comunitaria, la spinta alla realizzazione di un'agricoltura multifunzionale, capace di salvaguardare l'ambiente e di intensificare le relazioni con le altre risorse del territorio, la necessità di aumentare la competitività e la redditività delle imprese, la sempre maggiore attenzione da parte dei consumatori verso i parametri di qualità, sono soltanto alcuni dei fattori che oggi costringono le istituzioni, le rappresentanze economiche, gli imprenditori, ad un confronto attento e urgente. Si avverte oggi più che mai il bisogno di interrogarsi sugli strumenti da utilizzare per affrontare il mercato, per tutelare le risorse e l'occupazione, per garantire sviluppo in un settore che rappresenta, per la nostra provincia, un baluardo dal punto di vista economico, storico, sociale, culturale.

La creazione del "Distretto Rurale del Polesine" può essere una risposta coerente ed efficace a queste esigenze.

Ne parliamo in questo incontro, durante il quale cercheremo di inquadrare i punti di forza e di debolezza del nostro settore primario, per definire le strategie comuni da seguire nei prossimi anni, sempre nell'ottica della condivisione degli obiettivi da parte di tutti gli attori coinvolti.

Roberto Zanetti

Assessore Attività Produttive

Il presente documento è stato redatto con la collaborazione dei professori Alessandro Pacciani, Andrea Marescotti e Giovanni Belletti (Università di Firenze)

Hanno partecipato agli incontri di preparazione del documento i rappresentanti dei seguenti Enti e Istituzioni:

- *Associazione Agricoltori di Rovigo*
- *Camera di Commercio di Rovigo*
- *Associazione Polesana Coltivatori Diretti*
- *Confcooperative*
- *Confederazione Italiana Agricoltura*
- *Consorzio per lo Sviluppo del Polesine*
- *Ente Parco del Delta Po*
- *Federcoopescas*
- *Veneto Agricoltura*

Si ringraziano inoltre tutti coloro che hanno contribuito a vario titolo alla realizzazione del presente documento.

INDICE

PARTE I: IL QUADRO DI RIFERIMENTO	6
1. VERSO UNO SVILUPPO RURALE DI QUALITÀ	6
1.1. <i>Le trasformazioni dell'agricoltura nei territori rurali</i>	6
1.2. <i>Agricoltura e sviluppo rurale di qualità</i>	7
1.3. <i>L'agricoltura multifunzionale elemento fondante dello sviluppo rurale di qualità</i>	9
1.4. <i>La nuova impresa agricola</i>	11
1.5. <i>L'evoluzione delle politiche agricole verso lo sviluppo rurale</i>	12
1.6. <i>La sfida della "nuova PAC"</i>	14
2. L'AGRICOLTURA E IL MONDO RURALE DEL POLESINE.....	16
2.1. <i>I caratteri dell'agricoltura polesana</i>	16
2.2. <i>Caratteristiche, tendenze, opportunità e minacce per l'agricoltura e il mondo rurale del Polesine</i>	21
PARTE II: IL DISTRETTO RURALE.....	23
3. IL DISTRETTO RURALE: MODELLO ORGANIZZATIVO E FORMA DI GOVERNANCE.....	23
3.1. <i>Trasformazioni agricole e rurali e nuove forme di regolazione e di governo</i> 23	
3.1.1. <i>La modernizzazione e le forme di regolazione</i>	23
3.1.2. <i>Lo sviluppo rurale di qualità: verso nuove forme di governance</i>	24
3.1.3. <i>Dal settore al territorio: le politiche dell'UE per l'agricoltura e lo sviluppo rurale</i>	24
3.2. <i>La necessità di trovare nuove forme di governance locale per la gestione degli interventi sull'agricoltura e sul mondo rurale polesano</i>	25
3.3. <i>La doppia anima del Distretto Rurale</i>	27
3.3.1. <i>Il Distretto Rurale come modello di organizzazione dell'economia rurale</i>	28
3.3.2. <i>Il Distretto Rurale come luogo di elaborazione e gestione degli interventi di politica agricola e rurale</i>	29
4. IL DISTRETTO RURALE NELLA LEGGE DI ORIENTAMENTO E NELLE NORMATIVE REGIONALI	32
4.1. <i>Il Distretto Rurale nella Legge di Orientamento</i>	32
4.2. <i>Il ruolo delle Regioni</i>	34
4.3. <i>La legge della Regione Piemonte</i>	34
4.4. <i>Le proposte della Regione Toscana</i>	36
4.5. <i>Le proposte della Regione Lazio</i>	37
4.6. <i>Il caso della Regione Basilicata</i>	38
4.7. <i>La Regione Veneto e i distretti rurali</i>	38
PARTE III: IL DISTRETTO RURALE DEL POLESINE.....	40
5. UN DISTRETTO RURALE PER IL POLESINE.....	40
6. VERSO IL DISTRETTO RURALE DEL POLESINE.....	43
6.1. <i>La coerenza con le scelte di programmazione locale</i>	43
6.1.1. <i>Gli Stati Generali e il Piano Strategico</i>	43
6.1.2. <i>Il progetto preliminare del Piano Territoriale Provinciale</i>	44

6.1.3. Il Piano d'Area del Delta del Po e il Piano del Parco.....	46
6.1.4. Il Piano provinciale della Pesca.....	47
6.1.5. I Piani generali di bonifica e di tutela del territorio rurale e i Consorzi di Bonifica	48
6.2. <i>Le esperienze di concertazione per lo sviluppo rurale già realizzate</i>	49
6.2.1. Il Patto Territoriale Progetto Impresa Rovigo-Europa	49
6.2.2. Il Patto Territoriale per l'agricoltura e la pesca.....	49
6.2.3. Il Patto di sviluppo del Distretto produttivo del settore ittico della Provincia di Rovigo	50
6.2.4. l'Iniziativa comunitaria LEADER.....	51
6.2.5. Il Tavolo Verde.....	53
6.2.6. Il Tavolo Azzurro e il Forum permanente sulla pesca.....	54
6.2.7. Tavolo provinciale per lo sviluppo dell'Economia	54
6.3. <i>Gli embrioni del Distretto: esperienze di sviluppo rurale di qualità del Polesine</i>	55
6.3.1. La qualificazione su base territoriale delle produzioni dell'agricoltura ...	55
6.3.2. I prodotti tradizionali della pesca e la certificazione.....	56
6.3.3. L'agricoltura ecocompatibile e il progetto Biorovigo	56
6.3.4. La valorizzazione delle relazioni tra produzioni tipiche e territorio	57
6.3.5. Il sistema museale per la ruralità.....	58
6.3.6. Il progetto Interreg.....	59
6.3.7. Le iniziative educative e culturali.....	59
6.3.8. Le iniziative di ricerca e sperimentazione per lo sviluppo sostenibile e il sistema della formazione	59
6.4. <i>Il Distretto rurale e gli strumenti di programmazione e di intervento di matrice regionale</i>	60
6.4.1. Il Piano Regionale di Sviluppo della Regione Veneto	60
6.4.2. Il Piano di Sviluppo Rurale per la Regione Veneto	61
6.4.3. L'Obiettivo 2 (DOCUP 2000-2006).....	62
6.4.4. L'esigenza di adattamento delle politiche e di concentrazione degli interventi.....	62
6.5. <i>La sintonia con la visione di sostegno allo sviluppo produttivo locale della Regione Veneto: la Legge Regionale sui distretti produttivi</i>	63
6.6. <i>Considerazioni conclusive</i>	65
7. LA PROPOSTA DI ISTITUZIONE DEL DISTRETTO RURALE DEL POLESINE	66
7.1. <i>Il Distretto rurale del Polesine: obiettivi generali</i>	66
7.2. <i>L'area territoriale di riferimento</i>	66
7.3. <i>Gli Assi di intervento</i>	67
7.4. <i>Le Strategie</i>	67
7.5. <i>Le attività del Distretto</i>	69
7.5. <i>Le attività del Distretto</i>	70
7.6. <i>Il percorso di attivazione del Distretto Rurale</i>	71
7.7. <i>Il funzionamento del Distretto</i>	73
7.8. <i>Dalla proposta alla realizzazione</i>	75
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	76

PARTE I: IL QUADRO DI RIFERIMENTO

1. VERSO UNO SVILUPPO RURALE DI QUALITÀ

1.1. Le trasformazioni dell'agricoltura nei territori rurali

Nel corso dell'evoluzione più generale che ha interessato il sistema economico e sociale, l'agricoltura (e con essa il territorio rurale) è stata oggetto di profonde trasformazioni. Tale processo evolutivo, che ha subito indubbiamente una forte accelerazione negli ultimi cinquanta anni, ha mutato le caratteristiche strutturali e organizzative interne del settore agricolo, e nel contempo le configurazioni assunte dalle modalità di connessione tra agricoltura e sistema economico e sociale, in particolare a livello territoriale.

Nel corso di questo processo l'agricoltura ha tendenzialmente perso il suo predominio nelle aree rurali, e con esso sono mutate le funzioni svolte nell'ambito della società, fino a non molto tempo fa individuabili nella fornitura di alimenti a basso costo e nella cessione di forza lavoro e capitale ai settori che presentavano più elevati livelli di produttività.

Fino agli anni '60 dello scorso secolo infatti, l'agricoltura era il settore dominante delle aree rurali, mentre era nelle città che risiedevano le basi per la crescita e lo sviluppo del sistema economico e del sistema sociale, grazie alla concentrazione delle attività industriali e, successivamente, a quelle del settore terziario. Rurale e agricolo si presentavano dunque come sinonimi, da contrapporre al binomio urbano-industriale; una contrapposizione che tuttavia andava ben al di là della sola sfera economica, abbracciando infatti anche la dimensione culturale e l'idea stessa di progresso.

La veloce ripresa industriale approfondisce la dimensione della rottura città-campagna: le risorse impiegate in agricoltura vengono drenate dalle aree urbane e dall'industria, inducendo rapidi e diffusi fenomeni di abbandono delle attività agricole e anche delle aree rurali, soprattutto di quelle marginali e svantaggiate dalla ridotta entità e scarsa qualità delle risorse ambientali e umane.

In questa fase ben poche sono le aree rurali accreditate di un futuro di sviluppo. Nonostante la crescita della produttività riscontrabile nelle aziende agricole più pronte ad investire nel "progresso" derivante dall'adozione di metodi "industriali" in agricoltura (meccanizzazione, economie di scala, tecnologie capital-intensive, specializzazione) e protette dalla neonata politica agricola comunitaria, le aree rurali diventano aree-problema, oggetto di attenzione da parte dell'intervento pubblico non solo e non tanto per la necessità di sostenere i processi di crescita del settore agricolo, ma per porre argine a problemi economici e sociali derivanti dallo spopolamento, quali la carenza di servizi di prima necessità, il degrado dell'ambiente dovuto in alcuni casi al

diminuito presidio del territorio svolto dalle attività agricole ed in altri alla loro eccessiva intensificazione, nonché la progressiva sparizione del dinamismo sociale e culturale.

Negli anni '70 inizia a manifestarsi l'esito positivo di modelli alternativi di sviluppo (anche industriale), che mette in dubbio prima, e in crisi poi, il mito della città e della grande industria. A fianco di aree rurali escluse dalla crescita economica e dallo sviluppo sociale, vanno emergendo aree a sviluppo agricolo intermedio integrate nel sistema economico locale, aree di "campagna urbanizzata" (Becattini, 1975), e aree di industrializzazione diffusa. Quest'ultimo è forse il fenomeno culturalmente, ancor prima che economicamente, più dirompente, in quanto comunica un'alternativa al modello sino ad allora imperante della grande industria "fordista". Le aree dei distretti industriali, spesso nati proprio dai peculiari assetti istituzionali del settore agricolo, a sviluppo diffuso sul territorio e formate da realtà industriali di piccola e media dimensione, indicano una via diversa per lo sviluppo.

Il rurale non è più di esclusivo (e ingombrante) dominio del settore agricolo, e questa nuova articolazione dello sviluppo economico mette in crisi i tradizionali criteri impiegati per definirlo e descriverlo come categoria concettuale a se stante; una difficoltà tramandata fino ai giorni nostri. Se infatti fino agli anni '70 era abbastanza semplice definire le aree rurali in relazione alla dominanza del settore agricolo, o alla bassa densità della popolazione, o all'arretratezza e povertà – criteri perlopiù interscambiabili data la configurazione assunta dallo sviluppo economico – la pluralità di sentieri di sviluppo presente nei territori rurali mette in dubbio perfino l'utilità della categoria concettuale di "rurale" (Blanc, 1997; Senni, 2002).

L'esito di queste trasformazioni consiste nella presenza di una forte variabilità di configurazioni agricoltura-sistema economico (territoriale) in termini di caratteri dominanti, di dipendenza o autonomia, di arretratezza o di sviluppo. Un polimorfismo che esercita una crescente domanda di nuovi strumenti di indirizzo e di governo del cambiamento, domanda che deve tenere a sua volta conto delle mutate esigenze manifestate dalla società.

1.2. Agricoltura e sviluppo rurale di qualità

Il successo di modelli di sviluppo più o meno alternativi che toccano più da vicino alcune aree rurali avviene contemporaneamente al manifestarsi non tanto e non solo di una difficoltà economica del modello di sviluppo della grande industria nelle aree urbane, quanto all'affermarsi, soprattutto nella consapevolezza dei cittadini, degli effetti negativi di tale modello sulla qualità della vita: la congestione delle grandi città, il lavoro di fabbrica, l'inquinamento, i fenomeni di stress derivanti dalla diversa concezione dello scorrere del tempo, sono tutti fenomeni che contribuiscono alla riscoperta della vita in campagna, di ritmi e stili di vita "dal volto umano", ma anche della qualità dei prodotti e delle risorse naturali e culturali.

Il giudizio di valore nei confronti del rurale espresso da componenti sempre più ampie della società lentamente cambia, e la campagna recupera un ruolo di maggior rilievo come luogo di insediamenti abitativi e di "consumo" del tempo libero, nonché di insediamento di attività produttive, ma anche come spazio in cui è possibile ricercare un equilibrio tra attività antropiche e risorse naturali in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Vengono dunque rivalutate le potenzialità di sviluppo delle aree rurali. E ciò accade soprattutto laddove è stata preservata una specifica caratterizzazione del paesaggio e dell'ambiente in congiunzione con una vitalità sociale (ricambio generazionale, nuova imprenditorialità) e con una attenzione per la riscoperta delle vocazioni produttive più specifiche dei territori. Infatti nelle situazioni in cui, grazie a un insieme di fattori sia endogeni alla ruralità che esogeni ad essa, tali caratteri di specificità hanno potuto incontrarsi con le favorevoli evoluzioni degli stili di vita e di consumo, si sono create le condizioni per l'attivazione di dinamiche positive di uno sviluppo rurale "di qualità", caratterizzato cioè dalla creazione di una rete di relazioni tra qualità dei beni e dei servizi, dell'ambiente e del paesaggio, e miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali, e dei prodotti e servizi offerti ai non residenti.

La "ruralità di qualità", e al suo interno l'agricoltura di qualità che ne rappresenta una componente essenziale, viene dunque sempre più percepita dalle comunità locali, dalle amministrazioni e dalle imprese come una occasione di sviluppo e di rilancio dei sistemi economici locali, e dunque di creazione di nuova occupazione, ma anche più in generale di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali (Pacciani, 2003.a).

Cambia contemporaneamente anche la forza propulsiva del cambiamento, passando da un modello di sviluppo agricolo e rurale prevalentemente "esogeno", ovvero dettato e diretto da forze esterne e inquadrato su schemi prettamente "settoriali", ad un modello di tipo "endogeno", che prevede la sollecitazione delle risorse materiali e umane locali in una chiave improntata alla sostenibilità, che fa del "territorio" lo scenario di riferimento.

Secondo tale prospettiva gli attori locali (imprese, cittadini, istituzioni) sono chiamati ad elaborare strategie e percorsi di sviluppo che consentano di valorizzare le risorse locali e in particolare le risorse locali specifiche, quelle risorse cioè che meno riescono ad essere riconvertite all'impiego in processi produttivi standardizzati e che difficilmente possono essere trasferite verso altri settori economici e/o verso altri territori.

Si tratta non solo di risorse suscettibili di un diretto impiego economico da parte delle imprese, ma anche di quelle risorse locali di carattere collettivo alle quali ciascuna azienda può appoggiarsi nel processo di creazione di valore, quali le risorse naturali, paesaggistiche e artistiche di pregio, ma anche le tradizioni locali nelle loro più diverse espressioni materiali e immateriali. E' su questa base che è possibile definire una *strategia di qualità territoriale* come un processo di presa di coscienza da parte degli attori di un determinato territorio del fatto che dalla "messa in rete" di diverse componenti e risorse di quel territorio (prodotti agro-alimentari tipici, prodotti dell'artigianato tradizionale, servizi turistici e alla persona, paesaggio rurale e siti di particolare pregio ambientale, cultura e folklore locali, risorse artistiche e architettoniche, ecc.) può derivare un effetto moltiplicativo sul valore aggiunto di ciascuno dei beni e dei servizi offerti nel territorio (Ray, 1998; Pecqueur, 2001; Pacciani et alii, 2003). Da tale presa di coscienza deriva un processo di elaborazione e gestione di azioni di valorizzazione volte a far leva sulla stretta integrazione e sulla specificità di tale insieme composito di beni e di servizi.

Il surplus generabile nell'ambito della strategia di qualità territoriale ha quindi natura congiunta e deriva dal fatto che il consumatore acquista ciascun bene nel suo contesto definito appunto dalla compresenza di un insieme di beni e servizi e di un complesso di risorse ambientali, culturali e paesaggistiche. L'appropriazione da parte degli attori della

rendita derivante dal surplus congiunto ha natura collettiva, in quanto si fonda su strategie collaborative dei produttori di differenti beni e servizi presenti nell'area rurale, basate non solo su motivazioni di tipo economico ma anche dalla condivisione di valori locali.

La pluralità ed eterogeneità degli attori e degli interessi caratterizza la strategia di qualità territoriale, la cui elaborazione e realizzazione vede di norma il concorso di varie figure economiche (aziende agricole, imprese che realizzano beni sia agricoli che non agricoli caratterizzati localmente, albergatori, pubblici esercizi, imprese di servizi, ecc.), ma anche associazioni rappresentative di interessi locali di tipo economico o culturale, associazioni non locali (di consumatori, ecc.), oltre ovviamente alle amministrazioni pubbliche locali le quali possono utilizzare un insieme di strumenti di pianificazione territoriale e di finanziamento che possono contribuire a rafforzare l'immagine complessiva dell'area.

Sarebbe però estremamente riduttivo cogliere lo sviluppo rurale di qualità soltanto nella sua dimensione rivolta alla vendita di beni e di servizi ad un consumatore esterno. Al contrario, la rivitalizzazione delle aree rurali infatti, in special modo di quelle più marginali, implica soprattutto una attenzione rivolta verso l'interno delle stesse aree, la quale riguarda due differenti dimensioni: da una parte la realizzazione di servizi rivolti alle imprese perché possano disporre delle risorse che consentano loro di partecipare attivamente alle dinamiche di sviluppo; dall'altra il miglioramento dei servizi rivolti al soddisfacimento dei bisogni essenziali della popolazione locale, dai servizi socio-sanitari a quelli scolastici e prescolastici, all'assistenza agli anziani, che consentano un innalzamento della qualità della vita e facilitino la permanenza delle nuove generazioni e dunque il ricambio generazionale.

1.3. L'agricoltura multifunzionale elemento fondante dello sviluppo rurale di qualità

L'introduzione e la diffusione del modello di sviluppo "esogeno" in agricoltura (altrimenti definibile della "modernizzazione") ha comportato una particolare organizzazione delle attività all'interno dell'impresa agricola, con la crescente introduzione di innovazioni tecnologiche di tipo capital-intensive e con lo sviluppo delle attività industriali connesse all'attività agricola (settori fornitori di input e della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli). Si tratta di un modello che sempre più spesso entra in conflitto con le esigenze di tutela ambientale e di sostenibilità, e con la domanda di qualità dei prodotti e dei servizi espressa dai consumatori e dai cittadini.

Negli anni più recenti infatti si sono modificate e diversificate le richieste rivolte all'agricoltura da parte della collettività. Se è vero che come in passato continua a fornire forza lavoro agli altri settori dell'economia (anche se con modalità diverse grazie al diffondersi della pluriattività e del part-time), dall'altra parte il settore agricolo reagisce alla crisi dei consumi di massa diversificando la gamma e offrendo prodotti e servizi "nuovi", di qualità, di nicchia, attiva forme di comunicazione di tipo diverso dal passato, recupera i rapporti diretti con il mercato finale e col cittadino, e instaura nuovi tipi di relazione a livello locale e a livello più globale.

Il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura esprime bene questo cambiamento, enfatizzando le potenzialità che hanno le attività agricole di assolvere contemporaneamente ad una molteplicità di funzioni sociali che si affiancano alla più tradizionale funzione di produzione di derrate alimentari per il sostentamento della popolazione, funzione questa tipica, se non esclusiva, del periodo della modernizzazione agricola.

Queste funzioni sono numerose e molto articolate, ma possono essere raccolte nelle seguenti tipologie (Belletti, 2002.b):

- assicurare lo sviluppo del sistema socio-economico delle aree rurali, garantendone una sufficiente vitalità e qualità della vita, con particolare riferimento alle aree più marginali e svantaggiate a rischio di erosione economica, sociale e culturale;
- soddisfare le esigenze di qualità e varietà delle produzioni realizzate, a fronte della crescente standardizzazione degli alimenti conseguente dalla industrializzazione e globalizzazione dei processi produttivi e dei modelli di consumo;
- mantenere e riprodurre le risorse naturali disponibili, contribuendo alla riduzione dell'impatto delle attività sull'ambiente, sul clima, sulla biodiversità, sul paesaggio;
- preservare e riprodurre l'ambiente antropico, nelle sue differenti manifestazioni: culture, tradizioni locali, gastronomia, ecc.

Non è questa la sede per sviluppare una completa analisi economica della multifunzionalità, rispetto alla quale si vedano OCSE (2001) e Vatn (2000). E' tuttavia utile richiamare alcuni caratteri rilevanti ai fini della elaborazione delle politiche (Belletti, 2002.c).

Innanzitutto molte delle funzioni svolte (e dei beni che ne derivano) dall'agricoltura assumono il carattere di "bene pubblico", che fa sì che le imprese che le realizzano non siano ricompensabili attraverso il normale funzionamento dei mercati.

Una seconda considerazione merita il fatto che per numerose funzioni sociali l'agricoltura appare insostituibile, ma che allo stesso tempo la realizzazione delle funzioni deriva da un sistema complesso di relazioni tra fattori e metodi di produzione impiegati e caratteristiche naturali e umane specifiche del particolare ambiente in cui si realizza la produzione.

In terzo luogo occorre sottolineare il fatto che le funzioni sociali dell'agricoltura esercitano una parte più o meno consistente dei loro effetti su scala globale, e dunque non è dunque possibile alcuna azione volta alla appropriazione via mercato da parte dei soggetti che le realizzano.

Infine, la realizzazione delle funzioni associate alla produzione agricola non deriva di norma dall'azione di un solo soggetto, ma dalla complementarietà dell'azione di numerosi soggetti (non necessariamente tutti agricoli, almeno per alcune funzioni come ad esempio il paesaggio), il che determina da una parte problemi di scala (perché la "funzione" venga prodotta è necessaria la partecipazione di un numero di soggetti sufficientemente ampio rispetto al totale di coloro che operano in un dato ambito

territoriale) e dall'altra problemi di coordinamento delle azioni dei singoli individui coinvolti nella produzione della funzione.

Da tali caratteristiche deriva una necessità di adattamento su scala locale dei diversi possibili strumenti di supporto, nelle varie tipologie della imposizione di norme e regole, della corresponsione di incentivi monetari e del supporto alla creazione di mercati privati di tipo diretto e/o indiretto per la remunerazione delle funzioni congiunte.

L'orientamento verso lo sviluppo rurale di qualità vede dunque la multifunzionalità delle attività agricole come una risorsa che deve essere opportunamente sostenuta attraverso politiche appropriate e adattate alla scala locale finalizzate ad aumentare o mantenere lo stock di risorse collettive locali, che possono diventare uno dei fondamenti per la diversificazione, l'integrazione economica e la differenziazione dell'area rurale, in modo tale da favorire le occasioni di impresa sul territorio e dunque da promuoverne lo sviluppo economico complessivo.

1.4. La nuova impresa agricola

In tale contesto, altrettanto profonde sono le trasformazioni che hanno interessato le imprese agricole, in stretta connessione con l'evoluzione sociale delle campagne e delle famiglie agricole. Aspetti rilevanti di questi cambiamenti sono rappresentati dalla progressiva specializzazione per fase delle aziende agricole, con conseguenti fenomeni di destrutturazione e disattivazione aziendale, il crescente inserimento delle imprese agricole nel sistema agro-alimentare con riferimento sia ai settori a monte che a valle di essa, il processo di progressiva "omologazione" delle imprese agricole e di erosione delle loro specificità territoriali, la perdita di centralità della famiglia come elemento di riferimento per l'elaborazione delle strategie aziendali.

A seguito di queste trasformazioni l'universo delle imprese agricole è oggi estremamente diversificato, in funzione dei diversi tipi di risposta che le imprese hanno potuto e saputo fornire rispetto alle pressioni derivanti dal loro interno (evoluzione della struttura familiare, integrazione con il mercato del lavoro, evoluzione del sistema di valori ...) e dal loro esterno (aumento delle pressioni competitive orizzontali – da bacini produttivi concorrenti – e di quelle verticali – dai settori a monte e a valle –, evoluzione delle politiche, apertura dei mercati ...).

Negli anni più recenti si assiste però al tentativo da parte di un numero crescente di imprese agricole di ri-orientare la propria attività in funzione dell'evoluzione della domanda espressa dalla società, secondo una logica di sviluppo rurale di qualità e di attivazione di strategie e comportamenti in grado di far leva sugli aspetti multifunzionali della propria attività. Si assiste dunque non solo all'orientamento verso la qualità dei prodotti offerti ma anche, e in misura crescente, dei servizi offerti (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.), e che richiede al tempo stesso nuove modalità di connessione (la vendita diretta, l'e-commerce, le strade del vino) sia nell'ambito dell'area territoriale che nei rapporti locale-globale (Brunori, 1999).

In questa direzione un importante elemento di novità è rappresentato dalla ridefinizione dell'imprenditore agricolo recentemente operata dalla Legge di orientamento agricolo (D.Lg. 18-5-2001 n.228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo") che ha

tra l'altro ridefinito l'articolo 2135 del codice civile fornendo una accezione di imprenditore agricolo più ampia della previgente: *“E' imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge”*.

Si tratta di una disposizione dalle forti conseguenze non solo sul piano civilistico, ma anche su quello fiscale, previdenziale e della gestione amministrativa. Interessa qui sottolineare soltanto l'ampliamento dei concetti di “coltivazione del fondo”, “selvicoltura” e “allevamento”, che possono essere riferiti anche a una fase soltanto del ciclo biologico e che *“utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine”*; nonché l'estensione dell'ambito delle attività “connesse” che arrivano a comprendere *“le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale”*.

La Legge di Orientamento al successivo articolo 3 amplia inoltre il confine delle “attività agrituristiche” rispetto a quanto previsto dalla L.730/85, disponendo che *“rientrano fra le attività agrituristiche di cui alla legge 5 dicembre 1985, n. 730, ancorché svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, nonché la degustazione dei prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita del vino, ai sensi della legge 27 luglio 1999, n. 268”*.

La nuova definizione giuridica di imprenditore agricolo e l'ampliamento delle attività agrituristiche evidenziano come l'impresa agricola diversificata e plurifunzionale, prefigurata dalle stesse linee di indirizzo della politica agricola comunitaria, sia un soggetto ampiamente coinvolto nelle generali dinamiche dello sviluppo rurale in chiave di multifunzionalità.

1.5. L'evoluzione delle politiche agricole verso lo sviluppo rurale

L'intervento pubblico, storicamente più importante in agricoltura che in altri settori dell'economia, ha stimolato, accompagnato, sostenuto, talvolta rallentato i cambiamenti delle aree rurali sopra descritti, che hanno portato ad una doppia “trasformazione” dell'agricoltura.

1. *un'agricoltura diversificata e multifunzionale*: sulla base dei cambiamenti sociali e culturali della collettività, al settore agricolo viene sempre più richiesta una maggiore attenzione alla qualità delle produzioni, alla salvaguardia

dell'ambiente e del paesaggio rurale, alla fornitura di nuovi servizi ricreativi, alla tutela delle tradizioni e della cultura delle aree rurali.

2. *un'agricoltura integrata*: il settore agricolo non è più il settore dominante nei sistemi socio-economici delle aree rurali, e viene sempre più affiancato dalle altre attività economiche e sociali presenti sul territorio. Questo significa che le politiche di sviluppo rurale interessano *anche* il settore agricolo, ma non più *solo* il settore agricolo.

L'evoluzione delle politiche comunitarie per il settore agricolo e per le aree rurali testimonia chiaramente questi cambiamenti, evidenziando come siano mutati obiettivi e orientamenti strategici e, parallelamente, strumenti e metodologie di programmazione e di intervento.

Il ri-orientamento delle politiche ha interessato contemporaneamente due principali orientamenti:

1. Una nuova politica settoriale per l'agricoltura per aumentarne la competitività sui mercati e accentuarne la multifunzionalità. Da qui discende ad esempio la crescente attenzione riposta alle problematiche dell'impatto ambientale dei processi di produzione agricola e zootecnica, all'innalzamento del livello qualitativo dei prodotti e dei processi produttivi, ma anche alla diversificazione delle attività. Una politica settoriale, dunque, che esalta le potenzialità "multifunzionali" dei processi produttivi agricoli, ma contemporaneamente cerca di agevolare la fuoriuscita e la riconversione delle aziende agricole, permettendo una espulsione delle risorse e una diversificazione produttiva verso altre attività non strettamente agricole.
2. Un più deciso rafforzamento della politica territoriale verso lo sviluppo rurale e la coesione, sostenendo i sistemi rurali, non più dominati dal settore agricolo. Ciò ha significato uno spostamento di peso da una politica eminentemente settoriale ad una territoriale (Brunori, 2002), che può essere colto sia all'interno di provvedimenti la cui natura appare più o meno dichiaratamente settoriale – ne costituisce un esempio la misura 9 del regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale (Reg.CE 1257/99) – che soprattutto nei contenuti della riforma dei fondi a finalità strutturale e nelle iniziative comunitarie, LEADER in particolare.

Il risultato di questo passaggio graduale e talvolta "nascosto" dal settore al territorio rende più difficoltosa la definizione dei confini delle politiche di sviluppo rurale, sotto il cui ombrello ricadono interventi volti sia a potenziare le capacità competitive del settore agricolo, sia a favorirne una sua diversificazione e/o disattivazione a vantaggio di altri settori dell'economia locale.

Dalla trasformazione delle politiche derivano due conseguenze: l'esigenza di disporre di maggiori competenze a livello regionale per l'elaborazione e l'attuazione delle politiche, e l'esigenza di disporre di momenti di coordinamento di un set di interventi sempre più complesso e articolato.

1.6. La sfida della “nuova PAC”

La recente “revisione a medio termine”, prevista nel quadro di Agenda 2000 e culminata nell’accordo di Lussemburgo del 26 giugno 2003 e nei successivi Regolamenti, rappresenta sotto numerosi profili un importante punto di svolta della politica agricola comunitaria in grado di modificare l’ambiente operativo delle imprese agricole e dell’agroindustria molto più in profondità rispetto a quanto accaduto con le precedenti riforme della PAC.

I tre punti essenziali della “revisione a medio termine”, che più che una revisione rappresenta una vera e propria “riforma” (De Filippis, 2003), sono rappresentati dai principi del disaccoppiamento, della modulazione e della condizionalità.

Il disaccoppiamento sposta il sostegno dal prodotto al produttore, e prevede l’erogazione degli aiuti per ettaro e per capo indipendentemente dalle produzioni a cui sono oggi associati. Viene infatti introdotto un pagamento unico aziendale totalmente disaccoppiato (basato su riferimenti storici, con una franchigia per le piccole aziende con importo dell’aiuto fino a 5.000 euro, e con un massimale stabilito in 300.000 euro per azienda); il pagamento unico sarà introdotto dal 2005, anche se gli Stati potranno posticiparne l’entrata in vigore al massimo al 2007 in considerazione di particolari difficoltà. Senza entrare qui nei dettagli tecnici della proposta, quello che preme ribadire è che il disaccoppiamento dovrebbe consentire un maggior orientamento delle imprese al mercato pur mantenendo inalterato il reddito dei produttori, e garantendo allo stesso tempo una semplificazione amministrativa e burocratica e una maggiore compatibilità in sede di negoziazioni WTO. Numerosi sono anche i rischi di questa scelta, legati in particolare alla possibile disattivazione di aziende soprattutto nelle zone maggiormente svantaggiate e nella creazione di barriere all’ingresso nell’attività per i nuovi giovani agricoltori, ma anche connessi alla scarsa equità del metodo di calcolo seguito per l’attribuzione dell’importo individuale del premio unico aziendale (ad esempio possibili svantaggi per le imprese che hanno praticato le ottimali rotazioni).

La modulazione (ovvero il taglio degli aiuti diretti al reddito per le aziende di maggiori dimensioni, che a regime dovrebbe ammontare al 5% dell’importo totale) dovrebbe consentire un – sia pur limitato – trasferimento di risorse verso le politiche di sviluppo rurale.

La condizionalità consiste nel subordinare il sostegno dei redditi agricoli al rispetto di un insieme di norme in materia di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare, sanità animale e vegetale e protezione degli animali, come pure all’obbligo di mantenere la terra in buone condizioni agronomiche ed ecologiche.

Dunque da una parte il disaccoppiamento cancella la giustificazione produttivistica del sostegno, mentre la condizionalità fornisce nuovi elementi cui “accoppiare” il sostegno stesso, utilizzandolo come incentivo all’adozione (o alla conservazione) di comportamenti virtuosi da parte degli agricoltori (De Filippis, 2003). I requisiti richiesti (rispetto dell’ambiente, salubrità dei prodotti e salvaguardia del benessere degli animali) sono infatti finalizzati al raggiungimento di obiettivi che riscuotono un ampio e crescente consenso da parte dei cittadini europei.

Nell’ambito della politica di sviluppo rurale vengono previste alcune nuove misure a favore dell’ambiente, della qualità e del benessere animale, nonché per aiutare gli

agricoltori ad adeguarsi alle norme di produzione UE a partire dal 2005, le quali offrono interessanti opportunità nella logica dello sviluppo rurale di qualità:

- aiuti a sostegno della qualità: vengono previsti incentivi per le imprese agricole che partecipano a regimi di miglioramento e garanzia della qualità fino a 3.000 € annui per impresa, per un periodo massimo di 5 anni; a complemento di ciò viene introdotto un sostegno alle associazioni di produttori per attività dirette a informare i consumatori e a promuovere metodi di certificazione della qualità;
- supporto ai percorsi aziendali di adeguamento alle norme mediante l'erogazione di aiuti temporanei e degressivi, non superiori ai 10.000 € annui per impresa e di durata non superiore ai 5 anni, per aiutare gli agricoltori ad adeguarsi alle norme comunitarie relative all'ambiente, alla sicurezza alimentare, al benessere animale e alla sicurezza sul lavoro;
- benessere degli animali: aiuto per gli allevatori che si impegnano, per un minimo di 5 anni, a migliorare le condizioni di benessere degli animali oltre i minimi stabiliti dalla normativa vigente, fino ad un massimo di 500 € annui per capo;
- audit aziendale: è prevista la possibilità di sostegno agli agricoltori che decidano di avvalersi dei servizi di consulenza aziendale finalizzati ad individuare e proporre miglioramenti per quanto concerne il rispetto di norme obbligatorie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali e benessere degli animali. L'importo dell'aiuto che può essere corrisposto è pari all'80% del costo ammissibile, ma sempre entro il tetto massimo di 1.500 euro per consulenza.

Il "pacchetto Fishler" è estremamente articolato e i suoi effetti dipendono in certa misura anche dalle modalità di attuazione che gli Stati nazionali decideranno di adottare. Esso rappresenta comunque per molti aspetti un elemento di discontinuità con la "vecchia PAC" e pone numerose sollecitazioni alle imprese, e ai sistemi locali di impresa, verso la ricerca di nuovi elementi di competitività.

2. L'AGRICOLTURA E IL MONDO RURALE DEL POLESINE

E' necessario in via preliminare effettuare una precisazione terminologica concernente l'oggetto di indagine che si vuole identificare con il termine rurale, che – nel Polesine ancor più che in altre zone del nostro Paese – comprende al suo interno non solo le attività agricole e della selvicoltura, ma anche quelle della pesca e acquacoltura (nelle diverse tipologie) e in generale tutte le altre attività che si svolgono all'interno del territorio rurale, non soltanto attività di tipo economico.

Una seconda precisazione concerne gli scopi del presente capitolo, il quale non intende effettuare una analisi dettagliata della situazione dell'agricoltura e della pesca del Polesine bensì, riferendosi agli studi e alle analisi effettuate anche recentemente, richiamare i principali aspetti del mondo rurale polesano (caratteri, opportunità e limiti) utili per il prosieguo di questo lavoro.

2.1. I caratteri dell'agricoltura polesana

La struttura del settore agricolo è stata oggetto da profonde ristrutturazioni, che testimoniano da una parte la crescente difficoltà del settore ad adeguarsi alle dinamiche economiche e sociali più generali, ma dall'altra anche la volontà di attivare strategie in risposta ai fattori di difficoltà.

L'agricoltura in provincia di Rovigo è stata infatti fino alla metà degli anni '50 una attività fondamentale per lo sviluppo e l'occupazione, anche se molto spesso caratterizzata da condizioni di precarietà del lavoro e delle stesse condizioni di produzione, a causa principalmente delle numerose alluvioni che colpirono varie parti del Polesine fino alla fine degli anni '60. Tali avvenimenti ostacolarono lo sviluppo agricolo ed economico della provincia di Rovigo, determinando diffusi fenomeni di esodo specialmente dalle campagne, le quali persero spesso le risorse umane più giovani.

Grazie anche alle leggi sulla Riforma agraria e sulle Proprietà contadina le condizioni economiche e sociali migliorarono progressivamente, anche se l'acquisto del capitale fondiario limitò altri tipi di investimento. Per questo motivo le iniziative che in altre parti del Veneto e dell'Italia consentirono il “decollo” dell'agricoltura, quali l'irrigazione, la costituzione di cooperative di trasformazione e valorizzazione delle produzioni, i miglioramenti fondiari (tra cui vigneti, frutteti, allevamenti da carne e da latte), nel Polesine ritardarono e, quando furono realizzate, si trovarono a poggiare su un tessuto di aziende indebolite sotto il profilo finanziario.

Alla data del Censimento 2000 in provincia di Rovigo sono state censite 10.787 aziende, con una superficie totale di oltre 128 mila ha e una SAU di circa 114 mila ha. L'agricoltura nel Polesine condivide, pur con differenti intensità dovute alle caratteristiche del primario provinciale, le dinamiche regionali: calo del numero delle aziende (-19,1%) più accentuato della diminuzione delle superfici (-6,2% per la superficie totale; -4,6%, per la SAU); aumento della dimensione media aziendale da 9,6

a 10,6 ettari, in termini di SAU, che fa sì che Rovigo vanti le aziende più consistenti del Veneto.

All'interno dell'agricoltura polesana, le principali tendenze rilevate nel periodo 1990-2000 sono le seguenti:

- calo del 3,5% dei seminativi, che costituiscono comunque il 96,6% della SAU provinciale. I cereali rafforzano rappresentano la parte più consistente (62,5% della SAU a seminativi e 60,3% della SAU provinciale), con un forte incremento rispetto al 1990 (+11,9% delle superfici). Le aziende interessate alle colture cerealicole si sono invece ridotte del 17,3%.
- riduzione del 31,5% delle coltivazioni legnose, che ora sono il 3,1% della SAU totale. In tale ambito le aziende con viti, che sono oltre un terzo del totale, sono diminuite del 36,0% e la superficie a vigneti si è dimezzata.
- prati e pascoli permanenti e boschive rappresentano solo l'1,9% della superficie agraria totale, pur registrano un incremento del 44,0%.
- le aziende con bovini sono 497, e sono state oggetto di importanti cambiamenti: rispetto al 1990 il numero delle aziende si è ridotto del 42% circa, mentre i capi allevati del 25,8%. La dimensione media in termini di capi allevati si è incrementata da 82,3 a 105 unità, raggiungendo un valore più che doppio rispetto a quella regionale (43,2 capi per azienda). Gli allevamenti suini sono invece 1.033, con una media di 84,5 capi allevati, superiore anch'essa a quella regionale, pari a 66,7 capi per azienda.

A livello congiunturale il settore agricolo polesano ha manifestato alcune difficoltà negli anni recenti.

Secondo i dati Unioncamere la produzione lorda della provincia rodigina ha raggiunto, nel 2001, un valore pari a 421,6 milioni di euro a prezzi correnti (9,4% della produzione vendibile della regione Veneto), segnando un decremento, rispetto all'anno precedente, dello 0,6% (la percentuale più negativa tra quelle raggiunte nelle province venete).

Principali indicatori del settore agricolo in provincia di Rovigo al 20 ottobre 2000 (5° Censimento generale dell'agricoltura - dati definitivi)

	UNITA'	VALORI	VAR. % 1990-2000
AZIENDE IN TOTALE	n.	10.787	-19,1
SUPERFICIE TOTALE	ha	128.290,41	-6,2
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)	ha	114.002,81	-4,6
SAU A SEMINATIVI	ha	110.133,59	-3,5
SAU A LEGNOSE AGRARIE	ha	3.534,37	-31,5
SAU A PRATI PERMANENTI E PASCOLI	ha	334,85	44,0
AZIENDE CON CEREALI:			
aziende	n.	8.959	-17,3
SAU	ha	68.786,16	11,9
AZIENDE CON ALLEVAMENTI	n.	4.889	-0,4
di cui			
AZIENDE CON BOVINI:			
aziende	n.	496	-41,9
capi	n.	52.176	-25,8
AZIENDE CON SUINI:			
aziende	n.	1.083	-24,4
capi	n.	87.249	57,9

Fonte: dati Istat, in: Paolo Bordin, "La provincia di Rovigo alle soglie del 2000: il fattore umano e l'organizzazione produttiva", dattiloscritto

Composizione della produzione lorda agricola nella provincia di Rovigo

Voci	1998	1999	2000	2001
Coltivazioni erbacee	65,7	65,7	64,0	61,5
Coltivazioni legnose	7,2	7,1	7,6	8,2
Prodotti zootecnici	22,7	22,5	24,0	25,6
Servizi annessi	4,5	4,7	4,4	4,7
Prodotti forestali	0,0	0,0	0,0	0,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere del Veneto su dati dell'Ist. Tagliacarne

La situazione non favorevole deriva principalmente dall'andamento negativo dei cereali e delle coltivazioni industriali, i prodotti su cui più gli interventi comunitari sono più significativi. La contrazione dei cereali è imputabile principalmente a un andamento negativo dei prezzi, e notevole è anche la situazione di sofferenza delle colture industriali, da sempre uno dei comparti guida dell'agricoltura rodigina e al quale si è rivolto l'interesse degli agricoltori anche a causa della flessione dei prezzi dei cereali. Le superfici investite sono aumentate significativamente ma i prezzi sono risultati fortemente flettenti, con effetti negativi complessivi sul valore della produzione realizzato.

Tav. 10 - Valori della produzione lorda agricola, zootecnica e forestale - ROVIGO
(migliaia di Euro correnti)

VOCI	1998	1999	2000	2001	+/- 2001 su 2000	+/- 2001 su 1998
COLTIVAZIONI ERBACEE						
Cereali	125.627	126.471	111.986	107.602	-3,9149584	-14,348319
Leguminose	505	807	629	504	-19,9	-0,1
Patate e ortaggi	71.038	67.867	83.309	81.823	-1,8	15,2
Coltivazioni ind.	64.160	48.424	48.882	41.928	-14,2	-34,7
Foraggiere e altre	27.052	27.371	26.662	27.486	3,1	1,6
Totale	288.381	270.939	271.467	259.342	-4,5	-10,1
COLTIVAZIONI LEGNOSE						
Vitivinicole	4.536	5.118	4.670	5.015	7,4	10,6
Olivicole	0	0	0	0
Frutta e agrumi	25.775	23.022	26.198	28.113	7,3	9,1
Altre	1.208	1.146	1.264	1.375	8,8	13,9
Totale	31.518	29.286	32.132	34.503	7,4	9,5
PRODOTTI ZOOTECNICI						
Carni	76.865	71.349	79.566	85.257	7,2	10,9
Latte	12.154	11.104	11.779	12.201	3,6	0,4
Altri	10.636	10.482	10.529	10.452	-0,7	-1,7
Totale	99.655	92.935	101.874	107.910	5,9	8,3
SERVIZI ANNESSI	19.601	19.195	18.562	19.648	5,8	0,2
PRODOTTI FORESTALI	80	163	158	168	6,2	111,0
TOTALE P. L.	439.235	412.518	424.194	421.571	-0,6	-4,0

- Elaborazioni Unioncamere del Veneto su dati dell' Istituto Tagliacame.

Gli ortaggi rappresentano negli ultimi anni la produzione più dinamica (la PV è cresciuta del 15,2% nel periodo '98/2001), nel cui ambito si collocano alcune produzioni locali tipiche (carota, pomodoro, insalate e lattughe, radicchio, popone e cavolo), pur non esenti da problemi di prezzo.

I prodotti zootecnici hanno aumentato la loro rilevanza economica, e hanno rappresentato nel 2001 circa un quarto della produzione vendibile provinciale. Tale

andamento deriva principalmente dalla produzione di carne, mentre stabile è il valore della produzione di latte.

L'attività della *pesca*, dell'*acquacoltura* e della *molluschicoltura* nella provincia di Rovigo è molto diffusa, e rappresenta un elemento di grande rilevanza per il tessuto economico e sociale delle aree del Delta e in generale per tutto il Polesine.

Il numero delle imprese del settore primario operanti in tali settori evidenzia una elevata consistenza (oltre 1.300 imprese registrate alla Camera di Commercio) e una dinamica recente positiva (vedi tabella).

Di rilievo sono anche le attività di lavorazione e trasformazione del pescato, nel quale sono state recentemente censite dalla CCIAA di Rovigo 21 unità locali per complessivi 235 addetti.

Tra i fattori di forza del Distretto ittico Polesano vi è la l'elevata quantità e qualità di prodotto ittico fresco, sia da cattura in acque salate e dolci che da allevamento, la quale gode di un certo riconoscimento dal mercato, anche se si registrano segnali di difficoltà nel mantenere un differenziale di prezzo soddisfacente anche per i prodotti di maggiore livello qualitativo, ad esempio per i molluschi raccolti con sistemi manuali.

Imprese della provincia di Rovigo operanti nel settore Pesca e piscicoltura

2000				2001				2002			
Regist.	Iscr.	Cess.	Saldo	Regist.	Iscr.	Cess.	Saldo	Regist.	Iscr.	Cess.	Saldo
1.050	60	45	15	1.310	283	33	250	1342	187	165	22

Fonte: Unioncamere - Movimprese

La *caratterizzazione rurale* della provincia di Rovigo emerge chiaramente dai seguenti indicatori:

- una bassa densità media di popolazione pari a circa 136 abitanti per Km², oscillanti tra la punta massima di 443 abitanti/Km² del capoluogo e i 46,8 abitanti /Km² di Porto Tolle;
- riduzione della popolazione a causa della marcata denatalità, con conseguente invecchiamento della popolazione;
- una posizione marginale rispetto alle tradizionali direttrici di sviluppo socio-economico delle altre province del Veneto, determinato anche dalla mancanza di adeguate infrastrutture;
- un ruolo non dominante del capoluogo provinciale, che pure conta oltre un quinto degli abitanti complessivi della provincia;
- una fitta rete di centri urbani di taglia medio-piccola diffusi sul territorio;
- una grande importanza dell'agricoltura, che rappresenta l'11% degli occupati contro una media regionale del 5,4% nel Veneto, e una incidenza molto inferiore alla media provinciale dell'occupazione industriale (34,1% degli occupati rispetto al 41,4% del Veneto nel suo complesso);

- un tessuto industriale caratterizzato dalla piccola e piccolissima impresa, e dalla prevalenza dei settori manifatturieri tradizionali quali l'abbigliamento, il legno e mobili, l'alimentare e le costruzioni, ma con interessanti attività innovative principalmente nei comparti della meccanica e dell'elettronica;
- la presenza di una identità culturale non ancora dispersa.

2.2. Caratteristiche, tendenze, opportunità e minacce per l'agricoltura e il mondo rurale del Polesine

Il territorio, l'agricoltura e il mondo rurale del Polesine presentano alcune peculiari caratteristiche e tendenze, spesso percepite come elementi di debolezza, che possono tradursi in opportunità se valorizzate adeguatamente, anche in virtù delle specificità possedute nell'ambito dell'agricoltura regionale:

- il territorio provinciale è caratterizzato da uno stretto rapporto tra terra ed acqua e tra "cultura agricola" e "cultura dell'acqua", dal quale derivano connotazioni peculiari di grande valore culturale, ambientale e paesaggistico che rappresentano una risorsa con grandi potenzialità di sviluppo;
- l'agricoltura, la pesca e la molluschicoltura, in particolare nell'area del Delta del Po, rivestono un ruolo importante per l'economia locale relativamente alle altre province della regione Veneto, sia per l'incidenza sull'occupazione che sul reddito complessivo, e allo stesso tempo rappresentano una peculiarità importante dell'economia rurale. Si tratta di attività che hanno conosciuto un forte sviluppo negli ultimi decenni e hanno oggi una rilevante importanza economica e in termini di occupazione;
- alcuni settori dell'economia agricola sono dotati di forti specificità: le produzioni ortofrutticole (dal radicchio alle insalate, dall'aglio al melone) e quelle risicole (riso del Delta) sembrano essere i settori potenzialmente più qualificanti per innalzare l'immagine dell'economia agricola provinciale;
- nella filiera dell'ortofrutta la presenza dei mercati all'ingrosso di Lusia e di Rosolina può costituire un elemento importante per la realizzazione di strategie di valorizzazione delle produzioni; lo stesso vale per i mercati ittici, in particolare quelli di Scardovari e di Pila;
- le produzioni cerealicole e gli altri seminativi, nonché il complesso delle attività zootecniche, rappresentano ancora elementi centrali dell'economia agricola polesana, in particolare nelle aree più interne;
- l'agricoltura polesana non ha ancora conosciuto una forte espansione nelle attività di punta dello sviluppo rurale: esistono pertanto buone potenzialità di crescita delle attività agrituristiche, didattiche e in generale di servizi;
- il grande pregio ambientale e la rinomanza di alcune aree del Polesine potrebbe rendere più agevole una diversificazione dell'economia rurale verso la fornitura di servizi ambientali e paesaggistici così come di servizi di ospitalità e in generale di servizi alla persona;

- in questa ottica una importanza particolare riveste l'area del Delta del Po, e in particolare la presenza del Parco Regionale Veneto del Delta del Po istituito con la Legge regionale n.36 del 1997. Il Parco del Delta del Po unitamente alle altre aree di interesse naturalistico, può rappresentare un fondamentale elemento per lo sviluppo sostenibile dell'intero Polesine attraverso una sempre maggiore integrazione con il territorio.

Allo stesso tempo numerose minacce incombono sul futuro del mondo rurale polesano:

- crescente pressione competitiva, specialmente per le produzioni di tipo *commodity*, che determina insufficienti condizioni di redditività per un numero crescente di imprese e favorisce l'abbandono dell'agricoltura;
- difficoltà ad avviare e sostenere percorsi di qualificazione e valorizzazione delle produzioni su livelli di elevata specificità; peraltro la mancanza di produzioni percepite dai consumatori come "di alta immagine" (es. vino, olio, salumi e formaggi) rende più difficoltosa l'affermazione dell'immagine complessiva della provincia di Rovigo all'esterno;
- insufficiente presenza e competitività delle strutture di trasformazione, condizionamento e commercializzazione per alcune produzioni peculiari dell'economia agricola e della pesca locale;
- debolezza complessiva del sistema dell'organizzazione dei produttori agricoli, che, accanto alla presenza di significative e valide esperienze, presenta però numerosi punti di criticità, tra cui il permanere dello stato di commissariamento del Consorzio agrario provinciale;
- crescente competizione sull'uso del suolo da parte di altri settori economici, secondo una logica di sfruttamento di breve periodo;
- carenza di ricambio generazionale e invecchiamento dell'imprenditoria agricola;
- delicatezza degli equilibri ambientali, che necessitano di una costante manutenzione e controllo;
- elevati costi della bonifica dovuti alla necessità del sollevamento meccanico delle acque a seguito dell'abbassamento del suolo, che gravano sui costi di produzione delle attività economiche locali;
- esigenza di un maggiore coordinamento delle politiche del territorio, la quale condiziona la qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese. Sotto questo profilo si registrano però interessanti segnali di novità, quale ad esempio la realizzazione dello Sportello Unico delle Attività Produttive, che vede il coinvolgimento di tutte le Amministrazioni comunali della Provincia di Rovigo, e il più recente avvio del progetto Polesine.gov;
- a ciò si aggiunge l'evoluzione della Politica agricola comunitaria, che apre numerose incognite sul futuro del comparto agricolo e che necessita comunque di un adattamento alle specificità del mondo agricolo e rurale.

Tali minacce devono essere affrontate al più presto in modo coordinato ed efficace per garantire la vitalità del tessuto imprenditoriale rurale polesano.

PARTE II: IL DISTRETTO RURALE

3. IL DISTRETTO RURALE: MODELLO ORGANIZZATIVO E FORMA DI GOVERNANCE

3.1. Trasformazioni agricole e rurali e nuove forme di regolazione e di governo

L'evoluzione delle politiche da una parte, e ancor più l'evoluzione del mondo agricolo e rurale, rendono urgente la necessità di trovare nuove forme di *governance locale* tali da poter accompagnare il processo di passaggio dal modello della modernizzazione al modello dello sviluppo rurale di qualità per affrontare le nuove sfide che provengono dall'evoluzione dei mercati e dai cambiamenti nelle richieste dei consumatori e dei cittadini.

Di pari passo con l'evoluzione del ruolo dell'agricoltura nell'economia e nella società rurale, è infatti cambiata la tipologia della domanda di meccanismi di regolazione, che gradualmente si è spostata da una logica settoriale e di tipo *top-down*, prevalente durante il predominio della Modernizzazione in agricoltura, ad una logica territoriale e di tipo *bottom-up*, che invece caratterizza le attuali tendenze dello sviluppo rurale di qualità.

3.1.1. La modernizzazione e le forme di regolazione

La modernizzazione agricola ha comportato l'adozione di logiche prevalentemente "settoriali" governate da livelli superiori. Gli interventi in agricoltura erano cioè concepiti dall'alto (gli Stati nazionali prima, l'Unione Europea poi) e gestiti a livello settoriale dai Governi nazionali e dalle organizzazioni professionali agricole.

In questo lungo periodo la principale forma di intervento in agricoltura consisteva nella regolazione dei mercati attraverso interventi sui prezzi specifici per ogni filiera produttiva. Le OCM (Organizzazioni Comuni di Mercato) rappresentano la componente di gran lunga più importante dell'indirizzo e del sostegno accordato al settore agricolo, il cui compito era quello di incrementare i propri livelli produttivi soprattutto nelle produzioni alimentari più importanti nel determinare l'alimentazione della popolazione: cereali, carne, latte, zucchero. Il meccanismo di sostegno doveva inoltre assicurare una "tutela sociale" delle imprese agricole e delle famiglie rurali, assicurando una regolazione dei trasferimenti di risorse dall'agricoltura verso i settori industriale e dei servizi, evitando eccessive tensioni territoriali e sociali.

Gli interventi "strutturali" per le aziende agricole erano perlopiù individuali, non differenziati territorialmente se non in scarsa misura.

In questo contesto il ruolo assegnato agli Stati nella gestione degli interventi in agricoltura e nel mondo rurale si è andato via via assottigliando a vantaggio di una

crescente centralizzazione dei meccanismi decisionali in sede comunitaria. Le istituzioni pubbliche locali, così come le rappresentanze locali dell'economia rurale, hanno avuto per lungo tempo un ruolo passivo, solo in alcuni casi di esecutore burocratico-amministrativo di provvedimenti disegnati e gestiti "dall'alto".

3.1.2. Lo sviluppo rurale di qualità: verso nuove forme di *governance*

L'affermarsi di un nuovo modello di sviluppo ispirato alla ruralità di qualità implica uno spostamento di ottica, con una maggiore enfasi posta sui livelli territoriali inferiori.

Il mondo agricolo e rurale è forse l'ambito di intervento che prima richiede un cambiamento delle forme di *governance*, già avviato a livello comunitario nell'ambito del processo di revisione degli interventi di politica agraria, sia dei mercati che soprattutto delle strutture agricole, e più in generale nell'ambito dei cambiamenti della politica di sviluppo rurale e regionale dell'UE.

Il cambiamento delle aree rurali porta ad una doppia "trasformazione" che interessa l'agricoltura.

1. un'agricoltura diversificata e multifunzionale: al settore agricolo viene sempre più richiesto un innalzamento della qualità dei prodotti realizzati, e in particolare una maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente, del territorio, del paesaggio naturale a antropico, ivi compresa la tutela delle tradizioni e della cultura delle aree rurali (Basile e Cecchi, 2001), finalizzata alla fruizione turistica e delle collettività locali e globale;
2. un'agricoltura integrata sul territorio: il settore agricolo non è più il settore dominante nei sistemi socio-economici delle aree rurali, e viene sempre più affiancato – e talvolta "oppresso" - dalle altre attività economiche e sociali presenti sul territorio. Di conseguenza le politiche di sviluppo rurale interessano *anche* il settore agricolo, ma non più *solo* il settore agricolo.

3.1.3. Dal settore al territorio: le politiche dell'UE per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Lo stesso percorso evolutivo seguito dalle politiche che l'Unione Europea ha implementato per il settore agricolo e per le aree rurali testimonia chiaramente questi cambiamenti, evidenziando come siano mutati obiettivi e orientamenti strategici e, parallelamente, strumenti e metodologie di programmazione e di intervento.

Come visto nel capitolo precedente, il ri-orientamento delle politiche ha schematicamente percorso un duplice binario:

1. da un lato una nuova politica *settoriale* per l'agricoltura finalizzata ad aumentarne la competitività su mercati sempre più aperti e internazionalizzati ma allo stesso tempo accentuandone il carattere *multifunzionale*;
2. dall'altro un più deciso rafforzamento della politica *territoriale* verso lo *sviluppo rurale* e la *coesione*.

Dalla trasformazione delle politiche derivano, come vedremo nelle pagine seguenti, due conseguenze. Infatti le logiche settoriali che ispiravano il periodo precedente vengono gradualmente affiancate e sostituite da logiche territoriali, con una duplice implicazione:

1. una maggiore territorializzazione degli interventi, intesa sia nel senso “blando” di calibratura degli interventi concepiti da livelli gerarchici superiori in base a parametri che tengono conto della diversità dello sviluppo economico e sociale dei diversi territori, sia nel senso più forte di delega a livelli istituzionali più vicini al territorio di un crescente numero di competenze (*multi-level governance* a livello verticale);
2. la necessità di una maggiore concertazione degli interventi con le numerose e diversificate componenti della vita sociale ed economica delle aree rurali (*governance* orizzontale), la cui presenza è dovuta alla rottura della monoliticità e stabilità della composizione sociale delle campagne: nuovi attori, nuovi interessi, nuovi conflitti da dirimere, nuove alleanze e soluzioni ai conflitti che richiedono forme di regolazione più specifiche della località e degli assetti istituzionali locali.

3.2. La necessità di trovare nuove forme di governance locale per la gestione degli interventi sull'agricoltura e sul mondo rurale polesano

Il percorso che sta portando ad una crescente attenzione verso l'agricoltura multifunzionale e contemporaneamente al “non agricolo” nelle aree rurali (e al rafforzamento dell'integrazione agricolo-non agricolo) sposta l'attenzione al territorio, modificando radicalmente sia le finalità dell'intervento pubblico, sia i suoi protagonisti (attori e spettatori).

Una politica settoriale, come quella dominante nel periodo della modernizzazione, era portata a ragionare più in termini globali che di specificità territoriali. L'attenzione alla monofunzionalità del settore agricolo inoltre (produzione di alimenti, in particolare) permetteva l'adozione di meccanismi di regolazione “di area vasta”, dove le rappresentanze (i protagonisti) potevano operare anche solo a livello comunitario o, al più, nazionale.

Una politica per la multifunzionalità dell'agricoltura e che tenga conto delle differenziazioni territoriali, e la politica di coesione (Hoffmann, 2002), necessitano un cambiamento di scenario. Se ad esempio la funzione primaria di produzione di alimenti poteva essere assolta anche solo da alcuni territori, le funzioni legate alla qualità dell'ambiente, allo sviluppo delle tipicità alimentari e alla salvaguardia delle biodiversità (tanto per citarne solo alcune) hanno bisogno di una totale e capillare diffusione sul territorio e quindi devono tener conto delle diversità locali di risorse e di conoscenza, di capitale fisico e sociale.

Si tratta quindi di individuare e attuare strumenti di *governance* atti a valorizzare le risorse endogene locali in un quadro di maggiore competitività tra sistemi regionali e locali, fra beni e servizi “localizzati”. Ciò significa la necessità di passare dalla politica dei grandi settori a politiche di sviluppo integrate elaborate su scala locale, volte a rendere queste realtà più caratterizzate e, quindi, più competitive (Esposti e Sotte, 2002).

Ne deriva anche una sollecitazione al cambiamento di metodo di definizione, di programmazione e di gestione degli interventi, che tenga in maggior conto le specificità territoriali e i desiderata della popolazione locale. In altre parole, si esprime una

domanda di nuove forme di *governance* territoriale, anche per gli interventi sul settore agricolo e sullo sviluppo rurale (Di Iacovo, 2002).

In effetti, nel tempo il bagaglio degli strumenti di politica strutturale e rurale ha sempre più chiamato in causa i livelli nazionali e locali nella progettazione e (soprattutto) implementazione degli interventi, nell'ambito di ciò che è stato definito un tentativo di "europeizzare le politiche di sviluppo locale" (Hoffmann, 2003) nell'ambito della politica di coesione. Questo processo di *devolution* è tuttavia solo agli inizi: il decentramento degli interventi attuato sinora dall'Unione Europea, pur avendo mosso importanti passi in avanti, si ispira tuttavia più ad una *regionalizzazione* degli ambiti operativi e gestionali che non ad un *regionalismo* in senso pieno (Perraud, 2001), non investendo ancora cioè - se non marginalmente - le capacità di programmazione e di autodeterminazione degli obiettivi ai livelli territoriali più bassi. Invece il pieno compimento dello sviluppo rurale di qualità necessita di una maggiore integrazione dell'agricoltura con le dinamiche economiche e sociali all'interno del territorio, e questo processo non sarà possibile se non verrà attivato il necessario cambiamento istituzionale nella formazione e nella gestione delle politiche, e non si affermeranno processi di programmazione sempre più caratterizzati da meccanismi di tipo *bottom-up*, che favoriscano l'animazione, l'accelerazione della spesa ed il monitoraggio degli interventi (Sotte, 1998).

Affinché sia realizzabile un pieno *regionalismo* delle politiche è necessaria la presenza di adeguate strutture di *governance* territoriale che siano in grado di attivare e gestire un processo di allineamento degli attori rurali attorno ad una visione condivisa sugli obiettivi e sul modello di sviluppo (Iacoponi, 1997; Romano, 2000; Di Iacovo, 2002), permettendo per tale via un'accumulazione di capitale naturale, culturale, simbolico e sociale attraverso processi di apprendimento e interazione (Brunori e Rossi, 2003.a) in grado di favorire la coesione sociale ed economica su scala locale. Un percorso che può essere reso più difficile dalle tensioni che si possono verificare all'interno di comunità sociali sempre meno coese proprio a causa dell'inserimento di nuova imprenditorialità esterna e del ricambio generazionale.

Il principio secondo cui si deve definire una nuova ripartizione dei compiti tra Bruxelles e gli Stati membri, e all'interno degli Stati membri tra i vari livelli di governo territoriale, apre comunque nuove prospettive, ma pone anche molti problemi la cui soluzione non appare del tutto scontata. Come conciliare e raccordare le politiche "agricole" *strictu sensu* con le altre politiche finalizzate alla produzione di funzioni sociali a livello territoriale? In quale modo definire i confini territoriali pertinenti per le diverse funzioni sociali da assolvere? A quali rappresentanze delle categorie economiche e sociali locali è legittimamente concesso di partecipare ai processi di concertazione e di decisione degli interventi da prevedere?

Affinché l'economia rurale polesana possa mantenere e, anzi, migliorare le proprie capacità competitive è necessario realizzare un processo produttivo "completo", capace cioè di riprodursi nel tempo. Un processo in cui società e impresa, connesse con una relazione di tipo biunivoco, contribuiscono congiuntamente alla produzione di merci, valori, conoscenze, istituzioni e ambiente naturale, al fine di perpetuare il processo produttivo stesso.

Inoltre è necessario un orientamento strategico forte in direzione di un modello di sviluppo che, sulla base dell'analisi delle risorse umane e naturali del territorio, possa orientarsi verso le richieste provenienti dalla collettività, *in primis* quella locale.

L'analisi condotta sulle caratteristiche e sulle traiettorie evolutive dell'agricoltura e del mondo rurale polesano ha mostrato come l'orientamento verso un modello di sviluppo rurale di qualità in un'ottica di multifunzionalità delle attività agricole e di diversificazione-integrazione sia la strada da seguire. Tale scelta è stata confermata anche da importanti momenti di concertazione e programmazione strategica dell'economia locale (gli Stati Generali), e accolta anche da importanti iniziative e interventi sul territorio aventi carattere innovativo (Patti Territoriali, Distretti produttivi, Iniziativa comunitaria LEADER).

Si tratta a questo punto di compiere un passo in avanti, allestendo un meccanismo concertativo permanente e realizzando un coordinamento delle iniziative e degli interventi per evitare inutili duplicazioni e possibili contrasti tra di essi.

Ciò significa scegliere una forma di *governance* adatta agli obiettivi scelti e ai meccanismi istituzionali già presenti sul territorio.

Il Distretto Rurale può costituire questa nuova forma di *governance*.

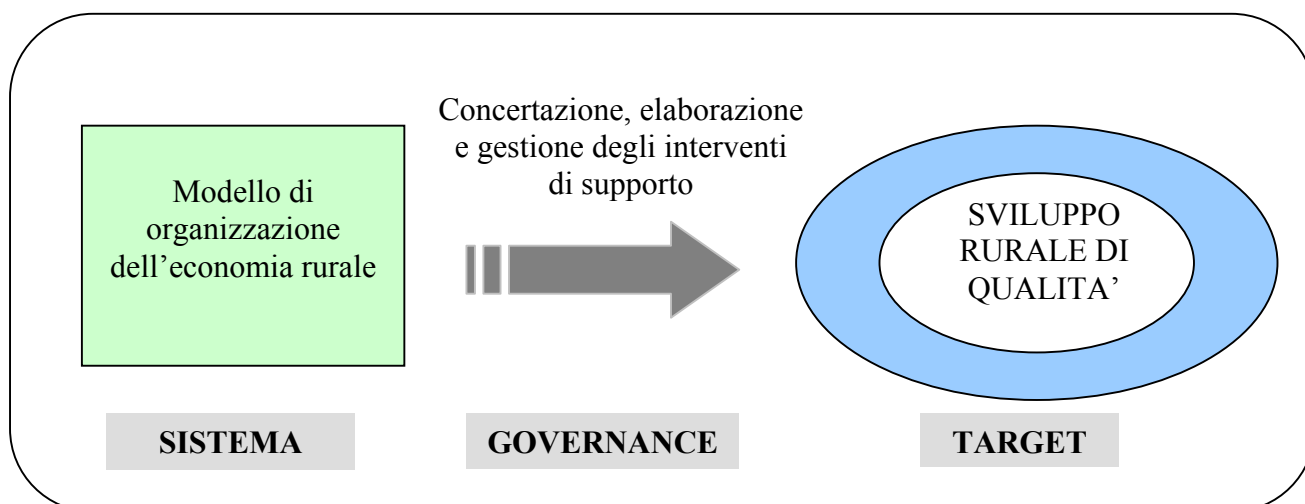
3.3. La doppia anima del Distretto Rurale

Al fine di una corretta impostazione del problema, è importante cogliere il duplice significato del Distretto rurale:

- a) modello peculiare di organizzazione dell'economia rurale;
- b) luogo di elaborazione e gestione degli interventi di politica agricola e rurale.

Un sistema socio-economico dotato di una peculiare organizzazione produttiva di tipo "distrettuale" non è agevole da identificare in riferimento all'agricoltura e al mondo rurale, se non con qualche precisazione terminologica e "forzatura" definitoria sul piano scientifico. In ogni modo caratteri organizzativi e sistema di governo devono essere interpretati come un tutto unico. E' infatti il modello di governo che è in grado di garantire la realizzazione di processi produttivi completi, e quindi anche la riproduzione del sistema di organizzazione delle attività agricole e rurali.

Il modello di *governance*, il quale non si riduce alla sola tradizionale azione di "governo" dell'operatore pubblico, deve infatti saper fornire un supporto fondamentale perché l'attuale modello di organizzazione possa orientarsi lungo la direzione dello sviluppo rurale di qualità.



3.3.1. Il Distretto Rurale come modello di organizzazione dell'economia rurale

Sotto il profilo della organizzazione dell'economia rurale si può propriamente parlare di Distretto rurale quando la ruralità viene riconosciuta come (un) "motore" dello sviluppo locale, e quando il processo di sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali risulta ispirato alla "ruralità di qualità".

Tra i caratteri peculiari della organizzazione produttiva di un Distretto rurale vi sono:

- la centralità dell'agricoltura nel determinare gli assetti del territorio e la gestione dell'ambiente naturale, sociale, culturale (quindi non solo e non tanto centralità rispetto alla capacità di produrre reddito e occupazione);
- il ruolo fondamentale delle piccole e medie imprese nella composizione del tessuto socio-economico agricolo e rurale;
- un crescente orientamento verso la qualità dei processi produttivi e dei prodotti realizzati, opportunamente garantita e certificata;
- la produzione di un paniere composito e diversificato di beni e servizi, legati al territorio e rispettosi dello stesso nelle sue diverse dimensioni;
- la presenza nelle aree rurali di una pluralità di attività economiche diverse (polisettorialità) ma integrate tra di loro;
- una rete di istituzioni intermedie pubbliche e private che agiscono da collante nelle relazioni tra imprese e società;
- una comune identità e senso di appartenenza degli attori locali (capitale simbolico e culturale, capitale sociale).

Ciò evidentemente richiede una forte azione mirante al rafforzamento delle imprese agricole e agroalimentari e dal consolidamento delle filiere di produzione presenti sul territorio, che persegua la differenziazione delle produzioni polesane sui mercati intermedi e finali, ivi comprese le produzioni di cereali e colture industriali che

rappresentano una componente essenziale e difficilmente sostituibile della economia rurale.

Il Distretto rurale si caratterizza quindi per la realizzazione di processi produttivi completi, tali cioè da garantire anche la riproduzione del sistema di valori, di conoscenze, di competenze e di organizzazione delle attività agricole e rurali che insistono sul territorio.

La chiave unificante del Distretto Rurale non è dunque la presenza dominante o caratterizzante di una particolare produzione o categoria di attività produttive, bensì il forte radicamento al territorio (nella sua qualificazione ambientale e storica) di una molteplicità di attività economiche che in esso insistono (Belletti, 2002.b). La concezione del territorio che orienta la definizione di Distretto Rurale non è dunque quella di semplice “contenitore” di risorse che le imprese impiegano per lo svolgimento dei propri processi produttivi, ma invece quella di soggetto di sviluppo che è chiamato a ricercare, sulla base della propria identità, una coerenza tra le attività economiche in esso praticate e le proprie tradizioni e vocazioni naturali e territoriali.

Ciò che caratterizza il Distretto Rurale non è la specializzazione in determinate attività agricole (come nel distretto agricolo) o la centralità di un particolare processo produttivo agroindustriale (come nel distretto agroindustriale o “agroalimentare di qualità”), bensì è la compresenza di un insieme diversificato di attività agricole e non agricole con elevati livelli di interdipendenza, le quali traggono beneficio dalla “qualità” complessiva dell’ambiente locale e dalla presenza di un insieme di altri beni pubblici locali. Sono infatti le imprese agricole e non agricole ad essere spinte a creare e preservare collettivamente la qualità ambientale e i beni pubblici locali, in quanto ad essi attingono per la realizzazione dei propri processi produttivi e per la qualificazione dei propri prodotti (beni e servizi) (Mollard, 2001; Belletti, Marescotti e Scaramuzzi, 2002).

La specificità del Distretto Rurale può quindi essere identificata nella capacità di offrire un insieme composito e integrato di beni e servizi che traggono la propria caratterizzazione dalla provenienza da un determinato contesto territoriale. In questa prospettiva risulta centrale il carattere relazionale dei beni e dei servizi offerti, in quanto il valore di un bene dipende dal livello dell’offerta e dalla “qualità” degli altri beni e servizi offerti nell’ambito del medesimo territorio (Pecqueur, 2001).

In sostanza, il vantaggio competitivo di cui possono godere le imprese del Distretto Rurale ha le sue basi in elementi di tipo contestuale e nella particolare struttura relazionale e reticolare che si viene a creare tra diversi agenti del Distretto stesso, non solo appartenenti al medesimo settore produttivo ma tipicamente a settori diversi: una impresa decontestualizzata dal Distretto è destinata a perdere grande parte della sua capacità competitiva.

3.3.2. Il Distretto Rurale come luogo di elaborazione e gestione degli interventi di politica agricola e rurale

E’ evidente la necessità di elaborazione di una politica che sia in grado di “accompagnare” il percorso evolutivo dell’agricoltura e del sistema rurale verso il modello di sviluppo della “ruralità di qualità”.

La individuazione del Distretto rurale come luogo di elaborazione e gestione degli interventi di politica agricola e rurale nasce innanzitutto dalla constatazione che l'attuale contesto di politica agricola e rurale che vede la crescente polarizzazione tra il livello di governo centrale (oggi l'Unione Europea) e quello locale, e che quest'ultimo sempre più chiamato ad intervenire sul territorio non solo per adattare le politiche centrali alle specificità locali, ma anche per dotarsi di autonome capacità di programmazione e di indirizzo dell'economia locale.

E' dunque opportuno che venga rafforzata la capacità degli attori locali (sia pubblici che privati) di individuare e percorrere un percorso di sviluppo definito autonomamente e in riferimento alle specifiche potenzialità del territorio.

La Legge di Orientamento offre nuovi strumenti in tale direzione, provvedendo alla istituzione dei Distretti agroalimentari di qualità e dei Distretti rurali (vedi *infra*).

Tenuto conto delle peculiarità del modello di organizzazione dell'agricoltura e dell'economia rurale proprie del Distretto Rurale, gli obiettivi di fondo di una politica per il Distretto rurale possono essere identificati nei seguenti:

- Definire un progetto unificante per il territorio rurale, che sappia mobilitare le risorse umane del sistema locale nel rispetto degli equilibri naturali
- Promuovere e sostenere la partecipazione delle imprese alla definizione di un progetto di sviluppo capace di generare reddito e occupazione, nel rispetto delle vocazioni territoriali e culturali del territorio
- Favorire la soluzione dei conflitti tra soggetti portatori di interessi potenzialmente divergenti
- Sollecitare la differenziazione produttiva del sistema economico locale, sia a livello di singole aziende che dei sistemi di impresa, in modo tale da rispondere alle molteplici funzioni richieste all'agricoltura e alle altre attività rurali
- Indirizzare l'agricoltura verso l'integrazione nel territorio e nelle filiere, consolidando sistemi di qualità di tipo verticale che consentano la valorizzazione delle specificità locali fino al consumatore intermedio e, possibilmente, finale
- Sostenere la multifunzionalità dell'agricoltura, in una logica di sostenibilità dello sviluppo non soltanto naturale ma anche sociale
- Concorrere alla pianificazione territoriale, in considerazione del ruolo fondamentale che le attività agricole, della pesca e rurali svolgono per la gestione del territorio ma anche del fatto che questo rappresenta per loro un fondamentale fattore di produzione.

La molteplicità delle politiche attivate e attivabili per il sostegno allo sviluppo rurale di qualità e alla multifunzionalità rimanda però anche alla molteplicità di soggetti a vario titolo competenti nella elaborazione e gestione di tali politiche. Basti pensare, oltre agli enti pubblici territoriali (Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, ecc.), agli Enti parco, ai Consorzi di bonifica, ai Consorzi di Tutela, alle Camere di Commercio.

Il problema del supporto allo sviluppo rurale di qualità e del governo della multifunzionalità è dunque duplice:

1. individuare un livello territoriale coerente con il modello di sviluppo rurale di qualità e allo stesso tempo compatibile con i confini amministrativi esistenti;

2. attivare un meccanismo istituzionale, anch'esso territorializzato, che consenta di realizzare le forme di concertazione e di coordinamento tra i vari soggetti pubblici e privati necessarie per l'elaborazione, la gestione e la realizzazione degli interventi. Ciò equivale a dare concreta applicazione ai principi di sussidiarietà verticale e orizzontale.

Il modello di organizzazione e di funzionamento dell'economia rurale di qualità si deve caratterizzare per un orientamento crescente verso i concetti-chiave dello sviluppo endogeno, integrato e sostenibile, ormai fatti propri dall'Unione Europea quanto meno a livello di impostazione delle proprie politiche:

- *Endogeno*: lo sviluppo rurale si basa principalmente sulle risorse locali (prodotti, abilità e conoscenza locale) e sulla capacità degli attori locali di concepire e gestire progetti sul territorio; la partecipazione della comunità locale alla definizione e nella condivisione degli obiettivi assume un ruolo centrale (*bottom-up*);
- *Integrato*: lo sviluppo rurale non è solo sviluppo agricolo ma, riconoscendo il carattere multifunzionale delle attività agricole, promuove l'integrazione di tutte le attività economiche e sociali a livello locale (turismo, artigianato e industria, servizi, attività sociali e culturali);
- *Sostenibile*: lo sviluppo rurale garantisce la gestione consapevole e la riproduzione delle risorse usate nel processo produttivo, con particolare riferimento alle risorse ambientali e socio-culturali.

Il Distretto Rurale può dunque rappresentare un ambito di riferimento in cui risulta favorita la realizzazione di processi di sviluppo rurale di tipo endogeno, sostenibile e integrato, mediante una cooperazione istituzionale tra Stato, Regione ed Enti locali finalizzata appunto ad accompagnare le specifiche dinamiche del sistema produttivo territoriale in questione (Pacciani, 2002).

Da questo insieme di caratteristiche brevemente delineato derivano alcune indicazioni circa gli aspetti centrali delle politiche che un Distretto Rurale può realizzare a supporto dei percorsi di sviluppo rurale di qualità:

- la piccola dimensione delle imprese postula la sottoproduzione fisiologica di alcuni beni, servizi e funzioni che richiedono una scala minima efficiente molto più ampia, e che dunque sono tipicamente attivabili solo all'interno di una impresa di medio-grandi dimensioni (si pensi ad attività di ricerca e sviluppo, di gestione e controllo della qualità dei prodotti, di marketing);
- il fatto di fondare il vantaggio competitivo su fattori e beni contestuali postula la centralità e per certi versi pregiudizialità della riproduzione del capitale fisico naturale e del capitale sociale, e richiede di assumere un approccio fortemente orientato dalla logica della endogenità e della sostenibilità;
- da quanto sopra deriva altresì la necessità delle imprese di poter disporre di beni, servizi e funzioni che non possono essere di tipo standard, bensì fortemente modulati rispetto alle peculiarità locali;
- l'assenza di una produzione dominante fa sì che non possa essere accordata esclusiva attenzione alla fornitura di servizi specifici a particolari settori e/o comparti, e attribuisce invece centralità alla capacità di connettere tra loro i vari beni e servizi del sistema, e questi con i punti di forza del territorio.

4. IL DISTRETTO RURALE NELLA LEGGE DI ORIENTAMENTO E NELLE NORMATIVE REGIONALI

4.1. Il Distretto Rurale nella Legge di Orientamento

Il grande interesse che in questa fase viene attribuito al concetto di distretto rurale tanto nella letteratura¹ che da parte di numerose pubbliche amministrazioni e istituzioni in numerose parti d'Italia è significativo dell'attenzione dedicata alla ruralità da parte delle comunità locali e dell'operatore pubblico ai suoi vari livelli.

L'interesse per l'idea di "distretto rurale" sta a testimoniare in primo luogo l'esigenza di identificare, nell'ambito di sistemi locali caratterizzati da un certo grado di "ruralità" e orientati a modelli di sviluppo rurale di qualità, dei nuovi fattori di competitività tali da consentire di attivare e sostenere dinamiche di sviluppo locale e di preservare l'agricoltura e tutto ciò che intorno ad essa ruota, sviluppando le nuove funzioni che ad essa sono riconosciute e potenziando le relazioni di integrazione con gli altri settori propri dell'economia locale.

Su un altro fronte, quello delle istituzioni, l'interesse per il distretto rurale manifesta l'esigenza di disporre di nuovi strumenti di *governance* che possano consentire maggiori spazi di autonomia per le comunità locali nella identificazione degli interventi più adatti su scala territorialmente più circoscritta, il che può richiedere anche la identificazione di un livello istituzionale più vicino alle scelte di pertinenza strettamente locale.

Il Distretto rurale viene dunque visto come una opportunità per attivare un livello intermedio di riferimento per il coordinamento e la rappresentanza delle parti sociali, un "luogo" in cui si forma l'identità dello sviluppo locale e nell'ambito del quale costruire e gestire politiche spazialmente differenziate, nel quale le produzioni di beni e servizi, ma anche cultura, conoscenza, informazione e immagine, si confrontano (Cavalieri e Grassi, 1995).

Lo strumento del Distretto Rurale, ufficialmente introdotto dalla Legge di Orientamento agricolo², considera entrambe le dimensioni del distretto rurale sopra individuate.

La Legge di orientamento definisce infatti i *distretti rurali* come sistemi produttivi locali "caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole o di pesca e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali" (art.12).

La definizione della Legge di Orientamento si ispira con forza al concetto di multifunzionalità dell'agricoltura, concetto che proprio nella "coerenza" tra attività

¹ Si vedano in particolare: Belletti (2002.b), Belletti, Marescotti e Moruzzo (2003), Brunori e Rossi (2003a e 2003b), Hoffmann (2002), Hoffmann e Nicolosi (2002 e 2003), Iacoponi (2002), Masini (2001), Pacciani (1998, 2002.a, 2002.b, 2003.a e 2003.b).

² Decreto legislativo in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo n.228 del 6 aprile 2001, in attuazione della legge di delega del 5 marzo 2001, n. 57 "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati".

antropiche e vocazioni naturali e territoriali vede l'origine della produzione di molte delle "funzioni congiunte" dell'agricoltura. Tale definizione è anche del tutto coerente anche con il modello dello sviluppo rurale di qualità.

Lo stesso articolo 12 della Legge di Orientamento stabilisce che siano le Regioni a provvedere alla individuazione dei Distretti rurali, ma esso non precisa però quali siano i compiti che ad essi debbano essere attribuiti né i criteri di delimitazione e di riconoscimento dei Distretti. D'altra parte difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti, tenuto conto che la competenza in materia agricola spetta alle Regioni e che ciascuna di esse dovrà provvedere ad integrare lo strumento del Distretto nella propria struttura istituzionale e di distribuzione delle competenze.

La Legge di orientamento mediante la previsione dell'istituzione dei Distretti rurali offre molte opportunità per l'affermazione di strumenti di *governance* territoriale adatti ai cambiamenti di rotta delle politiche, ma allo stesso solleva anche non pochi dubbi interpretativi, da risolvere al momento di procedere a dare attuazione concreta a questo strumento.

Ai fini della individuazione dell'ambito di azione dei Distretti Rurali è certamente rilevante il fatto che essi siano stati introdotti con Legge di orientamento in agricoltura. E' dunque uno strumento nato con l'intenzione primaria di contribuire a risolvere i problemi dell'agricoltura in una rinnovata chiave di integrazione e sostenibilità. Il dilemma settore-territorio non appare dunque risolto, e il rurale continua a risentire di una visione agrocentrica dettata dalle origini dell'attuale politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea.

I Distretti rurali secondo la Legge di Orientamento

Art. 13 (Distretti rurali e agroalimentari di qualità)

1. Si definiscono distretti rurali i sistemi produttivi locali di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.
2. Si definiscono distretti agroalimentari di qualità i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.
3. Le Regioni provvedono all'individuazione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari.

Il Distretto Rurale si candida ad ambito di sperimentazione di alcuni nuovi strumenti di governo del territorio delineati dalla stessa Legge di Orientamento agricola: i contratti di collaborazione tra imprenditori agricoli e pubbliche amministrazioni, e le convenzioni tra pubbliche amministrazioni e agricoltori (Bruno, 2001; Masini, 2001).

I contratti di collaborazione tra imprenditori agricoli e pubbliche amministrazioni (art.14 della Legge di Orientamento agricola) sono finalizzati alla "promozione delle vocazioni produttive del territorio" e alla "tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari locali", e "sono destinati ad assicurare il sostegno e lo sviluppo

dell'imprenditoria agricola locale, anche attraverso la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti tipici, biologici e di qualità, anche tenendo conto dei distretti agroalimentari, rurali e ittici". In tale quadro "gli imprenditori agricoli che si impegnino nell'esercizio dell'attività di impresa ad assicurare la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale" possono ricevere aiuti da parte delle pubbliche amministrazioni "al fine di assicurare un'adeguata informazione ai consumatori e di consentire la conoscenza della provenienza della materia prima e della peculiarità delle produzioni" sulla base di appositi contratti di promozione.

Le convenzioni tra pubbliche amministrazioni e imprenditori agricoli (art.15 della Legge di Orientamento agricolo) sono finalizzate a "favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico", e a "promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio". Le convenzioni definiscono le prestazioni delle pubbliche amministrazioni che possono consistere anche in finanziamenti, concessioni amministrative, riduzioni tariffarie o realizzazione di opere pubbliche.

4.2. Il ruolo delle Regioni

La Legge di orientamento fornisce però soltanto un contributo "di principio" alla definizione del Distretto rurale quale effettivo strumento per il governo della ruralità.

Il compito più difficile spetta invece alle Regioni, alle quali la legge di orientamento lascia l'opportunità di attribuire al Distretto Rurale la duplice veste di sistema organizzativo e modello di governo dell'economia rurale. Caratteri organizzativi e sistema di governo dovrebbero essere interpretati come un tutto unico, in quanto è il modello di governo che può garantire la realizzazione di processi produttivi completi, e quindi anche la riproduzione del sistema di organizzazione delle attività agricole e rurali.

Le Regioni hanno quindi il compito di stabilire i possibili ruoli del Distretto rurale, ovvero i contenuti della funzione di governo e di *governance* ad essi riconoscibili, e di conseguenza dovranno precisare le relazioni del Distretto rurale con le istituzioni e con gli altri strumenti di governo propri delle economie locali, oltre che eventualmente altri numerosi aspetti, tra cui ad esempio la procedura di riconoscimento, la definizione degli ambiti territoriali di riferimento, le eventuali dotazioni finanziarie, gli organi di gestione del Distretto e i criteri di partecipazione delle istituzioni locali e delle rappresentanze delle componenti dell'economia e della società locale.

4.3. La legge della Regione Piemonte

La regione Piemonte ha emanato la legge n.26/2003 del 13 ottobre 2003 su "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità". La definizione riprende il testo della Legge di Orientamento.

Ai fini della loro individuazione, i distretti rurali devono possedere le seguenti caratteristiche:

- a) presenza di un insieme di attività e funzioni diversificate, quali l'agricoltura, l'agriturismo, il turismo rurale, l'artigianato e la piccola industria, aventi una base comune territoriale ed in grado di valorizzare le risorse produttive, culturali ed ambientali locali;
- b) la produzione agricola realizzata nell'area distrettuale risulta coerente con i valori ambientali e paesaggistici dei territori, caratterizza l'identità dei luoghi ed è significativa a livello dell'economia locale;
- c) è presente un sistema consolidato di relazioni tra le imprese agricole e le imprese locali operanti in altri settori;
- d) una parte rilevante dell'innovazione tecnologica ed organizzativa delle imprese agricole, nonché dell'assistenza tecnica ed economica e della formazione professionale è soddisfatta dall'offerta locale;
- e) esiste un'integrazione tra produzione agricola e fenomeni culturali e turistici;
- f) sono disponibili le risorse aziendali necessarie per attività di valorizzazione dei prodotti agricoli e del patrimonio rurale e forestale, nonché di tutela del territorio e del paesaggio rurale;
- g) le istituzioni locali sono interessate alla realtà distrettuale ed a stabilire rapporti di tipo collaborativo e convenzionale con le imprese agricole e con quelle di altri settori locali.

I distretti rurali e i distretti agroalimentari di qualità sono individuati dalla Giunta regionale, acquisito il parere della Commissione consiliare competente, su proposta delle Province interessate, che sentono le rappresentanze economiche, sociali ed istituzionali.

La Provincia competente per territorio elabora il *piano di distretto* e assicura la partecipazione delle istituzioni locali e delle rappresentanze economiche e sociali del territorio distrettuale mediante forme permanenti di dialogo istituzionale e di concertazione.

Il piano di distretto ha validità triennale e comprende almeno i seguenti contenuti:

- a) un'analisi sintetica della situazione esistente e delle prospettive della produzione, trasformazione, commercializzazione, distribuzione e consumo del prodotto o dei prodotti del distretto, nonché delle problematiche ambientali e territoriali;
- b) una descrizione della situazione esistente ed una valutazione delle prospettive delle diverse forme di interrelazione ed interdipendenza tra imprese della produzione e della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli ed altri soggetti locali;
- c) l'indicazione delle politiche agricole e rurali rilevanti per il distretto, la tutela e la valorizzazione delle produzioni agricole ed agroindustriali, delle risorse ambientali e territoriali, del paesaggio agrario e delle tradizioni rurali;
- d) la definizione di progetti di innovazione.

Il piano di distretto è attuato mediante strumenti di programmazione negoziata che individuano, tra l'altro, i progetti di innovazione, nonché le amministrazioni, gli enti e gli altri soggetti interessati.

4.4. Le proposte della Regione Toscana

In Toscana la legge è ancora in fase di discussione. Nelle proposte di legge vengono definiti i distretti rurali nel seguente modo:

Sono definiti distretti rurali i sistemi economico-territoriali aventi le seguenti caratteristiche:

- a) produzione agricola coerente con le vocazioni naturali del territorio e significativa per l'economia locale;
- b) identità storica omogenea;
- c) consolidata integrazione tra attività agricole e altre attività locali;
- d) produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.

Il distretto rurale si costituisce mediante accordo tra enti locali e soggetti privati che operano in modo integrato nel sistema produttivo locale. L'accordo è volto a consolidare e rafforzare l'aggregazione ed il confronto dei diversi interessi locali, per lo sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse del territorio, in sintonia con ambiente e tradizione storica.

Per quanto riguarda i soggetti che prendono parte all'accordo, essi devono essere rappresentativi dell'identità territoriale e del tessuto produttivo, storico e sociale del territorio del distretto.

All'accordo aderiscono:

- la maggioranza degli enti locali dell'ambito distrettuale;
- le rappresentanze dei soggetti privati operanti nell'ambito distrettuale, delle organizzazioni professionali agricole, sindacali e della cooperazione.

I soggetti devono identificare un coordinatore con compiti di referente, che svolge attività di ordine organizzativo.

La Regione riconosce i distretti rurali nei quali gli accordi prevedono un *progetto economico-territoriale* che definisce processi concertativi ed azioni integrate per il coordinamento e l'implementazione dei piani e dei programmi del territorio distrettuale.

Tra le attività che il distretto rurale può svolgere al fine di consolidare e sviluppare il sistema produttivo che lo caratterizza e le vocazioni naturali del territorio, nonché salvaguardare la tradizione storico-culturale, rientrano le seguenti:

- a) favorire e rafforzare il dialogo e il confronto tra i diversi soggetti inseriti nel tessuto produttivo, creando condizioni favorevoli all'integrazione e alla sinergia sul piano operativo;
- b) sostenere e coordinare le iniziative di promozione commerciale e l'immagine del territorio;
- c) promuovere attività conoscitive e informative finalizzate allo studio e al monitoraggio di problematiche di carattere economico, sociale, culturale, territoriale, ambientale;
- d) favorire l'aggregazione e il confronto dei diversi interessi locali, gestendo momenti di riflessione e di discussione, con il coinvolgimento di tutti i soggetti;
- e) promuovere, in una logica di massima valorizzazione delle risorse disponibili e di ampio coinvolgimento dei soggetti e delle aree del distretto, il coordinamento della varie politiche di gestione e di sviluppo del territorio;

- f) favorire un effettivo contributo distrettuale alla formazione dei documenti di programmazione economica, di pianificazione territoriale e agro-ambientale;
- g) favorire le iniziative di programmazione negoziata e di patti d'area interessanti il territorio di competenza.

Tra i criteri di valutazione dei progetti di distretto rurale presentati per l'approvazione della Regione vi sono:

- a) carattere di ruralità e presenza di una comune memoria storica nella comunità locale;
- b) specificità delle produzioni locali e loro coerenza con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali del distretto rurale;
- c) grado di integrazione delle diverse attività;
- d) rappresentatività dei soggetti aderenti all'accordo;
- e) sinergie create dall'accordo;
- f) impatto del progetto economico territoriale sulle condizioni ambientali, sulla qualità della vita e del lavoro, nonché sulla vitalità economica del distretto rurale.

4.5. Le proposte della Regione Lazio

La proposta di legge regionale è attualmente in discussione. Secondo la proposta, è la Giunta Regionale che effettua uno studio e rileva i parametri tecnici sulle caratteristiche del territorio regionale. In base a queste analisi, la Giunta disciplina con propria deliberazione, le condizioni, modalità e procedure per l'individuazione dei distretti rurali.

La proposta contiene anche l'articolazione organizzativa di cui si deve dotare il Distretto Rurale: a) comitato di distretto, b) consiglio direttivo e c) la direzione tecnico-scientifica.

Viene dettagliata anche la composizione (rappresentanze) del Comitato di Distretto, che è la sede del confronto tra le istituzioni ed i soggetti pubblici o privati operanti sul territorio distrettuale, e che ha tra le proprie principali funzioni quelle di definire gli obiettivi e gli assi strategici di sviluppo (concertandone i relativi interventi specifici), di promuovere azioni comuni per l'adozione di sistemi di qualità dei prodotti e del territorio, e di promuovere l'animazione rurale per far emergere le progettualità.

Il Consiglio direttivo deve essere composto da 7 membri ed è presieduto dal presidente dell'Amministrazione Provinciale. Il Consiglio elabora su indicazione del Comitato il programma del Distretto Rurale, formula proposte a Regione ed Enti locali in merito ai programmi delle attività distrettuali, favorisce la diffusione delle informazioni sulle opportunità per le imprese, stimola l'accesso alle risorse finanziarie e crea strumenti ad hoc, supporta l'accesso alla programmazione negoziata.

La Direzione tecnico scientifica formula proposte e svolge azione di monitoraggio.

Il Programma del Distretto Rurale, sulla base di un'analisi della situazione del distretto, indica le iniziative da intraprendere, i piani finanziari e temporali di spesa, l'entità delle risorse pubbliche e private necessarie. Il programma ha durata triennale.

4.6. Il caso della Regione Basilicata

Strutturalmente diversa è la soluzione adottata dalla Regione Basilicata, la quale in luogo di elaborare una Legge regionale ha assunto l'orientamento di procedere al riconoscimento delle singole proposte di riconoscimento di Distretti rurali e Distretti agroalimentari mediante specifiche delibere, valutando di caso in caso la situazione proposta a livello locale.

4.7. La Regione Veneto e i distretti rurali

La Regione Veneto con la recente Legge regionale “Nuove norme per gli interventi in agricoltura” (LR Veneto 12 dicembre 2003 n.40), all'art.7 definisce il Distretto rurale facendo propria la formulazione della Legge di Orientamento:

“Si definiscono distretti rurali i sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali del Distretto.”.

Parimenti accade per quanto concerne i distretti agroalimentari di qualità che all'art.8 della Legge regionale vengono definiti come:

“... i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.”.

La legge regionale per quanto concerne la “individuazione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità” dispone all'art.9 quanto segue:

- 1) la Giunta regionale, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sentita la competente commissione consiliare, definisce criteri per l'individuazione e procedure per il riconoscimento dei distretti rurali e agroalimentari di qualità;
- 2) l'atto istitutivo del distretto deve contenere la individuazione del nome dello stesso e del territorio a cui si riferisce;
- 3) la Regione promuove l'avviamento di forme associative tra produttori agricoli e alimentari, che concorrono alla produzione di alimenti derivati da prodotti agricoli ottenuti nel territorio del distretto;
- 4) i distretti rurali e agroalimentari di qualità di cui al comma 1 costituiscono ambito di attuazione degli interventi nel settore agricolo.

Le disposizioni regionali rimandano dunque a disposizioni attuative successive le procedure di individuazione e riconoscimento dei Distretti, e allo stesso tempo lasciano abbastanza indefiniti i compiti e le funzioni operative, limitandosi a ricordare il sostegno all'avviamento di forme associative (che sembrerebbe più pertinente ai

Distretti agroalimentari di qualità che ai Distretti rurali) e il compito di *attuazione* degli interventi nel settore agricolo.

Resta da interpretare cosa debba essere inteso per “ambito di attuazione”: se cioè una semplice zona entro cui calibrare (da parte della Regione o di altri soggetti) gli interventi in campo agricolo, e in questo caso sarebbe sufficiente l’identificazione di un’area in cui opera un modello peculiare di organizzazione dell’economia rurale (eventualmente anche sulla base di un set di indicatori statistici), oppure intenda riferirsi ad una forma di *governance* dotata di alcune funzioni di programmazione e di intervento, e allora significherebbe dotare il Distretto Rurale di una sua soggettività e conseguentemente di uno spazio di autonomia decisionale. L’articolo 50 della stessa legge del resto sembra andare in quest’ultima direzione, prevedendo la possibilità per i Distretti Rurali di accedere ai benefici concessi dalla Giunta regionale per l’introduzione e la certificazione di sistemi per la gestione e l’assicurazione della qualità, di sistemi di gestione per l’autocontrollo igienico basati sull’analisi dei rischi e dei punti critici e di controllo del processo di produzione e trasformazione nonché di sistemi di certificazione ambientale anche ai distretti rurali e agroalimentari di qualità, oltre che alle imprese agricole e ai consorzi di tutela. Questo farebbe ipotizzare la presenza di una struttura (pur snella che sia) di Distretto Rurale, e quindi non una semplice delimitazione di un’area.

Come già evidenziato in precedenza e come verrà argomentato più approfonditamente nel seguito, il riconoscimento di una soggettività ai Distretti rurali rappresenta un passaggio obbligato per rendere incisiva la loro funzione e per rendere questo strumento realmente efficace per accompagnare i sistemi locali rurali che lo vogliano verso lo sviluppo rurale di qualità, in quanto questo presuppone un loro ruolo attivo nel disegno delle politiche che intervengono a livello locale.

PARTE III: IL DISTRETTO RURALE DEL POLESINE

5. UN DISTRETTO RURALE PER IL POLESINE

L'analisi svolta nella prima parte evidenzia alcuni elementi di debolezza del mondo rurale del Polesine, il quale – lo ricordiamo – comprende le attività agricole, quelle della pesca e in generale tutte le altre attività che si svolgono nel territorio rurale.

Nel Polesine si stanno infatti manifestando segnali di sofferenza di fronte alla generale evoluzione dei mercati e delle politiche.

I mercati di collocamento segnano un aumento della pressione competitiva da parte dei bacini di offerta a basso costo, e una riduzione progressiva dei margini di redditività, mentre appaiono disposti a premiare coloro che sappiano introdurre innovazioni di processo e di prodotto ma allo stesso tempo sappiano fornire idonee garanzie ai propri clienti finali e intermedi.

Le politiche d'altra parte sono sempre più orientate a premiare la multifunzionalità delle attività agricole e a sostenere la diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali e la loro integrazione nell'ambito dei territori, secondo una prospettiva di sostenibilità.

Proprio in questa chiave alcuni degli elementi strutturali di debolezza del sistema agricolo e della pesca, e in generale le caratteristiche del territorio e del modello di sviluppo polesano, possono essere trasformati in elementi di forza in virtù della loro specificità.

Perché le “marginalità” possano divenire “nuove competitività” è necessario agire su vari fronti, articolabili su almeno tre livelli:

- la rielaborazione del modello di sviluppo da perseguire, a partire dalle scelte circa gli assetti generali del territorio, mediante un processo partecipato dai cittadini, dalle imprese e dalle istituzioni locali;
- il supporto al sistema produttivo e alle imprese per l'introduzione delle necessarie innovazioni che consentano un efficace inserimento nelle dinamiche in atto e di conseguenza la capacità di confrontarsi su mercati sempre più dinamici e complessi;
- il coordinamento e la finalizzazione degli interventi pubblici già attivi sul territorio del Polesine, così come la realizzazione di specifiche iniziative di animazione della società locale e di supporto alla imprenditoria e ai processi di investimento in linea con la filosofia dello Sviluppo rurale di qualità.

Come è stato evidenziato nella seconda parte di questo lavoro, il Distretto rurale del Polesine rappresenta uno strumento che può consentire il raggiungimento di questi obiettivi.

Nello stabilire di quali competenze e ambiti di azione il Distretto rurale necessiti per una sua concreta efficacia, occorre porsi preliminarmente alcuni interrogativi, che possono essere raggruppati in due aree: quella delle funzioni, competenze e spazi di azione, e

quella della coerenza con il quadro istituzionale e con le linee strategiche di programmazione locale.

Tra le principali questioni cui è necessario rispondere vi sono le seguenti:

LE FUNZIONI, LE COMPETENZE E GLI SPAZI DI AZIONE

- Che cos'è e quali funzioni può avere un Distretto Rurale nel Polesine?
- Quale ulteriore valore aggiunto può dare la presenza di un Distretto Rurale rispetto alle istituzioni e alle modalità organizzative già presenti sul territorio?
- Quali devono essere gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici di un Distretto Rurale?
- Quale spazio di azione deve ricoprire il Distretto Rurale?
 - chiave “settoriale”: il “rurale” come settore agricolo territorializzato
 - chiave “territoriale”: il rurale come economia territoriale
- Quali sono le funzioni del Distretto Rurale?
 - strumento di governo “generale”
 - strumento di coordinamento degli interventi in agricoltura e per lo sviluppo rurale
 - strumento di adattamento delle politiche settoriali
 - strumento di promozione territoriale
 - strumento di animazione locale
- Su quale area geografica (e come definirla) deve esercitarsi l'azione del Distretto Rurale?
- Di quale organizzazione interna deve dotarsi il Distretto Rurale? Quale deve essere la composizione del Distretto Rurale? Le esperienze condotte in passato e gli attori già presenti possono essere investiti di compiti istituzionali nel Distretto Rurale del Polesine?
- E' possibile e opportuna la contemporanea attivazione e sovrapposizione territoriale di Distretti Rurali e Distretti Agroalimentari di qualità?

L'INSERIMENTO NEL QUADRO ISTITUZIONALE E IL RACCORDO CON LA PROGRAMMAZIONE LOCALE E REGIONALE

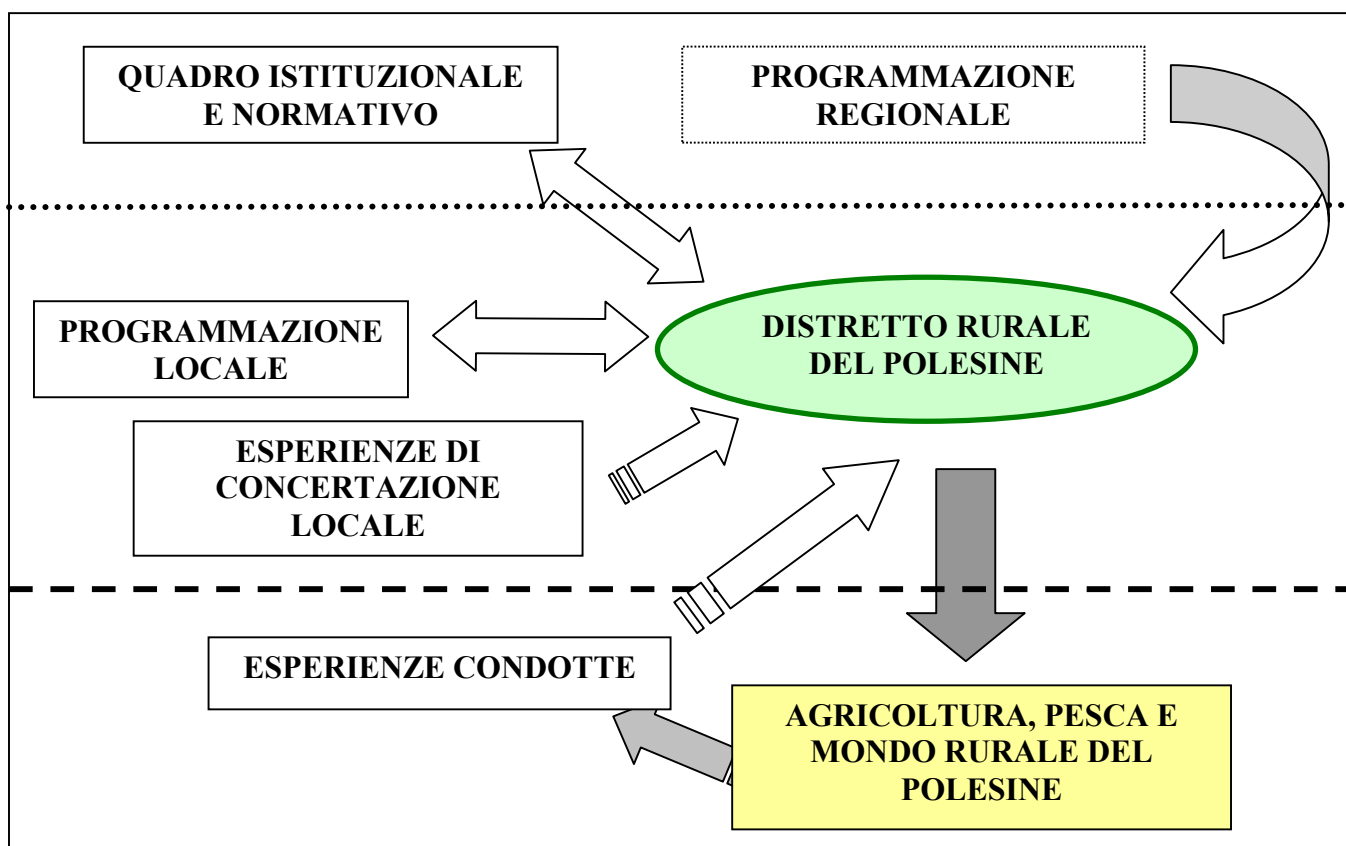
- Quali insegnamenti hanno fornito le esperienze di programmazione e di intervento condotte negli ultimi anni in provincia di Rovigo sull'agricoltura e sul mondo rurale (es. Patto Territoriale, Iniziativa Comunitaria LEADER), nonché in altri settori (es. distretti industriali e distretti produttivi)?
- Quali sono gli strumenti di programmazione e di spesa che possono essere ricondotti in una logica unitaria di “sviluppo rurale di qualità”?
- Quali sono i meccanismi istituzionali che possono essere adottati per la realizzazione del Distretto rurale? Quali le soluzioni organizzative da adottare?

- L'assetto istituzionale prevedibile per il Distretto Rurale del Polesine è coerente con le scelte istituzionali e normative effettuate e in corso di adozione da parte della Regione Veneto e degli altri attori istituzionali?

La risposta a questi interrogativi sarà in parte fornita nei capitoli che seguono, e in parte rappresenta invece il frutto di un percorso di confronto e di concertazione con tutte le componenti del mondo rurale, dell'economia e della società locale.

Come evidenziato nello schema riportato, il Distretto rurale del Polesine si inserisce in un contesto locale dinamico che ha già prodotto interessanti esperienze sia a livello istituzionale che di imprese e di reti di imprese, e che risulta comunque caratterizzato dalla presenza di un quadro istituzionale e normativo di riferimento elaborato a livello comunitario, nazionale e regionale nonché dalle scelte generali di programmazione regionale.

Schema 1 - IL DISTRETTO RURALE DEL POLESINE



6. VERSO IL DISTRETTO RURALE DEL POLESINE

Si tratta ora di verificare la compatibilità del Distretto rurale e del modello di sviluppo rurale di qualità rispetto alla situazione evolutiva e alle dinamiche in atto nel Polesine, e la presenza di “segnali” forti che autorizzino a ritenere praticabile la proposta di istituzione del Distretto rurale del Polesine.

Gli interrogativi a cui i paragrafi di questo capitolo cercano di rispondere sono dunque i seguenti:

- coerenza strategica: esiste una coerenza tra il modello di sviluppo previsto dal Distretto Rurale del Polesine e le scelte di programmazione locale già effettuate? (par.6.1)
- coerenza metodologica: il Distretto Rurale del Polesine può contare su una “cultura di concertazione” già presente nel territorio? (par.6.2)
- coerenza col territorio: imprese e istituzioni pubbliche locali manifestano una disponibilità e una apertura verso lo sviluppo rurale di qualità? Esistono segnali in tale direzione? (par.6.3)
- coerenza istituzionale: il Distretto Rurale può trovare ulteriori elementi di supporto in meccanismi istituzionali di matrice regionale già sperimentati sul territorio? (par.6.4)
- coerenza “verticale”: la visione dello sviluppo locale che ispira l’azione del Distretto Rurale è in sintonia con la filosofia dello sviluppo locale della Regione Veneto? (par.6.5)

6.1. La coerenza con le scelte di programmazione locale

Il modello di sviluppo previsto dal Distretto Rurale deve essere coerente con le scelte effettuate a livello locale dagli attori presenti sul territorio.

6.1.1. Gli Stati Generali e il Piano Strategico

La convocazione degli Stati Generali e il percorso avviato per la definizione del Piano strategico rappresentano un importante passaggio verso la elaborazione di un modello di sviluppo locale che appare essere fortemente in linea con l’approccio dello sviluppo rurale di qualità.

Il Convegno “Stati Generali della Provincia di Rovigo. Linee strategiche per lo sviluppo del Polesine” (Rovigo, 6-7 dicembre 2002) mostra chiaramente, nelle parole del Presidente della Provincia Federico Saccardin, che la consapevolezza di un cambiamento di modello di sviluppo è ben presente e radicata nelle scelte di governo locale, e che lo sviluppo industriale, fino a non molto tempo fa percepito come via di crescita e di sviluppo non solo economico ma anche sociale (e da cui la provincia di Rovigo era stata in parte esclusa), non è più la sola via percorribile, e che “quello che è stato in passato negativo può essere trasformato in opportunità, valore e patrimonio su

cui costruire per una prospettiva nuova, rispettosa della qualità della vita e dei luoghi in cui viviamo”. E che queste scelte debbono essere compiute sulla base di una vasta partecipazione delle forze sociali, rappresentate negli Stati Generali.

Sulla base di questo “audit” territoriale – gli Stati Generali, appunto – è stato elaborato il Piano Strategico della Provincia di Rovigo, in cui si ribadisce che “la permanenza, il consolidamento e la qualificazione dell’agricoltura non autorizzano a definire “sviluppo” solo le attività che usano il suolo con finalità extra-agricole”. Si tratta quindi di rivalutare le caratteristiche fino ad oggi percepite come negative della presenza più diffusa delle attività agricole nell’economia e come elemento caratterizzante dell’ambiente locale, e quindi di dare valore alla considerazione che oggi il Polesine, a differenza ad esempio del “Coneglianese saturo di capannoni” (p.9), presenta caratteristiche peculiari delle proprie risorse umane e naturali, tali da poter costituire la base di un nuovo modello di sviluppo ispirato alle più recenti direttrici proprie dello sviluppo rurale integrato, endogeno e sostenibile.

Nel documento vengono riconosciuti i problemi di competizione del settore agricolo polesano, e le minacce che su di esso gravano: la riduzione delle risorse comunitarie, l’assenza di una politica nazionale per la valorizzazione della qualità e tipicità dei prodotti agricoli, la polverizzazione delle strutture aziendali, che rischiano di far naufragare la nuova concezione di impresa agricola.

Lo stesso documento identifica chiaramente nella qualità delle produzioni, nel legame col territorio, nelle relazioni con l’ambiente e le vocazioni storico-culturali della provincia una direttrice lungo la quale indirizzare lo sviluppo dell’agricoltura, in relazione dunque con gli altri settori del territorio e le sue risorse.

La programmazione territoriale e le strategie di sviluppo che ne derivano per questo settore dovranno dunque puntare (p.7):

- sulla crescita delle aziende attraverso l’organizzazione economica dei produttori agricoli (cooperazione e associazionismo)
- sulla valorizzazione delle produzioni e sul loro legame col territorio
- su interventi strutturali, con particolare riferimento alle opere di sicurezza idraulica e di tenuta dell’assetto idrogeologico
- sul Parco del Delta, che deve contemplare una forte e qualificata presenza di attività agricole per il contributo che esse sono in grado di fornire alla sicurezza, alla tutela dell’ambiente e allo sviluppo economico dell’area. Il Parco del Delta viene individuato come uno degli elementi che maggiormente contribuisce alla caratterizzazione del modello di sviluppo del Polesine.

6.1.2. Il progetto preliminare del Piano Territoriale Provinciale

Nella Relazione al Progetto Preliminare del Piano Territoriale Provinciale della Provincia di Rovigo (approvato con delibera del Consiglio Provinciale n.55/97) vengono individuati anche per il settore agricolo alcuni scenari di fondo e ipotesi di sviluppo coerenti con il modello di sviluppo rurale di qualità che il Distretto Rurale del Polesine intende proporre.

Nella Relazione si afferma come l'opzione strategica non debba ripercorrere, magari in ritardo, modelli già sperimentati altrove e oggi già in crisi ("quali la grande industria inquinante, il terziario pubblico improduttivo e le produzioni agricole estensive"), e di come invece le opzioni per l'agricoltura polesana debbano cogliere gli aspetti multifunzionali dell'attività agricola, e in particolare essere particolarmente sensibili alle relazioni agricoltura-ambiente.

“Senza un ruolo attivo in questa direzione rischierebbero di perdere di significato i progetti di valorizzazione dell'area del Delta del Po e quelli per una sperimentazione agricola e di itticoltura che colga il passaggio dalle produzioni di "quantità" a quelle di "qualità" primo passo verso il rilancio di un settore agroindustriale moderno ed allineato alle nuove esigenze di mercato.”

E inoltre:

In tempi più o meno lunghi anche il Polesine sarà coinvolto dal ridimensionamento del settore agricolo, ma in questo territorio come in altri (e con connotazioni peculiari), la salvaguardia dell'attività agricola dovrà assumere sempre di più la funzione di “fondamentale fattore dell'azione di tutela delle risorse ambientali”.

La stessa Relazione mette in evidenza quali sono i fattori di trasformazione e i possibili scenari cui il settore agricolo, di cui si sottolinea l'importanza non solo economica ma soprattutto sociale, si trova confrontato.

- gli effetti della riforma della PAC (Politica Agricola Comunitaria), con relativa diminuzione delle superfici agricole destinate a colture eccedentarie;
- l'aumento della domanda di territorio agricolo per usi multipli, soprattutto nell'Alto e Medio Polesine, da controllare con opportune politiche;
- la tendenza a fare dell'agricoltore (e dell'agricoltura) un attore sempre più importante anche per la sua funzione di presidio del territorio;
- lo sviluppo di produzioni agricole “eco-compatibili”;
- la necessità di favorire l'integrazione con altre attività (agriturismo, visitazione, ecc.) per la formazione e la nascita di famiglie plurireddito, pur conservando l'identità dell'ambiente rurale.

Ne consegue l'identificazione dei seguenti obiettivi generali:

- a) indicare azioni che rispondano alle esigenze del settore agricolo da rivalutare, tenendo conto del ruolo che esso svolge per la comunità;
- b) ricreare l'equilibrio tra produttività del territorio agricolo e valorizzazione degli ecosistemi antropici;
- c) valorizzazione delle gestioni agricole di tipo familiare, anche quando esse siano a plurireddito;

ed i seguenti obiettivi specifici, quali trasformazione dei precedenti in pianificazione territoriale:

- 1) difesa degli assetti produttivi in ambito rurale, soprattutto per quelle aziende che siano in grado di svolgere un ruolo di conservazione delle risorse;

- 2) trasformazioni compatibili con la salvaguardia dei valori morfologici e strutturali;
- 3) tutela e miglioramento dei fondamentali paesaggi agrari polesani assieme alla professionalità presente nel territorio (tutela non puntiforme, ma cosciente ed estesa);
- 4) valorizzazione dei beni di valore culturale, ambientale e storico, anche con interventi di recupero e riutilizzo delle strutture rurali preesistenti. Recupero dei modelli storici di insediamento, distinzione città-campagna con formulazione di criteri per la formazione del "limes" (sistema insediativo). Rientra in tale ambito anche la possibilità di pensare al turismo a breve raggio.

Questi obiettivi segnalano con chiarezza che gli obiettivi assegnati all'agricoltura, e le metodologie idonee a raggiungerli, sono cambiati. Non più un'agricoltura "industrializzata", che produce colture eccedentarie sovvenzionate dalla PAC e incurante delle conseguenze ambientali e paesaggistiche, ma un'agricoltura multifunzionale, rispettosa dell'ambiente, e che intessa relazioni con le altre risorse del territorio: ambientali, culturali, artistiche, e che possa costituire un volano di ulteriore valorizzazione turistica per un territorio dotato di specificità ambientali e culturali di altissimo valore.

Queste scelte si riflettono anche in una rinnovata attenzione per il paesaggio agrario polesano. Il P.T.P. si prefigge infatti i seguenti obiettivi:

- miglioramento del paesaggio, conservando l'attuale là dove esso è integro e vitale, ripristinando il suo aspetto precipuo là dove la monocoltura e la conseguente desertificazione hanno distrutto siepi, filari e alberi (con creazione di fasce alberate e salvaguardando il patrimonio vegetale esistente), e valorizzando e potenziando i segni emergenti;
- tutela dei paesaggi avente interesse storico-culturale soprattutto quelli che sono in stretta connessione con i corsi d'acqua (vedi proposta di piani di settore sul tipo di quelli Piano sinistra Po);
- dare risposta alla domanda di attività ricreative, culturali e sociali, esaltando alcuni momenti di alta valenza ambientale del paesaggio (vedi proposta di piani di settore sul tipo di quelli Piano sinistra Po).

6.1.3. Il Piano d'Area del Delta del Po e il Piano del Parco

Il territorio del Delta del Po rappresenta un elemento di grande importanza nella logica dello sviluppo rurale di qualità, e dunque la piena integrazione del Parco nel Distretto rurale rappresenta uno dei principali elementi di forza.

Il Parco regionale Delta del Po è stato istituito nel 1997 con la Legge regionale n. 36, che ne ha affidato la gestione ad un Ente di diritto pubblico, dotato di personalità giuridica, denominato Ente Parco Delta del Po. Nell'Ente Parco sono rappresentati i Comuni il cui territorio è ricompreso nel Parco, oltre a rappresentanti della Regione e dell'Amministrazione provinciale.

Il Parco è stato istituito con tre principali obiettivi:

- tutelare, recuperare, valorizzare e conservare i caratteri naturalistici, storici e culturali del territorio del Delta del Po;
- promuovere le attività economiche dell'area purché compatibili con l'ambiente circostante;
- contribuire a migliorare la qualità di vita delle comunità locali.

Ambiente, economia e società sono dunque i tre cardini su cui ruota il lavoro dell'Ente Parco Veneto del Delta del Po.

Il Parco si sviluppa su di un territorio che interessa i comuni di Adria, Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Papozze, Porto Viro, Porto Tolle, Rosolina, Taglio di Po.

La Legge n. 36/97, redatta nel pieno rispetto degli accordi e delle convenzioni internazionali inerenti la gestione delle zone umide, mette in luce un aspetto del Delta che ha sempre avuto un grande peso nella sua storia: l'interazione tra uomo e ambiente. I “valori naturali, ambientali, storici e culturali presenti nell'area del Delta del Po” vengono infatti definiti “risorse atte a supportare lo sviluppo economico, sociale e culturale delle Comunità locali insistenti in tali territori”.

Il Piano di Area del Delta del Po approvato nel 1994 con provvedimento del Consiglio Regionale, costituisce riferimento per la redazione del Piano del Parco; quest'ultimo è attualmente in fase di studio e non potrà porre ulteriori vincoli di tutela paesaggistico ambientale. Nelle aree esterne alla perimetrazione del Piano del Parco e comprese nel Piano di Area del Delta del Po si applicano esclusivamente le disposizioni del Piano di Area.

Il Piano determinerà la perimetrazione dell'area del Parco, la zonizzazione del territorio (es.: zone archeologiche, zone destinate ad infrastrutture, zone di conservazione, restauro, recupero, ecc.), la scelta degli interventi da attuare sul territorio, la tutela ed il risanamento dei corpi idrici ed una serie di altre attività legate al rispetto e alla tutela dell'ambiente.

Il Piano pluriennale economico-sociale punta, per prima cosa, alla redazione del Piano del parco, poi alla promozione economica e sociale delle Comunità del Delta, sostenendo le attività tipiche e valorizzando le potenzialità economiche del territorio. Esso prevede interventi nei settori dell'industria e dell'artigianato, dell'agricoltura, dell'itticoltura, della molluschicoltura e della pesca professionale in genere, della vivificazione delle lagune, della difesa dagli incendi, della difesa idrogeologica del suolo, della tutela dell'equilibrio e ripopolamento faunistico, dell'agriturismo e delle attività turistiche; interventi a sostegno di attività legate alla sperimentazione, promozione e trasformazione delle produzioni agricole e ittiche; interventi di carattere culturale ed educativo, ricreativo e turistico, strutturale ed infrastrutturale per lo sviluppo dell'utilizzo sociale e pubblico del Parco.

6.1.4. Il Piano provinciale della Pesca

La Provincia di Rovigo ha competenze in materia di acque interne, sulla base delle quali ha provveduto alla redazione del Piano provinciale della pesca nel cui ambito ha provveduto a identificare, cartografare e tabellare diverse zone di ripopolamento nelle quali viene inibita l'attività di pesca, limitatamente ad un determinato periodo e sulla base delle indicazioni della Carta ittica. In tale ambito rientra anche la pianificazione

attuata con i Consorzi di Bonifica per l'immissione della Carpa Erbibora e, più in generale, gli accordi sottoscritti con i medesimi per il mantenimento dei livelli delle acque.

Un' azione particolarmente importante è l'aggiornamento della Carta Ittica Provinciale, previsto dall'attuale normativa regionale e dal Regolamento Provinciale Pesca come preliminare approccio scientifico e di pianificazione della realtà idrografica ed ittica e delle potenzialità presenti. La realizzazione della Carta ha già consentito di ottenere importanti risultati legati, ad esempio, alla corretta gestione delle immissioni di specie ittiche per il ripopolamento realizzate, per quanto riguarda le specie ed i tratti di canali, in funzione di una oculata valutazione preliminare. Essa ha consentito di definire le potenzialità massime delle aree lagunari in concessione al fine di contemperare le esigenze di un oculato prelievo di prodotto maturo rispetto alla superficie da mantenersi a scopo di ripopolamento e di rotazione delle aree sfruttabili. Ha, inoltre, permesso di pianificare il numero e la dislocazione delle zone ove autorizzare le gare e le manifestazioni di pesca dilettantistico-sportiva.

6.1.5. I Piani generali di bonifica e di tutela del territorio rurale e i Consorzi di Bonifica

Tenuto conto anche della particolare conformazione del territorio del Polesine, l'attività svolta dai tre Consorzi di bonifica presenti nel territorio della provincia (Delta Po Adige, Adige-Canalbianco, Padana Polesana) assume una grande rilevanza, la quale diviene essenziale per lo svolgimento delle attività economiche nell'area lagunare.

Oltre alle funzioni previste dalle norme vigenti, la Legge regionale 13 gennaio 1976 n. 3 affida ai Consorzi di Bonifica il compito di partecipare alla elaborazione di piani territoriali e urbanistici, nonché dei piani e programmi di difesa dell'ambiente contro gli inquinamenti.

I Consorzi di Bonifica predispongono il Piano generale di bonifica e di tutela del territorio rurale ed ai suoi aggiornamenti in coordinamento con la programmazione regionale, gli strumenti urbanistici vigenti, i Piani di bacino previsti dalla legge 18 maggio 1989, n. 183 nonché con le previsioni della legge 5 gennaio 1994, n. 36.

Il Piano generale di bonifica e di tutela del territorio rurale deve disporre: a) la ripartizione del comprensorio in zone distinte secondo le possibili utilizzazioni produttive e le direttive della trasformazione agraria e in zone urbane individuate dagli strumenti urbanistici adottati dai Comuni; b) la individuazione delle opere pubbliche di bonifica integrale o montana e delle altre opere necessarie per la tutela e la valorizzazione rurale stabilendo le priorità di esecuzione; c) le eventuali proposte indirizzate alle competenti autorità statali e regionali, per l'imposizione di vincoli di difesa dell'ambiente naturale del comprensorio.

Nella predisposizione del Piano generale di bonifica e di tutela del territorio rurale si deve tener conto della situazione idrografica del comprensorio e delle opere di difesa idraulica ricadenti nei bacini interessati.

Da sottolineare come sia in atto un processo di riorganizzazione del sistema consortile a livello regionale, il quale porterà a una sensibile riduzione del numero dei Consorzi attivi.

6.2. Le esperienze di concertazione per lo sviluppo rurale già realizzate

A Rovigo negli ultimi anni sono state condotte numerose esperienze di intervento pubblico-privato sul territorio agricolo e rurale che, se pur spesso non adeguatamente collegate tra loro e raccordate in un disegno unitario, hanno testimoniato la volontà di perseguire (e l'efficacia di) vie nuove per la salvaguardia e lo sviluppo agricolo e rurale.

Tra le esperienze cui il Distretto fa riferimento vi sono le seguenti.

6.2.1. Il Patto Territoriale Progetto Impresa Rovigo-Europa

“Il patto territoriale ha avuto l'inestimabile significato di costruire un autonomo processo di sviluppo, sulle basi di un progetto e di obiettivi condivisi” (dal documento “Dagli Stati Generali al Piano Strategico della Provincia di Rovigo”, 15 dicembre 2003).

Le filiere inserite nel Patto territoriale Progetto Impresa Rovigo-Europa sono il turismo, il nucleo primario di eccellenza tecnologica, la metalmeccanica, l'abbigliamento-calzaturiero, la chimica-plastica, i servizi, e l'alimentare, nel cui ambito si riscontra un solo progetto finanziato sia pure per circa 10 miliardi di lire di investimento.

Nonostante il ruolo marginale assunto dall'agricoltura, va sottolineata l'attenzione attribuita ai turismi alternativi a quello balneare tradizionale, e in particolare il turismo eco-compatibile e sostenibile, non solo come complementare rispetto a quello balneare ma con un proprio sviluppo autonomo, con specifici mercati di riferimento, azioni promozionali e circuiti. Si tratta di una linea di azione suscettibile di positiva integrazione nell'ambito della strategia dello sviluppo rurale di qualità.

Più in generale, è l'esperienza seguita per la elaborazione e la gestione del Patto a rappresentare un importante precedente di intesa istituzionale tra Governo, Regione ed Enti locali per la definizione di un progetto di sviluppo del territorio provinciale.

6.2.2. Il Patto Territoriale per l'agricoltura e la pesca

Il Patto Territoriale per l'agricoltura e la pesca è stato approvato dal Ministero del Tesoro il 25.5.2001. L'ammontare degli investimenti è di oltre 30 miliardi di lire, di cui oltre 11 di capitale di rischio privato.

La finalità generale del Patto è quella di “creare di un contesto favorevole allo sviluppo dei settori agricolo e della pesca”, secondo due orientamenti fondamentali:

- favorire la competitività delle imprese orientate al mercato e in grado di remunerare i fattori produttivi
- sostenere iniziative che mirino a ridurre o impedire l'emarginazione delle imprese non più in grado di rispondere alla sfida del mercato, indirizzandole verso una pluralità di funzioni difficilmente surrogabili.

I Punti-obiettivo a cui tende il Patto sono identificati nei seguenti:

- sviluppo della base produttiva e riduzione delle diseconomie
- favorire l'innovazione di processo e di prodotto
- miglioramento dell'ambiente e del territorio, finalizzato anche allo sviluppo economico e alla crescita occupazionale

- igiene e sicurezza dei sistemi produttivi e tutela del benessere degli animali allevati
- creazione di nuova occupazione e consolidamento dell'esistente.

Per l'Agricoltura prevale l'esigenza di organizzazione dell'offerta con lo scopo di ottimizzare i rapporti delle imprese con il mercato. Si delinea anche la possibilità di uno "sviluppo agroindustriale basato proprio su filiere territoriali e distretti produttivi".

Il soggetto responsabile del Patto è il Consorzio per lo sviluppo del Polesine (CONSVIPO), il quale esercita il coordinamento delle iniziative del Patto attraverso il Tavolo provinciale per lo sviluppo e l'economia. La composizione del Tavolo vede la partecipazione di Amministrazioni pubbliche, Associazioni imprenditoriali di categoria, gli Istituti di credito.

6.2.3. Il Patto di sviluppo del Distretto produttivo del settore ittico della Provincia di Rovigo

Già nel 1999 il Consiglio Regionale del Veneto, con delibera n. 79 del 22 novembre, aveva individuato, su proposta degli Attori Istituzionali ed Economici Polesani (Provincia di Rovigo, Associazioni di Categoria Imprenditoriali, Camera di Commercio e Consorzio per lo Sviluppo del Polesine) il Distretto Agroalimentare e Ittico (Delta Po – Chioggia) come Distretto industriale" ai sensi della Legge 317/91 e successive modificazioni.

Il Patto di sviluppo per il Distretto del settore ittico della Provincia di Rovigo siglato nel 2003 ai sensi della Legge Regione Veneto 8/2003 relativa alla "Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale" coinvolge tutti gli operatori della filiera ittica del Polesine, concentrati per lo più nei Comuni di Ariano Polesine, Loreo, Porto Tolle, Porto Viro, Rosolina e Taglio di Po, e si pone in linea di continuità con il precedente Distretto Agroalimentare e Ittico.

Il Patto di sviluppo intende abbracciare tutte quelle attività del settore secondario e terziario che concorrono a creare valore aggiunto al prodotto proprio del settore ittico primario e, in un'ottica più allargata, al lavoro della pesca, attraverso la diversificazione, l'integrazione e l'ampliamento delle attività legate alla pesca tradizionale.

I Soggetti economici che compongono il Distretto sono le imprese del settore primario della pesca, del secondario e del terziario legati al prodotto ittico, oltre ai Soggetti Istituzionali che concorrono a realizzare il tessuto sociale del distretto.

Relativamente ai soggetti economici strettamente intesi, all'interno del distretto opera un elevato numero di industrie di lavorazione e trasformazione del prodotto ittico, nonché imprese dedite al commercio di prodotti ittici freschi o surgelati. Altri soggetti coinvolti dal distretto sono le numerose Cooperative di Pescatori e il Consorzio Cooperative Pescatori del Polesine (che raggruppa 12 cooperative con circa 1500 soci pescatori ed è concessionario dei diritti esclusivi di pesca nelle lagune comprese tra il Po di Goro e il Po di Maistra) e le imprese dedicate all'allevamento del pesce (vallicoltura).

Il Patto interessa la pesca strettamente intesa, l'acquacoltura, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura ma è suscettibile di un allargamento verso altre attività quali il "pescaturismo" e l'"ittiturismo", con i quali si

intende promuovere la diversificazione dell'attività di pesca tradizionale attraverso attività turistico – culturali o ricettive

In coerenza con la LR 8/2003, il Distretto produttivo del settore ittico è espressione della capacità del sistema di imprese e delle istituzioni locali di sviluppare una progettualità strategica, orientata a creare e rafforzare i fattori territoriali di competitività. Il Patto di Distretto intende dunque creare le condizioni di base per un rafforzamento della filiera e quindi per un suo migliore posizionamento economico, attraverso il superamento degli elementi di criticità e la sfruttamento delle potenzialità rilevate all'interno dello stesso tessuto economico-sociale.

Tra gli obiettivi del Patto di Sviluppo, per la sua peculiare connotazione di strumento di programmazione negoziata, vi è anche la volontà di introdurre il sistema concertativo in tutti i momenti di studio e ricerca, di programmazione e progettazione degli interventi a favore del sistema ittico polesano. Si tratta di un meccanismo ritenuto indispensabile per connettere tra loro le diverse tipologie di attori economici coinvolti (pescatori, aziende di trasformazione, commercianti, ecc,...) e creare un sistema a rete in grado di raggiungere i diversi portatori di interessi, raccogliere da loro le informazioni utili al sistema e programmare di conseguenza le azioni di sviluppo per l'intera filiera.

Le azioni che con tale Patto di Sviluppo del Distretto Ittico della Provincia di Rovigo si intendono realizzare sono volte a migliorare la potenzialità delle aziende, cogliendo da vicino le necessità delle imprese aderenti al patto stesso, supportando l'imprenditore con strumenti di consulenza, e introducendo in azienda nuove tecnologie o razionalizzando l'uso di quelle presenti. In particolare sono previste una serie di azioni rientranti nelle seguenti aree: ricerca e sviluppo; servizi informatici e telematici; banche dati e osservatori; promozione commerciale.

La funzione di segreteria tecnica è svolta dal Consorzio di Sviluppo Economico del Polesine (CONSVIPO). La presenza di un Consorzio che ha sviluppato siffatte esperienze di gestione operativa costituisce una potenzialità di grande interesse.

6.2.4. l'Iniziativa comunitaria LEADER

L'ampliamento dell'Iniziativa Comunitaria LEADER II a tutte le aree obiettivo 5/b, unitamente alla seconda riforma dei Fondi strutturali del 1993, ha non solo ribadito l'attenzione per il concetto di sviluppo rurale, ma ha anche consentito di sperimentare su ampia scala una metodologia di programmazione dal basso.

L'approccio LEADER sintetizza dunque i principi e i metodi partecipativi dello sviluppo rurale di qualità, e fa proprio il principio che lo sviluppo rurale non coincide con lo sviluppo agricolo di un territorio. Pertanto con l'iniziativa LEADER si perseguono modelli di sviluppo integrato associando agli interventi in agricoltura interventi per il turismo, l'artigianato, i servizi, la formazione, ai fini di una valorizzazione territoriale tesa a far crescere e consolidare il livello di occupazione e di reddito, ed in generale migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, valorizzando i caratteri della ruralità.

Il LEADER dunque, pur nell'esiguità delle risorse ad esso attribuite, è l'applicazione di politica comunitaria che meglio interpreta il principio della sussidiarietà, dello sviluppo integrato, dello sviluppo endogeno e della partecipazione dal basso della popolazione beneficiaria non solo nella fase di attuazione, ma anche in quella di progettazione

dell'intervento (Pacciani, 2003). Le modalità di gestione superano gli schemi classici propri degli interventi strutturali - vale a dire un rapporto diretto tra Enti e beneficiario finale - e prevedono un modello operativo basato non su singoli progetti, ma su programmi, realizzati attraverso Piani di Azione Locale (PAL) aventi specifica valenza territoriale, proposti e realizzati da una figura intermedia che è il Gruppo di Azione Locale (GAL), organismo costituito da *partners* pubblici e privati rappresentativi dell'area in cui operano, che elaborano strategie e piani di sviluppo di un territorio rurale, e successivamente gestiscono concretamente le singole azioni di cui il Piano si compone.

L'Iniziativa comunitaria LEADER ha rappresentato anche nel Polesine una importante leva per diffondere una nuova cultura di partecipazione del pubblico e del privato alla gestione di una parte di risorse finanziarie di origine comunitaria.

Le esperienze di concertazione e di programmazione degli interventi nell'ambito dell'iniziativa LEADER II hanno permesso di consolidare un'esperienza positiva nell'ottica di uno sviluppo rurale di qualità, che ha saputo allargare anche oltre i confini del settore agricolo gli interventi realizzati. La Relazione conclusiva dell'attività condotta nel LEADER II dal GAL Polesine Delta del Po mostra infatti come oltre all'effettuazione di interventi sul settore agricolo e su quello della pesca, acquacoltura e molluschicoltura, volti in particolare a migliorare la qualità dei prodotti e dei processi produttivi, siano state realizzate anche importanti iniziative per la promozione e l'animazione del territorio anche a fini turistici, paesaggistici, ricreativi, con azioni sull'artigianato, sulla gastronomia locale e sui prodotti agro-alimentari tipici, e con la diffusione di informazioni sia localmente che verso il turista esterno.

Inoltre il GAL ha visto crescere significativamente il numero dei soci in rappresentanza delle diverse componenti dell'economia locale, che fanno del GAL stesso uno strumento importante per le future iniziative, oltre che un'esperienza valida di concertazione orizzontale e, quindi, strumento di governance di interventi sullo sviluppo rurale.

Il LEADER Plus offre la possibilità di mettere a frutto le esperienze condotte e la potenzialità organizzativa e di concertazione dello strumento stesso su un territorio più esteso.

Il Programma regionale elaborato dal Veneto per quanto concerne il LEADER Plus prevede i tre seguenti Assi, articolati a loro volta in misure di intervento:

- Asse 1 – Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato
 - Misura 1.1. : Utilizzazione di nuove tecnologie e nuovi know-how per prodotti e servizi
 - Misura 1.2. : Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, valorizzazione del paesaggio, delle risorse naturali e culturali
 - Misura 1.3. : Valorizzazione dei prodotti locali
 - Misura 1.4. : Piccole imprese, artigianato, turismo rurale e servizi zonali
 - Misura 1.5. : Assistenza tecnica del GAL
- Asse 2 – Sostegno alla cooperazione tra i territori rurali
 - Misura 2.1. : Azioni per lo sviluppo della cooperazione tra i territori rurali
- Asse 3 – Assistenza tecnica
 - Misura 3.1. : Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione

Nella gestione dell'Iniziativa l'Amministrazione Regionale veneta ha introdotto alcuni principi di decentramento delle iniziative e delle responsabilità mediante l'istituzione a livello regionale (delibera della Giunta n. 3766 del 26.10.1999) il "Tavolo di concertazione LEADER+" nel quale sono riunite l'Amministrazione regionale, le Amministrazioni provinciali e i rappresentanti delle forze economiche e sociali e degli enti locali, tenuto conto dell'importante ruolo programmatico assegnato a queste ultime dalla legge 142/90.

Il tavolo di concertazione LEADER+ ha una funzione consultiva finalizzata ad acquisire valutazioni, suggerimenti e proposte che siano l'espressione dei diretti operatori nei settori dello sviluppo, coinvolgendo le organizzazioni associative di livello regionale imprenditoriali e professionali, dei settori primario, secondario, terziario nonché le organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori.

Il tavolo di concertazione LEADER+ ha contribuito alla definizione dei criteri per l'individuazione delle zone eleggibili ed alla formulazione delle strategie confluite nel Programma regionale. Il tavolo di concertazione, costituito dai soggetti sopra indicati, può inoltre essere convocato dalla Regione anche per ambiti territoriali limitati.

L'attuazione dell'iniziativa comunitaria LEADER a Rovigo si è realizzata mediante una concertazione che ha portato alla costituzione di un unico Gruppo di azione locale per tutta la provincia. Al GAL non partecipano però direttamente le Pubbliche Amministrazioni locali, e in particolare l'Amministrazione provinciale. Sembra opportuna una maggiore integrazione della Provincia nella gestione del GAL, anche in virtù del ruolo che le Province svolgono, direttamente o indirettamente, in materia di politica agricola, rurale e di gestione degli assetti del territorio.

Il territorio interessato dall'azione del GAL Polesine Delta Po è composto da 35 comuni, per una superficie pari a 1.390 Km², ovvero circa il 77% dell'intero territorio provinciale, e una popolazione di 112.644 abitanti. Il Piano di Sviluppo Locale mira, sulla scia delle esperienze condotte nei precedenti programmi, a valorizzare le risorse territoriali puntando con decisione verso iniziative ispirate allo sviluppo rurale di qualità.

La strategia pilota di sviluppo rurale ha individuato come temi catalizzatori "centrali" scelti per l'intera zona Target:

- la valorizzazione dei prodotti locali (l'Agricoltura);
- la valorizzazione delle risorse naturali e culturali (l'Ambiente).

Si tratta di temi evidentemente collegati in maniera forte: valorizzazione delle risorse e specificità locali (prodotti tipici, preparazioni gastronomiche), qualificazione delle produzioni e dei processi produttivi, tutela dell'ambiente anche a fini paesaggistici e turistici, recupero di villaggi, borghi rurali e del patrimonio edilizio esistente aventi particolare valore storico-architettonico, circuito agriturismo, animazione rurale.

6.2.5. Il Tavolo Verde

Il Tavolo Verde è stato istituito dall'Assessorato alle Attività produttive della provincia su richiesta delle organizzazioni, ed è presieduto dalla Provincia. Oltre alla provincia ne fanno parte le tre principali associazioni agricole presenti sul territorio.

Esso rappresenta uno strumento finalizzato a definire e gestire le politiche agricole ed economiche di interesse agricolo, attraverso il metodo della concertazione e sarà aperto anche alle organizzazioni di rappresentanza del movimento cooperativo provinciale. E' proprio nell'ambito del Tavolo verde che è maturata l'esigenza della costituzione di un Distretto rurale del Polesine.

6.2.6. Il Tavolo Azzurro e il Forum permanente sulla pesca

Per la provincia di Rovigo la pesca riveste una grande importanza, e la maggior parte di essa si svolge nelle acque interne, quindi sotto la competenza dell'Amministrazione provinciale. Per questo l'Amministrazione provinciale di Rovigo ha promosso la costituzione del Tavolo Azzurro, il quale riguarda appunto esclusivamente la pesca in acque interne.

Il Tavolo Azzurro, costituito nel 2000, è finalizzato ad individuare, con il concorso del mondo cooperativo della pesca ivi compresi i vallicoltori, le linee guida e le azioni che la Provincia assume per indirizzare il mondo della pesca, dell'itticoltura e della molluschicoltura a una maggiore competitività e valorizzazione delle produzioni.

Si tratta di uno strumento fondamentale per definire e gestire le politiche economiche del settore pesca e acquacoltura, e la sua azione deve dunque essere rilanciata nella prospettiva del Distretto rurale. Tra l'altro, il Tavolo Azzurro ha contribuito alla elaborazione dell'idea della presentazione del Patto territoriale per l'agricoltura

A seguito della Conferenza provinciale sulla pesca organizzata dall'Assessorato alle attività produttive nel 2002, finalizzata alla definizione delle linee programmatiche della politica di sviluppo e di vivificazione e conservazione ambientale, è stato istituito il Forum permanente mediante la realizzazione di un portale informatico dove è possibile trovare tutte le notizie e informazioni inerenti il settore della pesca (www.pescapolesine.it).

6.2.7. Tavolo provinciale per lo sviluppo dell'Economia

Come stabilito nell'ambito del Patto territoriale "Progetto Imprese Rovigo – Europa", il Tavolo per lo sviluppo dell'Economia è presieduto dalla Provincia ed è composto da Amministrazioni pubbliche, Associazioni imprenditoriali di categoria, Organizzazioni sindacali e Istituti di credito.

Esso effettua analisi, formula proposte ed esprime pareri sulle problematiche economiche ed occupazionali che interessano i Comuni e l'intera provincia di Rovigo, ed esprime pareri non vincolanti sugli indirizzi generali e sulle politiche di programmazione espresse dal Consorzio per lo Sviluppo del Polesine (CONSVIPO).

In particolare il Tavolo mette a confronto e valuta le analisi sui problemi dell'occupazione e dell'economia provenienti da diversi Enti e Associazioni, esprime valutazioni circa la congiuntura economica della provincia, valuta l'efficacia degli strumenti di intervento posti in essere a livello provinciale per favorire lo sviluppo occupazionale ed economico nonché l'impatto sul territorio degli strumenti assunti a livello comunitario, nazionale e regionale. Esso inoltre elabora proposte di intervento innovative e progetti finalizzati allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, e organizza Commissioni permanenti di lavoro anche per singoli settori, e – se richiesto –

fornisce pareri alla Giunta provinciale e agli Enti locali su schemi di piani, progetti o altri provvedimenti rilevanti per l'economia e l'occupazione.

Il Tavolo è stato il luogo di confronto politico-istituzionale propedeutico alla nascita del Patto Territoriale ed ha altresì rappresentato un luogo di confronto per la soluzione di questioni strategiche sorte in seguito all'avvio del Patto stesso.

L'attività di concertazione realizzata attraverso il Tavolo provinciale rappresenta un meccanismo virtuoso che è stato progressivamente applicato anche a altre questioni di natura socio-economica non strettamente legata al Patto territoriale.

La composizione del Tavolo sopra ricordata permette di affrontare le problematiche e le esigenze di sviluppo locale con la partecipazione congiunta dei diversi attori locali coinvolti sia a livello istituzionale che economico, e di individuare linee di azione condivise.



Le esperienze ricordate in questo paragrafo hanno mostrato l'efficacia del metodo della concertazione e della programmazione degli interventi sul territorio, e nel contempo hanno consentito di verificare la validità dell'idea di puntare su uno sviluppo rurale di qualità che veda la compartecipazione attiva delle diverse componenti dell'economia rurale, imprese agricole in primis.

6.3. Gli embrioni del Distretto: esperienze di sviluppo rurale di qualità del Polesine

Sul territorio già sono visibili i segni di cambiamento in numerose iniziative prese sia dalle imprese agricole che dalle istituzioni pubbliche locali, ispirate alla multifunzionalità e alla logica dello sviluppo rurale di qualità, il che autorizza a intraprendere il percorso individuato nel progetto del Distretto rurale del Polesine.

Nelle pagine che seguono vengono sinteticamente ricordate alcune delle principali esperienze in essere o in corso di attivazione, non con lo scopo di rappresentare la ricca e complessa realtà del territorio bensì di individuare alcune aree chiave nella logica dello sviluppo rurale di qualità.

6.3.1. La qualificazione su base territoriale delle produzioni dell'agricoltura

Il Polesine è caratterizzato dalla presenza di numerose produzioni agricole e agroalimentari tipiche e tradizionali, le quali trovano nella attuale fase di evoluzione dei mercati delle interessanti opportunità di sviluppo.

La qualità, la specificità e la tradizionalità delle produzioni orticole del Polesine rappresentano un potenziale importante punto di forza nell'attuale fase evolutiva del mercato.

Le imprese della filiera orticola locale, con il supporto delle istituzioni pubbliche e di ricerca nonché della locale Camera di Commercio, hanno intrapreso o stanno intraprendendo numerosi percorsi volti al riconoscimento di denominazioni geografiche. In particolare va menzionato il prossimo ottenimento della Indicazione geografica protetta (IGP) delle Insalate di Lusia, il cui disciplinare è stato oggetto di della pubblica audizione tenutasi nel mese di febbraio 2004 e che dunque sta ultimando la fase nazionale dell'iter di riconoscimento.

A tale iniziativa se ne aggiungono altre che sono state avviate o che hanno già portato alla definizione di un disciplinare di produzione. Tra queste in particolare la IGP del Melone (che interessa anche la provincia di Ferrara), la DOP dell'Aglio, e la IGP del Radicchio rosso di Chioggia (la quale interessa 3 province).

Anche il riso del Delta del Po possiede elevate specificità, che gli derivano non solo dalle specifiche caratteristiche organolettiche derivanti anche dalla particolarità dell'ambiente di produzione. Ma le relazioni con l'ambiente circostante fanno sì che il riso del Delta rappresenti un potenziale elemento di rilievo nella strategia di sviluppo rurale di qualità, rispetto al quale si registrano da una parte una iniziativa volta all'ottenimento della Indicazione geografica protetta, dall'altra la realizzazione di una Strada del riso del Delta.

La Provincia si è attivata a supporto della valorizzazione delle produzioni agricole caratteristiche del Polesine anche mediante la realizzazione di uno "sportello" per gli utenti che organizza la partecipazione e fiere, mostre e convegni, con la finalità di presentare le aziende e le produzioni tipiche polesane.

6.3.2. I prodotti tradizionali della pesca e la certificazione

I prodotti ittici del Polesine godono già da tempo del riconoscimento qualitativo da parte del consumatore per quanto concerne le caratteristiche produttive ed organolettiche, ma anche per il fatto di avere un forte radicamento con il territorio. L'elevato livello qualitativo ha ottenuto un riconoscimento ufficiale da parte del Ministero delle Politiche Agricole il quale, con D.M. del 18/07/2000, ha inserito la "cozza di Scardovari", la "vongola verace del Polesine", il "pesce azzurro e l'anguilla del Delta del Po" ed il "Cefalo del Polesine" nell'Albo dei Prodotti Tradizionali Italiani.

Oltre alla qualità intrinseca di questi prodotti, il sistema Polesine può vantare il primato in Italia della certificazione di qualità per quanto riguarda il processo di lavorazione. Infatti nel 2001 il Consorzio Cooperative Pescatori del Polesine ha ottenuto la certificazione di Sistema di Qualità ISO 9001 per l'impianto di depurazione e il centro di spedizione. Lo stesso Consorzio ha già iniziato l'iter per l'ottenimento del marchio collettivo di qualità di denominazione protetta (DOP).

6.3.3. L'agricoltura ecocompatibile e il progetto Biorovigo

La diffusione dell'agricoltura eco-compatibile (metodo biologico, lotta integrata, ecc.) rappresenta un elemento importante nella prospettiva della sostenibilità che deve caratterizzare lo sviluppo rurale di qualità. Infatti in tale modello di sviluppo la tutela dell'ambiente deve essere trasformato da vincolo per l'attività delle imprese a ulteriore opportunità di sviluppo, e ciò non solo mediante l'intensificazione delle attività di

servizio (rese dalle aziende agricole stesse o da altre imprese operanti nell'ambito rurale) volte alla fruizione dell'ambiente stesso (e non limitatamente alle manifestazioni di maggior pregio quali i parchi e le aree protette), ma anche mediante un incremento del valore aggiunto dei prodotti e dei servizi offerti.

Il progetto Biorovigo mira, nell'ambito di un accordo quadro stipulato nel 1998 con Veneto Agricoltura, a favorire nel territorio provinciale l'introduzione di pratiche agricole rispettose dell'ambiente, ed ha preso avvio nel 2000 con la collaborazione delle Associazioni agricole. Esso prevede un insieme di iniziative tra loro coordinate, miranti alla creazione e al consolidamento delle filiere relative alle produzioni biologiche anche mediante il rafforzamento delle fasi a monte e a valle di quella agricola, la creazione di un apposito marchio che dovrà essere gestito da un organismo collettivo, la tenuta di un sistema di rilevazione dei risultati economici delle aziende aderenti al progetto, la fornitura alle aziende di una qualificata assistenza tecnica specialistica, e la realizzazione di apposite ricerche in collaborazione con il CNR di Bologna e con l'Università di Padova finalizzate alla individuazione di parametri biochimici utili per la caratterizzazione delle produzioni.

In questo contesto si inserisce anche la questione degli Organismi geneticamente modificati (OGM), rispetto alla quale numerosi operatori del mondo rurale del Polesine manifestano una particolare attenzione in virtù delle potenzialità di differenziazione che la coltivazione *OGM free*, estesa a tutto il territorio o a sue porzioni significative, può rivestire sia per la ricerca di un miglior equilibrio tra agricoltura e ambiente che per la valorizzazione delle produzioni e delle risorse polesane.

6.3.4. La valorizzazione delle relazioni tra produzioni tipiche e territorio

Si tratta di una linea strategica di particolare rilevanza nell'ottica dello sviluppo rurale di qualità, nel cui ambito si mira alla valorizzazione delle sinergie esistenti tra le diverse attività economiche tipiche del mondo rurale (agricoltura, allevamento, pesca e loro prodotti, artigianato tipico), le altre attività presenti sul territorio e le differenti risorse ambientali e culturali che in esso insistono.

Tra le esperienze già attuate o in corso di attivazione di maggiore rilievo vi sono:

- l'agriturismo, rispetto al quale la provincia di Rovigo ha istituito insieme alle altre province venete un apposito portale e che rappresenta la modalità più nota per favorire la diversificazione delle attività delle aziende agricole e per stimolare l'integrazione tra attività agricola e altre attività presenti nel territorio rurale;
- il pescaturismo, il quale può rappresentare una importante fonte di reddito integrativo per i pescatori del Delta e allo stesso tempo è un importante elemento di diffusione della cultura e della storia della pesca.. Proprio per sviluppare queste potenzialità l'Assessorato provinciale alle Attività produttive ha elaborato un Piano generale di sviluppo del pescaturismo, mirante alla valorizzazione turistica dell'area del Delta in modo compatibile con l'ambiente. Da rilevare come nell'ambito dell'iniziativa INTERREG IIIa Italia-Slovenia sia stata finanziata la realizzazione di un pontile galleggiante e di aree di sosta per il pescaturismo;

- il progetto per la Strada del riso del Delta, che prevede la valorizzazione ecologico-agricola-ambientale della coltura del riso inserita all'interno di un percorso di agriturismi di *élite*, che assieme al riso potrebbe proporre anche la promozione di altri prodotti tipici, tra cui quelli della pesca. L'Ente Parco ha già avviato uno studio per la rilevazione topografica di aziende e percorsi; la Strada del riso del Delta non può però essere ancora costituita e finanziata in quanto, ai sensi della normativa della Regione Veneto, le strade devono riguardare produzioni che abbiano già ottenuti riconoscimento comunitario della Denominazione di origine protetta o della Indicazione geografica protetta.

6.3.5. Il sistema museale per la ruralità

La realizzazione di un sistema museale dedicato alla ruralità nei suoi vari aspetti rappresenta un importante elemento di congiunzione tra le produzioni agroalimentari tipiche, il rafforzamento della cultura locale e del senso di identità delle popolazioni, e la produzione di servizi rivolti al consumatore esterno all'area (turista).

In questo ambito si inserisce anche la progettualità dell'Amministrazione Provinciale di Rovigo finanziata nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria LEADER+ con un intervento volto a realizzare, promuovere e mettere in rete il “**Sistema Museale Rurale Diffuso**” al fine di sviluppare una maggiore attenzione e sensibilità verso i beni culturali, storico-architettonici, paesaggistici e naturali, nonché le arti e i mestieri tradizionali presenti sul territorio rurale coinvolto.

Tramite la creazione del “Sistema museale rurale diffuso” l'Amministrazione Provinciale intende analizzare e valorizzare gli elementi di specificità e tipicità delle località rurali ove l'intervento verrà realizzato (ad esempio chiese e cattedrali, corti rurali, siti di archeologia industriale, patrimonio idrogeologico, percorsi geomorfologici, arti e mestieri tradizionali), mediante la connessione tra paesaggio, insediamenti storici e collezioni museali o comunque “musealizzabili”. Ciò al fine anche di creare nuovi spazi occupazionali tra i giovani.

Nel rispetto dei principi dei fondi strutturali comunitari, e in particolare del principio della concentrazione delle risorse, il Sistema museale diffuso intende affiancare e integrare il progetto di Sistema museale provinciale.

Nella stessa direzione va anche il progetto “**Acquario Museo del Delta del Po**”, il quale è stato promosso dalla Provincia di Rovigo e prevede la realizzazione di una struttura che sorgerà nel comprensorio dell'idrovora di Ca' Mello, e che riprodurrà l'ambiente particolare del Delta sviluppandosi lungo un percorso che porterà il visitatore a navigare virtualmente le acque del tratto finale del Po, incontrando le specie ittiche di tre ambienti, acqua dolce, acqua salmastra e acqua marina. All'interno della struttura è previsto anche un laboratorio di ricerca che oltre a lavorare per la corretta gestione delle risorse ittiche ospitate nell'acquario, potrà realizzare altri importanti programmi di studio a sostegno dell'intera filiera ittica. Il progetto è finanziato nell'ambito dell'Obiettivo 2 (2000-2006) Misura 3.2 “Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità”

6.3.6. Il progetto Interreg

Il progetto Interreg IIIA “Coast to Coast” Italia – Slovenia vede il coinvolgimento dell’Ente Parco e dei Comuni dell’area del Parco, oltre che di alcune associazioni di categoria. Il progetto prevede tra le altre le seguenti azioni, che potenzialmente concorreranno a rafforzare il tessuto sociale del distretto e più in generale del territorio dove il distretto insiste: realizzazione di un “Visitor Center” e di una sala congressi/auditorium; realizzazione di un centro studi dell’ambiente antropizzato; realizzazione di un Parco Naturalistico Archeologico nel Delta del Po; programma di promozione, formazione e di educazione Ambientale/Turistico/Culturale; sviluppo di Approdi turistici nell’Area del Delta del Po, con relative strutture di ampliamento della portualità minore ivi compreso, come si è visto in precedenza, quella funzionale al pescaturismo.

6.3.7. Le iniziative educative e culturali

Nella logica dello sviluppo rurale di qualità l’attenzione rivolta alla componente “interna” del Distretto, e in particolare alla popolazione locale, riveste un ruolo di grande importanza.

A questo proposito sono da segnalare le iniziative di tipo educativo e culturale finalizzate alla diffusione delle conoscenze relative alla storia, al lavoro e alla cultura del mondo rurale polesano, tra cui in particolare quelle realizzate in collaborazione con le Organizzazioni Professionali Agricole e le scuole elementari e medie della provincia.

6.3.8. Le iniziative di ricerca e sperimentazione per lo sviluppo sostenibile e il sistema della formazione

Il mantenimento dell’equilibrio ambientale in aree particolarmente fragili come quelle del Delta e la definizione di un sentiero di sviluppo economico che non solo non danneggi l’ambiente ma anche lo possa utilizzare come risorsa qualificante, richiedono anche un insieme di attività di ricerca e di sperimentazione, rispetto al quale sono state realizzate diverse iniziative anche con il concorso dell’Amministrazione provinciale.

Tra queste si segnalano le iniziative per il controllo e per il monitoraggio del territorio per quanto concerne aspetti quali lo spandimento dei sottoprodotti delle aziende zootecniche o la qualità delle acque dolci e delle acque marittime interne.

Particolare rilievo hanno le attività di ricerca, sperimentazione e monitoraggio delle lagune, il cui carattere strategico deriva dalla presenza nella zona della grande maggioranza di pescatori polesani che praticano l’attività di molluschicoltura. L’area del Delta è infatti per sua natura in costante evoluzione e richiede l’esecuzione di lavori di vivificazione nelle sacche e lagune.

Anche la presenza sul territorio di alcune Agenzie di ricerca regionali offre opportunità di rilievo per la produzioni polesane, in particolare nella prospettiva della qualificazione.

La formazione, soprattutto quella dei giovani, rappresenta un momento di grande rilevanza nella strategia di sviluppo rurale di qualità, in quanto essa è chiamata a supportare i percorsi di riorganizzazione e di ri-orientamento strategico tanto delle imprese che delle istituzioni. La presenza sul territorio polesano di numerose agenzie

formative e di ricerca a vari livelli offre dunque importanti opportunità, ma richiede allo stesso tempo un crescente coordinamento con le imprese e le istituzioni.

6.4. Il Distretto rurale e gli strumenti di programmazione e di intervento di matrice regionale

La struttura degli assetti istituzionali della Regione Veneto fa sì che, a differenza di quanto accade in altre Regioni (ad esempio la Toscana), le attività di programmazione e di attuazione di normative comunitarie e nazionali sia effettuata a livello di Amministrazione regionale.

Il primo aspetto da sottolineare in proposito è che, come evidenziato nelle pagine che seguono, gli orientamenti di fondo di tali strumenti di programmazione sono pienamente in linea con gli orientamenti strategici individuati per il Distretto Rurale del Polesine.

6.4.1. Il Piano Regionale di Sviluppo della Regione Veneto

Ai sensi della Legge Regionale Veneto 35/2001 “Nuove norme sulla programmazione”, il Programma regionale di sviluppo (PRS) assume un ruolo centrale nell’ambito del processo di programmazione, il quale promuove la concertazione quale metodo per la individuazione delle strategie e la condivisione delle forme di intervento nel rispetto delle reciproche competenze (art.2).

Il PRS, sulla base di una ricognizione del quadro storico evolutivo, è chiamato a prospettare scenari di medio-lungo periodo sul possibile sviluppo degli andamenti strategici della società e dell’economia e, su tale base, ad individuare le linee fondamentali dell’attività della Regione nel campo economico, sociale e territoriale, fornendo così il quadro di riferimento e le strategie per lo sviluppo della comunità regionale mediante il concorso dei soggetti pubblici e privati.

Nel dettaglio, il PRS, sulla base della valutazione della precedente programmazione e tenuto conto delle risorse fisiche, finanziarie e sociali disponibili, indica:

- a) le linee fondamentali per l’attività legislativa regionale, in relazione alle finalità che la società regionale deve perseguire per il suo sviluppo;
- b) gli obiettivi sociali, economici e dello sviluppo locale di lungo periodo dell’attività della Regione;
- c) le strategie programmatiche e le metodologie operative per il conseguimento degli obiettivi di medio e breve periodo, assicurando il coinvolgimento degli altri soggetti pubblici e dei privati della società e dell’economia;
- d) gli indirizzi e gli obiettivi del Piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC) e degli altri Piani di settore.

La bozza di Piano Regionale di Sviluppo è attualmente in discussione nella competente Commissione del Consiglio regionale.

6.4.2. Il Piano di Sviluppo Rurale per la Regione Veneto

Il regolamento sul sostegno comunitario allo sviluppo rurale (reg. CE 1257/99) rappresenta un fondamentale punto di riferimento nella riforma della Politica agricola comunitaria. Esso pone infatti le basi di una politica di sviluppo agricolo ispirata al nuovo modello europeo di agricoltura (endogeno, integrato e sostenibile), a complemento della politica di mercato, affinché la spesa agricola contribuisca, più che in passato, all'assetto del territorio e alla protezione della natura; lo sviluppo rurale diventa così, almeno nelle dichiarazioni di principio, il "secondo pilastro" della PAC.

La rilevanza del Reg.1257/99 consiste anche nel fatto che in esso sono state unificate in un unico quadro diverse misure pertinenti allo sviluppo rurale, mentre a livello di attuazione (almeno in Italia) è stata prevista una delega alle regioni (e in alcuni casi addirittura alle province, come ad esempio in Toscana) per la formulazione dei Piani locali di sviluppo rurale. In alcuni casi le Regioni hanno previsto inoltre la possibilità di predisporre Patti d'area per interventi adattati a particolari realtà territoriali e finalizzati a risolvere problematiche specifiche. Tutto ciò richiede profonde modifiche a livello di metodologie e procedure di attuazione, e rende sempre più considerevole il ruolo delle Regioni nella personalizzazione degli obiettivi e della gestione delle risorse, anche con il supporto degli Enti Locali.

La Regione Veneto ha mantenuto a livello centrale le competenze per la definizione del proprio Piano di sviluppo rurale, il quale è stato approvato con DGR n. 4637 del 28 dicembre 1999 e successivamente modificato e integrato con DGR n. 1876 del 23 giugno 2000 è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione del 29.09.2000 n. 2904.

Gli obiettivi perseguiti, strategici per il consolidamento, la razionalizzazione e lo sviluppo delle attività rurali nel contesto economico, sociale e territoriale della Regione, sono tre:

1. L'incremento della competitività delle imprese vitali e in grado di rapportarsi con il mercato, a cui è destinato il 42% del complesso dei finanziamenti del Piano;
2. Lo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale e della diversificazione delle attività rurali che concentra il 20% delle risorse;
3. Il potenziamento e lo sviluppo delle iniziative agroambientali come giusto riconoscimento del ruolo delle attività rurali e quale elemento imprescindibile per una equilibrata gestione del territorio e delle risorse naturali irripetibile. A tale obiettivo il Piano assegna circa il 38% delle risorse complessive.

Il PSR della Regione Veneto, pertanto, si articola in tre Assi Prioritari di sviluppo:

- ASSE 1: "Miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo e agroindustriale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema";
- ASSE 2: "Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali";
- ASSE 3: "Multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale".

E' evidente come sia necessario procedere a una completa integrazione degli interventi finanziabili in base agli Assi prioritari in funzione delle priorità che derivano dall'adozione al modello di sviluppo rurale di qualità, il che implica l'esigenza di un

ruolo maggiore da parte dei territori oggetto di intervento in funzione delle loro specificità e del complesso degli interventi già attivi sul territorio.

6.4.3. L'Obiettivo 2 (DOCUP 2000-2006)

Il territorio Polesano è interamente interessato dalla zonizzazione del DOCUP Ob. 2 2000-2006 (Reg 1260/99 CEE), che riprende la precedente programmazione Ob. 2 e 5b 97-99, il cui fondo (F.E.S.R.) mette a disposizione quasi 2 milioni di Euro - per tutta la Regione Veneto - per il Potenziamento e Sviluppo delle Imprese, per le Infrastrutture per la competitività del Sistema Produttivo Regionale, per il Turismo e la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale, e infine per l'Ambiente e il Territorio.

E' evidente come alcune di queste linee di finanziamento possano dare luogo a interventi fortemente sinergici ad altri già attivati o in via di attivazione sul territorio del Polesine.

6.4.4. L'esigenza di adattamento delle politiche e di concentrazione degli interventi

Dalla constatazione della medesima lunghezza d'onda tra provvedimenti regionali e strategia del Distretto Rurale del Polesine nasce però anche l'esigenza di adattare e rendere pienamente coerenti tali fondamentali strumenti di intervento e di spesa alle esigenze di sviluppo identificate dalla collettività locale, in modo tale da poter conseguire una concentrazione delle risorse e quindi una ottimizzazione del loro impiego.

In questa direzione, si tratta:

- di **promuovere e rafforzare l'impiego di procedure di tipo concertativo tra la Regione Veneto e le Province** rispetto all'attuazione del Piano regionale di sviluppo rurale e delle altre politiche comunitarie, nazionali e regionali. Si auspica dunque la realizzazione, attualmente in corso di discussione, di un apposito Tavolo di concertazione che consenta di dare avvio a un processo che garantisca crescenti possibilità di adattamento del Piano di sviluppo rurale e di altri strumenti alle esigenze alle singole realtà locali;
- di **integrare pienamente lo strumento del LEADER nell'ambito del Distretto rurale** e delle sue strategie operative, in quanto il LEADER è pienamente pertinente alla logica dello sviluppo rurale di qualità per impostazione metodologica, strumentazione utilizzata e azioni previste; ciò anche prevedendo una **maggiore partecipazione delle amministrazioni locali** coinvolte nel Distretto rurale, e in primis quello dell'Amministrazione provinciale;
- di **rafforzare la collaborazione e il raccordo con l'attività di Veneto Agricoltura**, contribuendo alla piena integrazione delle attività di sperimentazione e di assistenza tecnica rispetto alle linee enunciate dello sviluppo rurale di qualità.

Un altro aspetto deve però essere considerato. E' stato messo in evidenza, in questo e nei precedenti paragrafi, che gli strumenti di intervento sul "rurale" suscettibili di essere

utilizzati in modo funzionale alle priorità di sviluppo individuate in sede locale sono cresciuti in maniera significativa negli ultimi anni e sono ormai molto numerosi.

Tali strumenti presentano gradi di libertà per l'operatore pubblico e per i soggetti locali molto variabili, e dunque un diverso grado di adattabilità alle esigenze del territorio.

Da qui deriva la necessità di ricercare una **concentrazione degli strumenti e delle risorse disponibili rispetto ad alcuni assi prioritari di intervento individuati in sede locale**. La concentrazione e la convergenza delle risorse provenienti da fonti diverse su assi prioritari di intervento individuati in sede di concertazione rappresenta uno dei principi ispiratori del Distretto Rurale del Polesine.

6.5. La sintonia con la visione di sostegno allo sviluppo produttivo locale della Regione Veneto: la Legge Regionale sui distretti produttivi

La visione dello sviluppo locale e conseguentemente della filosofia che deve ispirare l'azione di accompagnamento e di sostegno dell'operatore pubblico fatta propria dal Distretto Rurale del Polesine appare in stretta sintonia con quanto previsto dalla Regione Veneto dalla recente Legge Regionale 4 aprile 2003 n.8 "Disciplina dei sistemi produttivi ed interventi di politica industriale locale",

Nella legge (art.2) è importante, per le affinità col concetto di Distretto Rurale, la definizione del distretto produttivo che viene fornita:

Il distretto produttivo è caratterizzato dalla compresenza sul territorio:

- a) di un'elevata concentrazione di imprese fra loro integrate in un sistema produttivo rilevante;*
- b) di un insieme di attori istituzionali aventi competenze ed operanti nell'attività di sostegno all'economia locale.*

Il distretto produttivo è espressione della capacità del sistema delle imprese e delle istituzioni locali di sviluppare una progettualità strategica che si esprime in un patto per lo sviluppo del distretto, in conformità agli strumenti legislativi e programmatori regionali vigenti.

Gli attori istituzionali possono essere imprese, enti locali, autonomie funzionali, associazioni di categoria, soggetti attivi nell'ambito della promozione, innovazione e ricerca finalizzate allo sviluppo del sistema produttivo nonché nell'ambito della istruzione e formazione professionale.

Quella che emerge è una visione, come d'altronde è esplicitato nella Relazione sulla legge presentata al Consiglio regionale, che prende atto della rilevanza non solo delle dimensioni economiche del sistema produttivo, ma anche di quelle socio-istituzionali: la capacità degli attori locali di costruire strategie cooperative e di investire in progetti e istituzioni comuni, in una logica di tipo *bottom-up*, è dunque essenziale per l'attivazione di dinamiche virtuose di sviluppo locale.

Dunque i distretti produttivi, in quanto espressione della autonoma capacità degli attori economici di individuare progetti comuni sui quali investire, non sono individuabili sulla base di una astratta procedura di calcolo ma riconoscendo la presenza di coalizioni istituzionali attive nello sviluppo locale.

I temi di politica industriale su cui orientare l'intervento pubblico finanziario di sostegno ai distretti produttivi sono identificati nelle politiche per il supporto alla normazione, nelle politiche di promozione commerciale e produttiva sui mercati internazionali, nelle politiche per il sostegno all'innovazione di rete, nelle politiche per il rilancio della cultura produttiva e dell'identità locale, nelle politiche per la formazione e la qualificazione delle conoscenze locali, e infine nelle politiche per la qualità ambientale. La Regione prevede un supporto finanziario, sulla base di bandi annuali, per la realizzazione di progetti che diano concreta attuazione al patto di sviluppo distrettuale.

Conseguentemente, le iniziative oggetto di intervento finanziario sono relative alla realizzazione di opere e infrastrutture per il potenziamento, miglioramento e risanamento ambientale del territorio e delle aree produttive incluse nel sistema produttivo locale; alle attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo; alla realizzazione di banche dati ed osservatori permanenti concernenti l'offerta e la domanda di materie prime, prodotti, macchinari, attrezzature, servizi, personale, soluzioni per la riduzione dell'inquinamento; alla realizzazione di servizi informatici e telematici destinati a fornire alle imprese informazioni di mercato, produttive e tecnologiche in grado di stimolare l'interazione e l'integrazione fra imprese della stessa filiera produttiva; all'allestimento di temporanee esposizioni dimostrative di macchine, attrezzature, prototipi e servizi, con elevato contenuto tecnologico innovativo; e alla promozione commerciale di prodotti innovativi anche mediante l'organizzazione e la partecipazione a manifestazioni fieristiche, svolgimento di azioni pubblicitarie, effettuazione di studi e ricerche di mercato.

Certamente le disposizioni della LR Veneto 8/2003 sui distretti produttivi non possono essere automaticamente trasposte al caso dei Distretti rurali, a causa della diversa portata applicativa (che nel caso dei distretti rurali non è settoriale bensì territoriale), e a causa del fatto che in materia agricola e rurale – a differenza di altri settori produttivi – sono già attive molteplici forme specifiche di programmazione e di intervento originanti da differenti livelli (comunitario, nazionale, regionale, locale), le quali devono dunque essere finalizzate e coordinate nell'ambito di un progetto strategico, unitamente ad altri interventi quali quelli inerenti la pianificazione territoriale.

Dunque le disposizioni della LR Veneto 8/2003 non possono essere automaticamente trasposte al caso dei Distretti rurali, ma potrebbero rappresentare un interessante modello operativo per i Distretti agroalimentari di qualità. Un aspetto da chiarire è comunque quello delle competenze, tenuto conto che nella LR 8/2003 è l'Assessorato alle Attività Produttive ad avere competenze anche sui progetti inerenti il settore agricolo, mentre su tale materia parrebbe necessario un coordinamento con le altre politiche gestite dall'Assessorato all'agricoltura.

Al caso dei distretti rurali risultano invece estremamente pertinenti alcune indicazioni di fondo che emergono dalla LR 8/2003, e in particolare il concetto di compresenza di un sistema socio-economico locale e di una struttura di *governance* finalizzata alla predisposizione di un piano di sviluppo strategico. Ciò anche se nel caso dei distretti produttivi il taglio ha natura "settoriale" e non "territoriale", quale invece quello che caratterizza i distretti rurali. D'altra parte l'attività agricola è per natura attività diffusa sul territorio, e la presenza di una concentrazione territoriale di imprese deve essere interpretata in senso lato, quale nucleo di piccole e medie imprese (agricole e rurali)

orientate (e guidate da una qualche forma di *governance* locale) verso un obiettivo di sviluppo condiviso.

Per i motivi detti sopra, al distretto rurale dovrebbero essere riconosciute anche funzioni più ampie di quelle del distretto produttivo, le quali sono concentrate nella elaborazione – sia pure con ampio respiro, come abbiamo visto – di interventi di tipo strutturale e promozionale. Il distretto rurale in prospettiva dovrebbe infatti poter svolgere una attività di programmazione e di coordinamento rispetto ad una molteplicità di altri strumenti già disponibili sul territorio, ivi compresi anche i distretti produttivi se presenti nel suo ambito geografico di riferimento.

Da ciò deriva anche l'esigenza di una procedura di consultazione e di concertazione delle parti interessate più ampia, non potendo essere una persona fisica a svolgere la rappresentanza del distretto.

6.6. Considerazioni conclusive

L'analisi svolta nei paragrafi precedenti consente di rispondere positivamente agli interrogativi posti all'inizio di questo capitolo, e dunque autorizza alla formulazione di una proposta progettuale relativa al Distretto Rurale del Polesine.

Infatti:

1. Esiste una continuità del Distretto Rurale del Polesine rispetto alle scelte di programmazione già adottate a Rovigo (PTP, Piano Strategico);
2. Il Distretto Rurale del Polesine prevede l'utilizzo di forme di *governance* ispirate alla concertazione e agli approcci *bottom-up*, già sperimentati con successo in alcune iniziative di programmazione e di intervento in provincia di Rovigo;
3. Sul territorio già sono visibili importanti segnali di cambiamento in numerose iniziative assunte sia dalle imprese agricole che dalle istituzioni pubbliche locali, ispirate alla multifunzionalità e alla logica dello sviluppo rurale di qualità;
4. La filosofia portante e le modalità operative del Distretto Rurale del Polesine sono in linea con quanto realizzato dalla Regione Veneto con la istituzione dei Distretti produttivi, pur con i necessari adattamenti resi necessari dal taglio territoriale piuttosto che settoriale posseduto dallo strumento del Distretto Rurale, e dall'esigenza di coordinare tramite esso un insieme di politiche e strumenti di intervento più ampio rispetto a quanto accada normalmente in un sistema produttivo locale specializzato.

7. LA PROPOSTA DI ISTITUZIONE DEL DISTRETTO RURALE DEL POLESINE

7.1. Il Distretto rurale del Polesine: obiettivi generali

Il Distretto rurale del Polesine rappresenta il punto di riferimento per la concertazione e la elaborazione degli interventi sul mondo agricolo, rurale e della pesca nella provincia di Rovigo ed è un elemento di supporto all'attività delle imprese, contribuendo ad una condivisione degli obiettivi generali e specifici di sviluppo attorno all'idea dello sviluppo rurale di qualità, ovvero attorno ad un modello di sviluppo agricolo, rurale e della pesca che poggi sulla qualificazione dei prodotti e dei servizi, dei processi produttivi, delle relazioni tra agricoltura e altri settori produttivi, delle relazioni tra agricoltura e società locale.

L'**obiettivo generale** del Distretto Rurale del Polesine consiste dunque nell'**accompagnare la transizione dell'agricoltura e del mondo della pesca della provincia di Rovigo verso un modello di sviluppo rurale di qualità**, in modo tale da:

- **migliorare la qualità della vita della popolazione locale**
- **sostenere l'occupazione**
- **incrementare il valore aggiunto**
- **migliorare la sostenibilità del sistema**

Per questo motivo il Distretto rurale intende non solo individuare obiettivi e sostenere e realizzare iniziative, ma prima di tutto promuovere un metodo di lavoro e stimolare la partecipazione delle componenti del mondo rurale locale nella (ri)definizione del proprio percorso di sviluppo.

Il Distretto Rurale del Polesine deve quindi giungere alla definizione condivisa di un modello di sviluppo supportata da idee progettuali coordinate, e non essere un semplice supporto burocratico per la richiesta di finanziamenti specifici.

Il "**campo di azione**" del **Distretto Rurale del Polesine** non sarà limitato ad interventi "settoriali" e specifici all'agricoltura, pesca ed economia rurale, ma avrà come proprio peculiare ambito di intervento anche quello di creare e/o rafforzare i collegamenti tra tali componenti e le altre risorse territoriali (ambiente, cultura, ecc.) e settori economici (turismo, artigianato, ecc.).

7.2. L'area territoriale di riferimento

Alla base del Distretto rurale del Polesine vi è una omogeneità che non significa omologazione, ma il riconoscimento di un unico modello di sviluppo (lo sviluppo rurale di qualità) da parte di tutte le componenti del territorio provinciale.

Certamente esistono notevoli differenze tra le varie parti del territorio provinciale, e in particolare tra l'area del Delta e le altre parti della provincia, le quali si riflettono anche in diversità di culture e di economie.

Ma è proprio dalla eterogeneità delle varie componenti che si riconduce a complementarietà che il Distretto rurale può trarre uno dei propri elementi di forza.

L'importante è la condivisione di un modello di sviluppo dotato di obiettivi generali e specifici, e la concertazione degli interventi da mettere in atto. Il Distretto Rurale si pone quindi come punto di riferimento e momento di coordinamento per azioni che, come vedremo, possono spaziare da quelle di marketing territoriale (rivolte sia all'interno dell'area che al suo esterno) fino a quelle di coordinamento e di creazione di interventi di politica agricola e di sviluppo rurale sul territorio.

Diversamente dai Distretti Produttivi, il Distretto Rurale dunque coinvolge l'intero territorio della provincia di Rovigo.

7.3. Gli Assi di intervento

Tenuto conto dell'obiettivo generale possono essere in prima battuta individuati i cinque seguenti Assi di intervento:

- 1) **Strutture e infrastrutture**: rafforzare le singole componenti del sistema agricolo e rurale;
- 2) **Qualità**: sostenere l'orientamento alla qualità del sistema, dei prodotti, dei processi, dei fattori utilizzati;
- 3) **Filiera**: sviluppare l'integrazione verticale lungo le filiere agro-industriali e il loro radicamento territoriale, anche mediante la promozione delle forme di organizzazione degli agricoltori;
- 4) **Integrazione e tipicità**: potenziare l'integrazione inter-settoriale tra agricoltura, pesca e altre componenti del sistema economico e sociale;
- 5) **Multifunzionalità**: promuovere la multifunzionalità, orientando le attività economiche al modello di sviluppo rurale di qualità.

Gli Assi di intervento **devono essere poi declinati all'interno delle specifiche aree di intervento trasversali e delle singole filiere e comparti produttivi**, in modo tale da individuare delle priorità operative e elaborare specifiche progettualità sia da parte privata che da parte pubblica.

Tale declinazione deve avvenire seguendo un approccio partecipato dalle varie componenti economiche e sociali che delle filiere, dei comparti e delle aree di intervento che sono parte in causa.

7.4. Le Strategie

Le strategie di intervento che verranno attivate sono le seguenti:

- Favorire la condivisione di un modello orientato allo sviluppo rurale di qualità
- Promuovere la concertazione degli interventi di sviluppo tra le parti economiche e sociali interessate

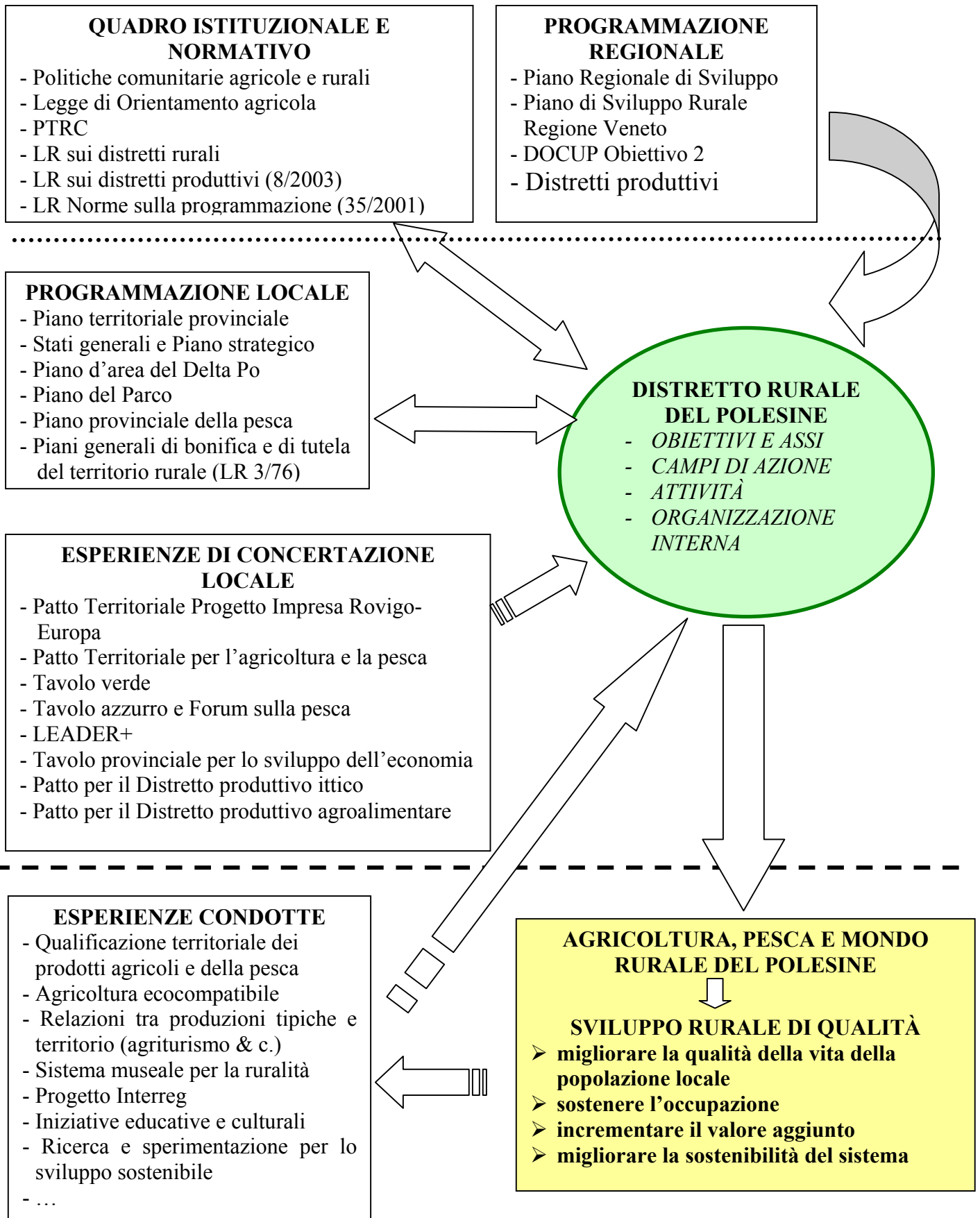
- Garantire la concentrazione delle risorse e la loro finalizzazione rispetto agli Assi strategici, anche mediante il coordinamento degli strumenti di programmazione e di spesa
- Attivare nuove risorse e nuovi servizi per sostenere la riconversione verso il modello dello sviluppo rurale di qualità.

Un passaggio fondamentale per garantire la concreta implementazione degli Assi di intervento nelle specifiche aree di intervento trasversali e nelle singole filiere e comparti produttivi, è rappresentato dalla costituzione di specifici **Tavoli di filiera, di comparto e di area**, nell'ambito dei quali verrà elaborata una attività di programmazione concertata tra le varie componenti interessate. Tale attività dovrebbe portare alla elaborazione di appositi Piani locali di filiera e di comparto che, pur senza perdere di vista il necessario quadro di riferimento regionale, definiscano le strategie e le priorità di intervento in linea con gli Assi strategici.

In questo modo risulterà garantita la finalizzazione delle risorse agli obiettivi del Distretto.

Di grande rilevanza è dunque la individuazione degli strumenti di programmazione e di spesa coordinabili all'interno del Distretto in funzione delle esigenze individuate localmente sulla base del modello di sviluppo prescelto.

Schema 2 - IL DISTRETTO RURALE DEL POLESINE



7.5. Le attività del Distretto

A) COMUNICAZIONE

A1) Marketing territoriale (comunicazione esterna)

- elaborazione di un “marchio del Distretto rurale del Polesine” che accompagni tutte le iniziative di comunicazione esterna e renda facilmente identificabile l’area
- attività di promozione collettiva del territorio, aumentando la “visibilità” dell’area
- supporto e coordinamento delle iniziative di promozione di prodotti tipici e specifici locali

A2) Animazione locale (comunicazione interna)

- si coordina con gli Enti locali territoriali e sostiene le loro iniziative verso lo sviluppo rurale di qualità
- effettua iniziative di informazione ed educazione verso i cittadini e le imprese locali
- promuove, stimola e sostiene la elaborazione di strategie dal basso, in linea con i principi guida dello sviluppo rurale e con gli Assi di intervento

B) SERVIZI: SUPPORTO ALLO SVILUPPO RURALE MEDIANTE LA FORNITURA DI “BENI SELETTIVI LOCALI” ALLE IMPRESE DEL DISTRETTO

- servizi di studio e ricerca, informazione e formazione, aggiornamento e riconversione professionale, strettamente funzionali alle esigenze del Distretto (attività rivolte all’interno). In questo ambito particolare attenzione dovrà essere rivolta alle attività di ricerca finalizzate alla preservazione degli equilibri ambientali e produttivi delle aree maggiormente sensibili, quali le lagune;
- assistenza tecnica e divulgazione, in particolare sulle tematiche della qualità, tradizione e tipicità, sostenibilità;
- promozione dei rapporti delle istituzioni e delle imprese del Polesine in campo nazionale e internazionale;
- studi di fattibilità e assistenza alla gestione di iniziative volte a consolidare le relazioni sistemiche all’interno delle filiere (agricoltura, trasformazione, commercializzazione, servizi), nonché tra esse e le altre attività economiche e sociali del territorio;
- promozione delle forme di organizzazione degli agricoltori in grado di consentire una migliore trasformazione, commercializzazione e valorizzazione delle produzioni, con una attenzione particolare alla cooperazione.

C) CONCERTAZIONE, COORDINAMENTO E IMPLEMENTAZIONE DI INTERVENTI E PROGETTI ATTIVATI SUL TERRITORIO

- coordina gli interventi che le varie istituzioni operanti sul territorio pongono in essere, con la finalità di eliminare le duplicazioni, raggiungere una dimensione minima efficiente, qualificare e specializzare gli interventi
- supporta l’attivazione di procedure di finanziamento di tipo istituzionale e di soluzioni di ingegneria finanziaria

D) COORDINAMENTO DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E DI SPESA

- coordina gli strumenti di programmazione e di spesa disponibili, garantendone la finalizzazione e migliorando l'efficacia della spesa
- promuove l'adattamento degli strumenti di programmazione e di spesa eterodiretti, intervenendo ai livelli competenti
- attiva nuove risorse finanziarie, sia di provenienza pubblica che privata, anche eventualmente specifiche per i Distretti rurali, per il finanziamento di progetti pubblici e privati

E) MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

- valuta i problemi incontrati e i risultati raggiunti
- provvede alla rimodulazione degli Assi, considerando i nuovi stimoli provenienti dall'esterno e le esigenze espresse dalle componenti interne
- stimola l'adeguamento del quadro istituzionale generale alle esigenze di sviluppo locale

7.6. Il percorso di attivazione del Distretto Rurale

L'avvio del Distretto Rurale del Polesine potrà essere graduato in funzione delle specifiche necessità e in attesa di una precisa definizione normativa sull'assetto istituzionale e sui ruoli del Distretto Rurale da parte della Regione Veneto.

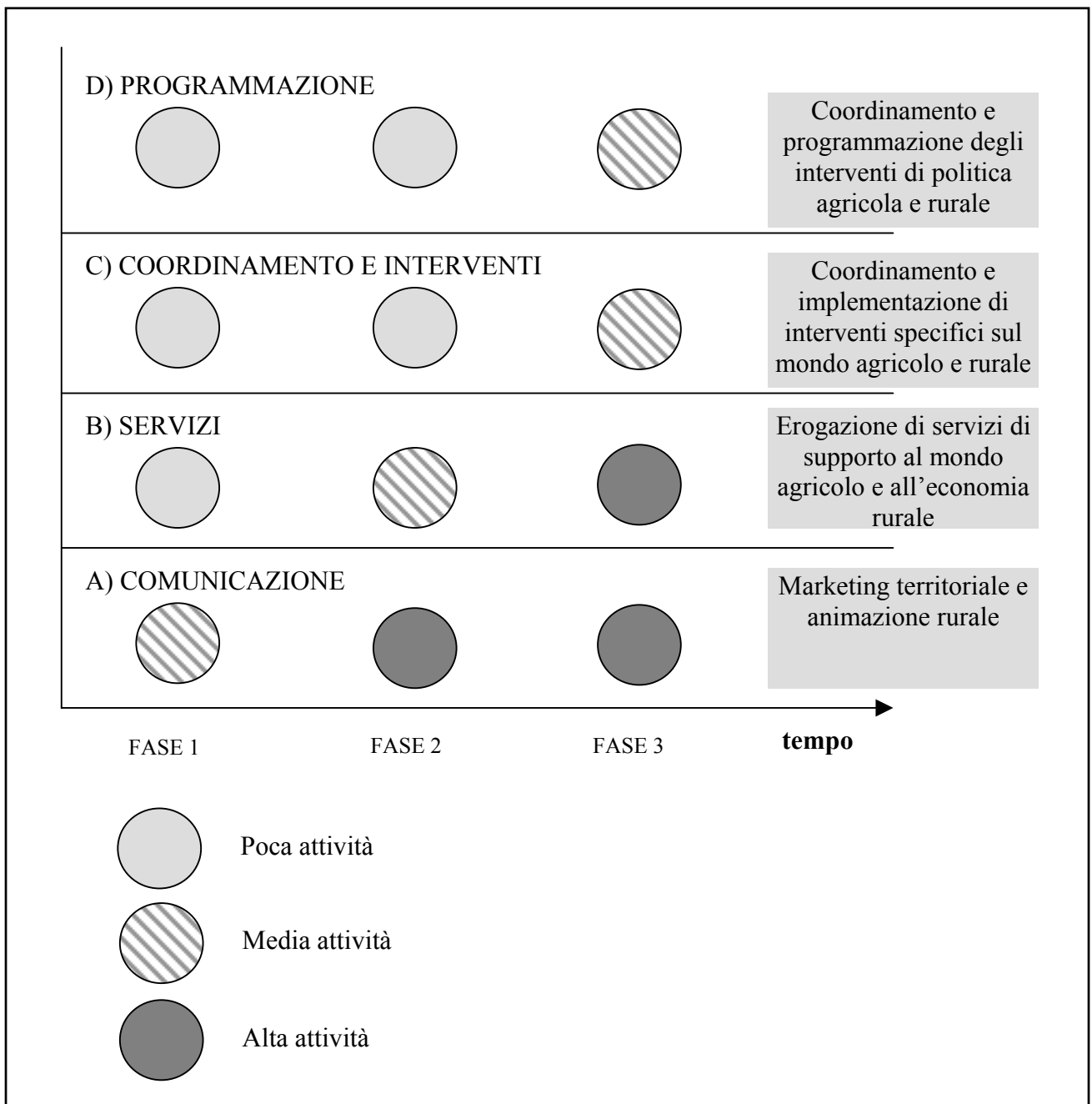
E' cioè ipotizzabile che il Distretto Rurale del Polesine prenda le mosse da alcune attività di base per poi essere gradualmente esteso ad altre attività qualora fosse raggiunto il necessario consenso delle parti coinvolte.

Le attività di base potrebbero essere costituite da:

- momenti stabili di concertazione attorno alla definizione e declinazione in interventi del modello di sviluppo agricolo e rurale;
- interventi di marketing territoriale e di animazione locale;
- (eventualmente) sportello informativo sull'agricoltura e sul mondo rurale del Polesine rivolto alle imprese (le opportunità) e al mondo esterno.

Successivamente le attività del Distretto Rurale del Polesine potrebbero essere estese alle attività di coordinamento degli interventi e degli strumenti di programmazione in ambito agricolo e rurale.

**Schema 3 - LE ATTIVITÀ DEL DISTRETTO RURALE:
IPOTESI DI ATTRIBUZIONE DI FUNZIONI**



7.7. Il funzionamento del Distretto

Il modello di funzionamento del Distretto potrà essere precisato successivamente, una volta realizzata la necessaria convergenza sui contenuti del progetto: al momento possono soltanto essere specificati alcuni principi generali relativamente ai seguenti aspetti principali.

a) Il meccanismo istituzionale

Il Distretto deve essere una struttura “leggera” sotto il profilo delle procedure di funzionamento e di decisione, finalizzata anche alla realizzazione di procedure di consultazione e di concertazione decisionale.

b) Il soggetto responsabile

Il soggetto coordinatore deve essere un soggetto “politicamente rappresentativo”, e non soltanto “preparato” sotto il profilo tecnico.

c) I soggetti partecipanti

Tra i soggetti partecipanti al Distretto rurale sono da prevedere l’Amministrazione provinciale, il Comune capoluogo e le altre Amministrazioni comunali (in proprio o mediante un sistema di rappresentanze), la locale Camera di Commercio, l’Ente Parco, le rappresentanze delle categorie economiche agricole e della pesca ma anche di altre attività economiche (e non economiche), le Centrali cooperative, il Consorzio per lo Sviluppo del Polesine, i Consorzi di Bonifica, i Distretti produttivi e i Distretti agro-alimentari di qualità operanti sul territorio, Polesine Innovazione, ecc..

La partecipazione delle categorie economiche al Distretto può essere favorita da apposite strutture quali il Tavolo per lo Sviluppo e l’Economia, il Tavolo Verde, il Tavolo Azzurro, altri Tavoli di filiera o d’area eventualmente istituiti.

Su tematiche specifiche può essere previsto un allargamento o una procedura di consultazione di altre componenti portatori di interesse più generale.

d) La struttura organizzativa

Ciò si riflette sul profilo amministrativo, facendo riferimento in quanto a logistica e personale a una o più istituzioni già esistenti.

A seconda delle funzioni effettivamente attribuite al Distretto, può essere ipotizzata una struttura organizzativa dotata di:

- Segreteria
- Osservatorio socio-economico sull’agricoltura e lo sviluppo rurale
- Sportello informativo (opportunità)
- Laboratorio (attività di ricerca, sperimentazione, formazione, divulgazione su temi legati allo sviluppo rurale).

7.8. Dalla proposta alla realizzazione

I punti che precedono rappresentano l'esito di un percorso di confronto e di discussione con le forze economiche e sociali del mondo rurale del Polesine, e diventano dunque una proposta che da oggi dovrà essere oggetto di discussione e di verifica con gli attori del territorio.

Infatti perché il Distretto Rurale possa efficacemente svolgere il proprio ruolo di impulso per le dinamiche di sviluppo rurale del Polesine sono necessari prima di tutto un confronto e una partecipazione la più ampia possibile, che possa portare alla condivisione di un modello di sviluppo del territorio rurale della provincia in grado di rispondere all'evoluzione della domanda espressa dalla società, tenendo allo stesso tempo conto dei vincoli e delle opportunità offerte dal mutamento delle politiche settoriali e territoriali.

Un secondo elemento di fondamentale importanza per l'attivazione di una dinamica di sviluppo locale basata sullo sviluppo rurale di qualità è rappresentata dalla disponibilità di maggiori spazi di manovra a livello locale che consentano di meglio calibrare gli strumenti operativi e gli interventi sul territorio coerentemente con gli obiettivi e le necessità espresse dalla collettività locale.

Riferimenti bibliografici

- Accademia dei Georgofili (2002), *“L’impresa agricola italiana”*, Atti della Giornata di studio, 10 giugno 2002, Quaderni 2002/II, Società Editrice Fiorentina, Firenze
- Adornato F. (2001), *“L’impresa agricola tra Stato e mercato”*, Giornata di Studio organizzata dal Laboratorio Ghino Valenti di Politiche agricole, ambientali e alimentari dell’Università di Macerata, Macerata, 21 settembre
- Albisinni F. (2000), *“Azienda multifunzionale, mercato, territorio. Nuove regole in agricoltura”*, Giuffrè editore, Milano
- Albisinni F. (2001), *“Territorio e impresa agricola di fase nella legislazione di orientamento”*, Diritto e Giurisprudenza Agraria e dell’Ambiente, n.9/10, settembre-ottobre, anno X
- Allaire G., Belletti G. (2002), *“Multi-functionality and the role of qualities related to product origin in the new European agricultural model: framework for analysis and open questions”*, INRA ESR Toulouse - Università di Firenze
- Allaire G., Dupeuble T. (2002), *“De la multifonctionnalité de l’activité agricole à la multi-évaluation de la production agricole: vers l’émergence d’un nouveau système de compétences”*, Colloque SFER, La multifonctionnalité de l’activité agricole, 21-22 marzo 2002, Parigi
- Alphandéry P., Bitoun P., Dupont Y. (2000), *“Ruralités. Les campagnes entre terroirs et mondialisation”*, Problèmes politiques et sociaux, n.842, 28 juillet. La Documentation Française, Paris
- Angeli L., Carbone A., Severini S., (2001), *“Agenda 2000: l’agricoltura grossetana di fronte alla nuova politica agricola comune”*, Milano, Franco Angeli
- Angeli L., Franco S., Senni S. (1999), *“Riflessioni su definizione, misurazione e classificazione del rurale”*, comunicazione presentata al XXXVI Convegno di Studi della SIDEA, “La competitività dei sistemi agricoli italiani”, Milano, 9-11 settembre 1999
- Angeli L., Franco S., Senni S. (2002), *“L’evoluzione del grado di ruralità nei sistemi locali del lavoro”*, Basile E., Romano D. (a cura di), “Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”, Franco Angeli, Milano
- Angelini L., Malevolti I., Omodei-Zorini L., Polidori R. (1987), *“Caratteristiche della struttura sociale e produttiva dell’agricoltura in una regione ad industrializzazione diffusa”*, SIDEA, Bari, ottobre 1985 - INEA Roma
- Arrighetti A., Seravalli G. (1999), *“Introduzione. Sviluppo economico e istituzioni”*, in: Arrighetti A., Seravalli G. (a cura di), “Istituzioni intermedie e sviluppo locale”, Donzelli Editore Roma, pp.IX-XXVII
- Arrighetti A., Seravalli G. (1999), *“Sviluppo economico, convergenze e istituzioni intermedie”*, in: Arrighetti A., Seravalli G. (a cura di), “Istituzioni intermedie e sviluppo locale”, Donzelli Editore, Roma
- Arrighetti A., Seravalli G. (a cura di) (1999), *“Istituzioni intermedie e sviluppo locale”*, Donzelli Editore, Roma
- Arzeni A., Esposti R., Sotte F. (a cura di) (2003), *“Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione”*, Franco Angeli, Milano
- Bacci L. (2003), *“Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale”*, Franco Angeli, Milano
- Bagarani M., Magni C., Mellano M. (1986), *“Specializzazione produttiva e differenziazioni regionali nell’agricoltura italiana: un metodo di valutazione”*, Rivista di Economia Agraria, XLI, n.4
- Bagnasco A. (1988), *“La costruzione sociale del mercato”*, Il Mulino, Bologna
- Bagnasco A. (1995), *“Il cambiamento sociale”*, Sviluppo Locale, II-III, n.2-3, 1995-1996
- Balestri A. (2001), *“Devoluzione, regioni e distretti industriali”*, Sviluppo Locale, VIII, n.16, pp.106-119
- Balloni V. (1989), *“Fatti reali e regole di condotta delle imprese”*, L’Industria, n.3

- Barberis C. (1991), “Presentazione”, in: “Nuove definizioni ed analisi della ruralità in Italia”, Sociologia Urbana e Rurale, 13(34)
- Basile E., Cecchi C. (1997), “Differenziazione e integrazione nell’economia rurale”, Rivista di Economia Agraria, n.2
- Basile E., Cecchi C. (2001), “La trasformazione post-industriale della campagna. Dall’agricoltura ai sistemi locali rurali”, Torino, Rosenberg & Sellier
- Basile E., Romano D. (2002), “Lo sviluppo rurale in Italia: metodologie di analisi, politiche economiche, problemi aperti”, in: Basile E., Romano D. (a cura di), “Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”, Franco Angeli, Milano, pp.11-50
- Basile E., Romano D. (a cura di), “Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”, Franco Angeli, Milano
- Bazin G.(2002), “La multifonctionnalité dans la Politique Agricole Commune: project ou alibi?”, SFER “La multifonctionnalité de l’activité agricole et sa reconnaissance par les politiques publiques”, Paris, march 21-22
- Becattini G. (1975) (A cura di), “Lo sviluppo economico della Toscana”, IRPET, Firenze
- Becattini G. (1987), “Il distretto industriale marshalliano: cronaca di un ritrovamento”, in: Becattini G. (a cura di), “Mercato e forze locali”, Il Mulino, Bologna
- Becattini G. (2000), ““Distrettualità” fra industria e agricoltura”, La Questione Agraria, n.2, pp.11-24
- Becattini G. (2000b), “Lo sviluppo locale nel mercato globale: riflessioni controcorrente”, La Questione Agraria, n.1
- Becattini G. (2001), “Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Contributo ad un dibattito napoletano”, Quaderni dell’Archivio storico, supplemento, Istituto Banco di Napoli Fondazione, Napoli
- Becattini G. (a cura di) (1987), “Mercato e forze locali: il distretto industriale”, Il Mulino, Bologna
- Becattini G. (a cura di) (1989), “Modelli locali di sviluppo”, Il Mulino, Bologna
- Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. (a cura di) (2001), “Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell’Italia contemporanea”, Rosenberg & Sellier, Torino
- Becattini G., Omodei Zorini L. (2003), “Identità locali rurali e globalizzazione”, La Questione Agraria, n.1
- Becattini G., Rullani E. (1993), “Sistema locale e mercato globale”, Economia e Politica Industriale, 20(80)
- Bellandi M., Dei Ottati G. (2001), “Per una “rilettura territoriale delle trasformazioni dell’economia italiana”: cronaca di un progetto”, in: Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. (a cura di), “Il caleidoscopio dello sviluppo locale”, Rosenberg & Sellier, Torino
- Bellandi M., Sforzi F. (2001), “La molteplicità dei sentieri di sviluppo locale”, in: Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. (a cura di), “Il caleidoscopio dello sviluppo locale”, Rosenberg & Sellier, Torino
- Belletti G. (2002.a) “Sviluppo rurale e prodotti tipici: reputazioni collettive, coordinamento e istituzionalizzazione”, in Basile E., Romano D. (a cura di), “Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”, Milano, Franco Angeli
- Belletti G. (2002.b), “La multifunzionalità come dimensione costitutiva del distretto rurale”, relazione al Convegno “Nuovi strumenti per lo sviluppo locale. Il Distretto rurale della Maremma”, Grosseto 1-2 marzo
- Belletti G. (2002.c), “Le denominazioni geografiche nel supporto all’agricoltura multifunzionale”, XXXIX Convegno SIDEA, Firenze (in corso di stampa in *Politica Agricola Internazionale*)
- Belletti G., Brunori G., Marescotti A., Rossi A. (2003), “Multifunctionality and rural development: a multilevel approach”, in: Van Huylenbroek G., Durand G. (eds.),

- “Multifunctionality: A new paradigm for European agriculture and rural development?”, Ashgate, Aldershot
- Belletti G., Marescotti A., Moruzzo R. (2003), “Possibilities of the new Italian law on agriculture”, in: Van Huylenbroek G., Durand G. (eds.), “Multifunctionality: A new paradigm for European agriculture and rural development?”, Ashgate, Aldershot
- Belletti G., Marescotti A., Scaramuzzi S. (2002), “*Competitiveness and identity of local agricultural systems through flexible organisation and inter-firms relationships*”, SYAL Colloquium “Les systèmes agroalimentaires localisés: produits, entreprises et dynamiques locales”, Montpellier, France, 16-18 octobre
- Berriet-Sollic M. (2002), “*Décentralisation et politique agricole en France*”, Economie Rurale, n.268-269, mars-juin
- Blanc M. (1997), “La ruralité: diversité des approches”, Economie Rurale, n.242
- Bodiguel L. (2002), “*Multifonctionnalité de l'agriculture et territoire: le territoire, un concept juridique en construction*”, SFER “La multifonctionnalité de l'activité agricole et sa reconnaissance par les politiques publiques”, Paris, march 21-22,
- Bortolotti F. (1994), “*Teoria della regolazione e sviluppo regionale. Il caso della Toscana*”, in: Garofoli G., Mazzoni R. (a cura di), “Sistemi produttivi locali: struttura e trasformazione”, Franco Angeli, Milano
- Bromley D., Hodge I. (1990), “*Private property rights and presumptive policy entitlements: reconsidering the premises of rural policy*”, European Review of Agricultural Economics, 17, n.2
- Bruno F. (2001), “*Le convenzioni tra P.A. e imprenditore agricolo per la gestione del territorio e la tutela dell'ambiente*”, Diritto e Giurisprudenza Agraria e dell'Ambiente, n.9/10, settembre-ottobre, anno X
- Brunori G. (1994), “*Spazio rurale e processi globali: alcune considerazioni teoriche*”, in: Panattoni A. (a cura di), “La sfida della moderna ruralità. Agricoltura e sviluppo integrato del territorio: il caso delle colline pisane e livornesi”, CNR-Raisa e Università di Pisa, Pisa
- Brunori G. (1999), “Sistemi agricoli territoriali e competitività”, in “La competitività dei sistemi agricoli italiani”, Convegno Sidea, Milano, in corso di stampa
- Brunori G. (2002), “La territorializzazione delle politiche settoriali: alcuni spunti teorici”, in: De Rosa M., de Vincenzo D. (a cura di), “Tra globalizzazione e localismo: quale futuro per i sistemi produttivi territoriali?”, Liguori Editore, Napoli, pp. 101-124
- Brunori G., Rossi A. (2003.a), “The search for new governance patterns for rural area: a case study on Chianti, Italy”, 80th EAAE Seminar, “New Policies and Institutions for European Agriculture”, Ghent (Belgium), september
- Brunori G., Rossi A. (2003.b), “Post-rural processes and communication: The Chianti rural district”, Paper presented in the XXth Congress of the European Society for Rural Sociology, “Work, Leisure and Development in Rural Europe Today”, Sligo, Ireland, 18-22 August
- Buckwell A., Sotte S. (a cura di) (1997), “*Coltivare l'Europa. Per una nuova politica agricola e rurale comune*”, Liocorno Editori, Roma
- Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Grosseto (1969), “*L'economia della Provincia di Grosseto*”, Giuffrè, Milano
- Carbone A. (1992), “*Integrazione produttiva sul territorio e formazione di sistemi agricoli locali*”, La Questione Agraria, n.46
- Carbone A. (2000), “*Mobilità sociale e produzioni di élite in agricoltura*”, La Questione Agraria, n.2
- Carneiro M.J. (2002), “*Multifonctionnalité de l'agriculture et la ruralité: approche comparative*”, SFER “La multifonctionnalité de l'activité agricole et sa reconnaissance par les politiques publiques”, Paris, march 21-22

- Casini L. (2002a), *“L’ambiente come risorsa nei percorsi di sviluppo rurale”*, relazione al Convegno “Nuovi strumenti per lo sviluppo locale. Il Distretto Rurale della Maremma”, Grosseto 1-2 marzo, in corso di stampa
- Casini L. (2002b), *“Funzioni sociali dell’agricoltura e nuove tipologie d’impresa”*, relazione al XXXIX Convegno della Sidea, “Nuove tipologie d’impresa nell’agricoltura italiana”, Firenze, 12-13 settembre
- Cavaliere A., Grassi M. (1995), “Politiche economiche per i sistemi locali: quale ruolo per il livello regionale e nel binomio globale/locale”, XVI Conferenza Italiana di Scienze Regionali “Globale / locale. Mercato unico, governo plurimo”, Siena, 30 ottobre-1 novembre
- Cecchi C. (1988), *“Distretto industriale: l’agricoltura dalla complementarità alla dissociazione”*, La Questione Agraria, n.32
- Cecchi C. (1992), “Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale”, La Questione Agraria, n.46, pp.81-107
- Cecchi C. (2001a), *“La rivalutazione locale della ruralità”*, in: Becattini G, Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. (a cura di) “Il caleidoscopio dello sviluppo locale, Trasformazioni economiche nell’Italia contemporanea”, Torino, Rosenberg & Sellier
- Cecchi C. (2001b), *“Rural Development and Local System: the case of the “Maremma Rural District”*”, Department of City and Regional Planning, University of Wales, PhD thesis
- Cecchi C. (2002) *“Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola”*, in Basile E., Romano D. 2002 (a cura di), “Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”, Milano, Franco Angeli
- Cecchi C., Cianferoni R., Pacciani R. (1991), *“Economia e politica dell’Agricoltura e dell’Ambiente”*, CEDAM, Padova
- Censis-Camera di Commercio di Grosseto (2002), *“Verso un modello di economia relazionale: prospettive di riposizionamento della provincia di Grosseto”*, Franco Angeli, Milano
- Chielli (1994), *“Progetto per il sistema di qualità Maremma”*, GAL Area Grossetana, Grosseto
- Cianferoni R. (a cura di) (1990), *“L’agricoltura e l’ambiente nel distretto industriale di Prato”*, Accademia dei Georgofili, Firenze, Edizioni Anteprima, Palermo
- CNEL (1998), *“Rapporto 1997 sull’agricoltura”*, Documenti Cnel, n.11, Roma
- CNEL (2000.a), *“Qualità, competitività e lavoro per lo sviluppo sostenibile”*, Documenti Cnel, n.22, Roma
- CNEL (2000.b), *“Secondo rapporto sull’agricoltura. L’agricoltura tra locale e globale: distretti e filiere”*, Documenti Cnel, n.23, Roma
- CNEL (2001), “La concertazione istituzionale e sociale negli strumenti di programmazione negoziata”, Osservazioni e Proposte, Assemblea, 25 gennaio
- CNEL (2001a), *“Terzo Rapporto sull’agricoltura. I servizi di nuova generazione alle imprese”*, Documenti Cnel, n.37, Roma
- CNEL (2001b), *“La concertazione istituzionale e sociale negli strumenti di programmazione negoziata”*, Osservazioni e Proposte, Assemblea, 25 gennaio
- CNEL (2003), “La programmazione dello sviluppo locale: “ruolo e funzioni delle città per sostenere lo sviluppo rurale e la crescita dei piccoli comuni. I distretti rurali: il caso della Maremma”, atti conferenza, Firenze, luglio
- Colomba P., Hoffmann A. (1998), “Lo sviluppo rurale come metafora”, Anteprima srl, Palermo
- Commission of the European Communities (1997), *“Towards a Common Agricultural and Rural Policy for Europe (CARPE)”*, European Economy, European Commission, Directorate for Economic and Financial Affairs, Reports and Studies n.5 (Rapporto Buckwell)
- Commissione CEE (1988), *“Il futuro del mondo rurale”*, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio, Bollettino delle Comunità Europee, Supplemento n.4/88

- Commissione UE (2002), “*Revisione intermedia della politica agricola comune*”, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, COM(2002) 394 definitivo, Bruxelles, 10.7.2002
- Commissione UE (2003), “*L'UE riforma radicalmente la propria politica agricola per realizzare un'agricoltura sostenibile in Europa*”, IP/03/898, Lussemburgo, 26 giugno 2003
- Costato L. (2001), “*Il nuovo testo dell'art.2135 cc*”, Giornata di Studio organizzata dal Laboratorio Ghino Valenti di Politiche agricole, ambientali e alimentari dell'Università di Macerata, Macerata, 21 settembre
- County Development Board (2000), “*A shared vision for county/city development boards: guidelines on the CDB Strategies for Economic, Social and Cultural Development*”, Institute of Public Administration, may
- Courlet C. (1999), “*Dinamiques d'évolution des SPL et formes institutionnelles d'intermediation: le cas francais*”, International Seminar on “Local Development in Europe : new paradigms and news schemes of economic policy”, Varese, 1-2 ottobre
- De Benedictis M. (1998), “*La qualità agroalimentare: problemi e prospettive*”, in: CNEL, “Rapporto 1997 sull'agricoltura”, Documenti CNEL, Roma
- De Benedictis M. (2000), “*Economia agraria e distrettualità*”, La Questione Agraria, n.2
- De Castro P. (2002), “*Le prospettive della politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea*”, relazione al Convegno “Nuovi strumenti per lo sviluppo locale. Il Distretto Rurale della Maremma”, Grosseto 1-2 marzo
- De Filippis F. (2000), “*Distrettualità e politica agraria*”; La Questione Agraria, n.2
- De Filippis F. (a cura di) (2004), “*Verso la nuova PAC. La riforma del giugno 2003 e la sua applicazione in Italia*”, Quaderni del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, Roma
- De Filippis F., Salvatici L. (1991), “*La proposta MacSharry di revisione della PAC, un'occasione per discutere*”, La Questione Agraria n.42
- De Matteis G. (1991), “*Possibilità e limiti dello sviluppo locale*”, IRIS, Incontri Pratesi su Lo sviluppo locale, Artimino
- De Rosa M. (1996), “*L'approccio territoriale all'analisi del sistema agro-alimentare: una rassegna della letteratura italiana*”, Rivista di Politica Agraria, XIV, n.2
- De Rosa M. (1997), “*Modelli locali di sviluppo e sistema agroalimentare*”, Napoli, Liguori
- De Rosa M. (1997), “*Quale approccio per lo studio dei sistemi agro-alimentari locali?*”, Rivista di Economia Agraria, LII, n.4
- De Rosa M., De Vincenzo D. (2002), “*Stato e dinamica dei sistemi produttivi territoriali nel rapporto locale/globale*”; in: De Rosa M., De Vincenzo D. (Eds.), “Tra globalizzazione e localismo. Quale futuro per i sistemi produttivi territoriali?”, Liguori Editore, Napoli
- De Rosa M., Turri E. (1999), “*L'approccio istituzionalista per la qualificazione dei sistemi agro-alimentari locali*”, Rivista di Economia Agraria, LIV, n.4, dicembre
- Decreto Legislativo (2001) 18 maggio, n.226 in materia di “Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura”, n.57 GU n.137 del 15-6-2001 Supp.Ordinario n.149
- Decreto Legislativo (2001) 18 maggio, n.227, in materia di “Orientamento e modernizzazione del settore forestale”, GU n.137 del 15-6-2001 Supp.Ordinario n.149
- Decreto Legislativo (2001) 18 maggio, n.228 in materia di “Orientamento e modernizzazione del settore agricolo”, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, GU n.137 del 15-6-2001 Supp.Ordinario n.149
- Dedeire M. (1995), “*L'agriculture de terroir, composante du territoire*”, Séminaire “Qualification des produits et territoires”, INRA, Toulouse, 2-3 ottobre
- Dei Ottati G. (1987), “*Il mercato comunitario*”, in: Becattini G. (a cura di), “Mercato e forze locali”, Il Mulino, Bologna
- Dei Ottati G. (1990), “*L'agricoltura nel distretto pratese: da sostegno dello sviluppo industriale ad attività di "consumo"*”, La Questione Agraria, n.38

- Dei Ottati G. (1995), “*La recente evoluzione dei distretti industriali*”, Sviluppo Locale, II-III, n.2-3
- Dematteis G. (1989), “*Regioni geografiche, articolazione territoriale degli interessi e regioni istituzionali*”, Stato e Mercato, n.27, dicembre
- Di Iacovo F. (1994), “*Le politiche agricole e lo sviluppo locale: note a margine di una ricerca sulla diffusione del set-aside*”, in: Panattoni A. (ed.), “La sfida della moderna ruralità. Agricoltura e sviluppo integrato del territorio: il caso delle colline pisane e livornesi”, CNR-Raisa e Università di Pisa, Pisa
- Di Iacovo F. (1995), “*Le istituzioni e lo sviluppo locale: i problemi dell'adattamento nelle comunità rurali*”, in: Miele M., Rovai M. (eds.), “Tendenze globali e tendenze locali nei processi di sviluppo: modelli interpretativi a confronto (atti seminario IDEA)”, Il Borghetto, Pisa
- Di Iacovo F. (2002), “*Aree rurali, forme di governo e percorsi di sviluppo. Primi risultati di un'indagine partecipativa*”, in: De Rosa M., de Vincenzo D. (a cura di), “Tra globalizzazione e localismo: quale futuro per i sistemi produttivi territoriali?”, Liguori Editore, Napoli, pp.125-181
- Di Iacovo F., Scarpellini L. (2003), “*La governance e le aree rurali: una introduzione critica*”, International Seminar “Policies, Governance and Innovation for Rural Areas”, Università della Calabria, Arcavacata di Rende, 21-23 November
- Di Sandro G. (2002), “*Agricoltura e sviluppo economico. Il ruolo della politica agraria in Italia (1944-1982)*”, Franco Angeli, Milano
- EORG (2002), “*Europeans and the Common agricultural Policy, 2001-2002*”, Eurobarometre 57.0, june
- Esposti R., Sotte F. (2001), “*Le dinamiche del rurale*”, Franco Angeli, Milano
- Esposti R., Sotte F. (2002), “*Politiche rurali e governance regionale. Un approccio mediante reti neurali*”, in: Basile E., Romano D. (a cura di), “Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”, Franco Angeli, Milano, pp.264-287
- Esposti R., Sotte F. (a cura di) (2002b), “*La dimensione rurale dello sviluppo locale. Esperienze e casi di studio*”, Franco Angeli, Milano
- European Commission, Directorate General of Agriculture (1997), “*Rural Developments*”, CAP 2000 Working Document, july
- European Commission, Directorate General of Agriculture (1999), “*Contribution of the European Community on the Multifunctional Character of Agriculture*”, Info-Paper, october
- Fabiani G. (2000), “*Distretti o sistemi agricoli locali?*”, La Questione Agraria, n. 2
- Fanfani R., Montesor E. (1991), “*Filiere, multinazionali e dimensione spaziale nel sistema agro-alimentare italiano*”, La Questione Agraria, n. 41
- Favia F. (1995), “*Sui distretti agroalimentari: dal prodotto al territorio*”, La Questione Agraria, n. 57
- Favia F. (2000), “*Economia agraria e distrettualità: variazioni sul tema*”, La Questione Agraria, n. 3
- Franceschetti G. (1995), “*Problemi e politiche dello sviluppo rurale: gli aspetti economici*”, in: Cannata G. (a cura di), “Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti”, Il Mulino, Bologna (Atti del XXXI Convegno SIDEA, Campobasso 1994, settembre)
- Franco S., Senni S. (2001), “*L'agricoltura terapeutica come fattore di sviluppo*”, Convegno SIDEA, “I servizi in agricoltura”, Catania
- Galloni G. (2001), “*Nuove linee di orientamento e di modernizzazione dell'agricoltura. Presentazione*”, Diritto e Giurisprudenza Agraria e dell'Ambiente, n.9/10, settembre-ottobre, anno X
- Garofoli G. (2001), “*I livelli di governo delle politiche di sviluppo locale*”, in Becattini G, Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. (a cura di) “Il caleidoscopio dello sviluppo locale,

- Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea”, Torino, Rosenberg & Sellier, pp.313-336
- Gaudio G., Zumpano C. (2003), “La programmazione negoziata fra vincoli istituzionali e sviluppo partecipativo: limiti e potenzialità della governance nell’esperienza istituzionale italiana”, International Seminar "Policies, Governance and Innovation for Rural Areas" Università della Calabria, Arcavacata di Rende, 21-23 November
- Germanò A. (2001), “*L'impresa agricola*”, Diritto e Giurisprudenza Agraria e dell'Ambiente, n.9/10, settembre-ottobre, anno X
- Gilly J.P., Pecqueur B. (1998), “*Regolazione dei territori e dinamiche istituzionali di prossimità*”, L'Industria, XIX, n.3
- Goodhue R.E., Gruere G.- Klonsky K.,(2002), “*Public preferences, pressure groups and Public Policy regarding multifunctionality in agriculture: compatibility and conflicts*”, American Agricultural Economics Association Annual Meeting, Long Beach, California, May
- Henke R. (2002), “Dalla Riforma MacSharry ad Agenda 2000: il processo di greening della Pac”, La Questione Agraria, n.1, pp.7-41
- Hervieu B. (1998), “*Agricoltura e territorio in Francia. Nuovi orientamenti per la politica agricola*”, in: Buckwell A., Sotte F. (a cura di), “Coltivare l'Europa. Per una nuova politica agricola e rurale comune”, Liocorno Editori, Roma
- Hodge I. (2000), “*Agri-environmental relationships and the choice of policy mechanism*”, The World Economy, vol. 23 (2)
- Hoffmann A. (2001), “Il modello di pianificazione agricola nella politica di coesione. Il racconto di Agenda 2000”, SVIMEZ-Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno, Anteprema srl, Palermo
- Hoffmann A. (2002) (A cura di), “Politica di coesione, sviluppo rurale e distretti rurali nella stagione dei cambiamenti della politica agricola”, Anteprema srl, Palermo
- Hoffmann A. (2003) (A cura di), “«Osare il deserto». La politica agricola verso il mondo rurale”, Edizioni Anteprema, Palermo
- Hoffmann A., Nicolosi R. (2002), “Sviluppo rurale e distretti rurali nella stagione dei cambiamenti della politica agricola”, in: Hoffmann A. (2002)
- Hoffmann A., Nicolosi R. (2003), “Come nasce un distretto rurale (una lettura in chiave siciliana”, in: Hoffmann A. (2003.a)
- Hoggart K. (1998), “*Not a definition of rural*”, Area, XX(1)
- Hoggart K., Buller H., Black R. (1995), “*Rural Europe. Identity and Change*”, Arnold, London
- Iacoponi L. (1994), “Mercato, filiera e distretto agro-alimentare: occasioni di confronto per gli economisti agrarie ed industriali”, in: Iacoponi L. (A cura di), “Il sistema del Parmigiano Reggiano. Un rilevante caso di studio del settore agro-alimentare italiano”, INEA-II Mulino, Bologna pp.9-40
- Iacoponi L. (1997), “Analisi economica della ruralità”, in: Agricoltura e Ruralità, “I Georgofili. Quaderni”, VII, pp.9-109
- Iacoponi L. (2000), “Distrettualità agricola: una difficile (e breve?) navigazione tra opposti paradigmi economici”, La Questione agraria, n. 4
- Iacoponi L. (2001), “*Sviluppo sostenibile e bioregione*”, La Questione Agraria, n.4
- Iacoponi L. (2002), “Dal distretto agricolo al distretto rurale”, in: Valorosi F. (A cura di), “Lo sviluppo del sistema agricolo nell’economia post-industriale”, Centro per lo sviluppo agricolo e rurale, Assisi. Franco Angeli, Milano, pp.65-91
- Iacoponi L. (2002.b), “*I caratteri socio-economici dei distretti rurali e agro-industriali di qualità: i parametri per la delimitazione territoriale*”, relazione al Convegno “Nuovi strumenti per lo sviluppo locale. Il Distretto Rurale della Maremma”, Grosseto 1-2 marzo
- Idda L. (a cura di) (2003), “*Alimentazione e turismo in Italia*”, atti del XI Convegno di Studi della Società Italiana di Economia Agroalimentare (SIEA), Alghero, 20-22 giugno 2002, Gallizzi, Sassari
- Irpet (2003), “*La provincia di Grosseto: veramente l'altra Toscana? Traiettorie e nodi di sviluppo*”, Conferenza Programmatica, 28 maggio 2003

- ISTAT (2000), V Censimento dell'Agricoltura
- Istituto G. Tagliacarne (2003), *“Le chiavi di lettura del modello di sviluppo locale. Un modello di sviluppo ecosostenibile ormai arrivato alla prova dei fatti”*, 1° Giornata dell'economia, 5 maggio 2003, Unioncamere
- Jessop R. (2003), *“La programmazione negoziata fra vincoli istituzionali e sviluppo partecipativo: limiti e potenzialità della governance nell'esperienza istituzionale italiana”*, International Seminar "Policies, Governance and Innovation for Rural Areas" Università della Calabria, Arcavacata di Rende, 21-23 November 21-23 November
- Knickel K., Renting H. (2000), *“Methodological and Conceptual Issues in the study of Multifunctionality and Rural Development”*, Sociologia Ruralis, 40(4), october
- Le Cotty T. - Voituriez T. (2002), *“Coopération multilatérale et jointures entre produits agricoles et biens publics territoriaux”*, SFER *“La multifonctionnalité de l'activité agricole et sa reconnaissance par les politiques publiques”*, Paris, march 21-22
- Lechi F. (2002), *“La riscoperta della multifunzionalità”*, Accademia dei Georgofili, *“L'impresa agricola italiana”*, giornata di studio, Firenze, 10 giugno
- Lizzi R. (2002), *“Politiche agricole”*, Il Mulino, Bologna
- Lowe P., Murdoch J., Word N. (1995), *“Networks in Rural Development: Beyond Exogenous and Endogenous Models”*, in: Van der Ploeg J.D., van Dijk G. (Eds.), *“Beyond Modernization. The impact of endogenous Rural Development”*, Van Gorcum, Assen
- Magni C., De Santis S. (1994), *“Piccola impresa, integrazione e sistemi locali: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche”*, Rivista di Economia Agraria, XLIX, n.2
- Malevolti I. (2003), *“Prodotti tipici locali tradizionali e turismo rurale”*, IRPET, Firenze, 2003
- Marescotti A. (2002), *“Prodotti tipici e sviluppo rurale alla luce della teoria economica delle convenzioni”*, in Basile E., Romano D. (2002) (a cura di), *“Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”*, Milano, Franco Angeli
- Masini S. (2001), *“Dall'impresa al distretto: per una lettura territoriale dello sviluppo dell'agricoltura”*, Diritto e Giurisprudenza Agraria e dell'Ambiente, n.9/10, settembre-ottobre, anno X, pp.577-587
- Merlo M., Milocco E., Panting R., Virgilietti P. (1999), *“La creazione di mercati per i beni e servizi ricreativo-ambientali collegati ad agricoltura e foreste: un'indagine in Austria, Germania, Italia e Olanda”*, Rivista di Economia Agraria, LIV, n.4, dicembre
- Merlo V. (1991), *“Il rurale: uno spazio attrattivo?”*, Sociologia Urbana e Rurale, 13(34)
- Mollard A. (2001), *“Qualité et développement territorial: une grille d'analyse théorique à partir de la rente”*, Economie Rurale, n.263, mai-juin, pp.16-34
- Montresor E. (2003), *“Sviluppo rurale e sistemi locali. Riflessioni metodologiche”*, La Questione Agraria, n.1, pp.115-145
- Mormont M., (2002), *“Multifonctionnalité et produits spécifiques”*, Azione Concertata Dolphins, Barcelone seminar, january
- Musotti F. (2001), *“Le radici mezzadrili dell'industrializzazione leggera”*, in: Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. (Eds.), *“Il caleidoscopio dello sviluppo locale”*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Musotti F. (2002), *“La mezzadria come anticipazione della forma distrettuale”*, Il Ponte, anno LVIII, nn.10-11, ottobre-novembre
- Nomisma (2000), *“Prodotti tipici e sviluppo locale. Il ruolo delle produzioni di qualità nel futuro dell'agricoltura italiana”*, VIII Rapporto Nomisma sull'agricoltura italiana, Milano, Nomisma, Il Sole 24ore
- OCSE (1999), *“Cultivating Rural Amenities: An Economic Development Perspective”*, Parigi
- OCSE (2000a), *“Multifunctionality: towards an analytical framework”*, Directorate for Food, Agriculture and Fisheries. Trade Directorate, COM/AGR/APM/TD/WP(2000)3/FINAL 2000, december
- OCSE (2000b), *“Valuing rural amenities”*, Parigi

- OCSE (2001), *“Multifunctionality: Applying the OECD Framework - Guiding Policy Design. Main issues for discussion”*, Directorate for Food, Agriculture and Fisheries. Workshop on Multifunctionality, Paris
- OECD (2002), *“OECD Regional Reviews: Siena”*, Territorial Development Service, DT/TDPC/RUR(2002)6, 15 January
- Pacciani A. (1987), *“L’agricoltura grossetana. Potenzialità e condizionamenti per lo sviluppo”*, Camera di Commercio, Grosseto
- Pacciani A. (1996), Relazione Introduttiva alla Conferenza Provinciale dell’agricoltura e del mondo rurale “Lo sviluppo rurale per la crescita dell’economia grossetana”, Grosseto, 7 novembre
- Pacciani A. (1998), “Il progetto “Maremma Distretto Rurale d’Europa”, Accademia dei Georgofili, Anno 1997, settima serie, vol XLIV (lettura tenuta il 26 giugno 1997), Firenze
- Pacciani A. (1998a), “Relazione introduttiva alla Seconda Conferenza provinciale dell’Agricoltura e del mondo rurale”, Grosseto, 24-27 settembre
- Pacciani A. (1998b), *“Il progetto “Maremma Distretto Rurale d’Europa”, Accademia dei Georgofili, Anno 1997, settima serie, vol XLIV (lettura tenuta il 26 giugno 1997), Firenze*
- Pacciani A. (2002.a) “Società organizzata e istituzioni nello sviluppo rurale”, in Basile E., Romano D. (a cura di), “Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”, Milano, Franco Angeli
- Pacciani A. (2002.b), “Funzioni sociali dell’agricoltura e nuovi strumenti di intervento pubblico”, XXXIX Convegno della SIDEA “Nuove tipologie d’impresa nell’agricoltura italiana”, Firenze, 12-13 settembre
- Pacciani A. (2002.b), *“Il Distretto Rurale della Maremma: dalla proposta alla realizzazione”*, relazione introduttiva al Convegno “Nuovi strumenti per lo sviluppo locale. Il Distretto Rurale della Maremma”, Grosseto, 1-2 marzo
- Pacciani A. (2002.c), *“Le problematiche attuali dell’impresa agricola. Impresa agricola, mercato e modelli organizzativi”*, Accademia dei Georgofili, “L’impresa agricola italiana”, giornata di studio, Firenze, 10 giugno
- Pacciani A. (2002.d), *“Funzioni sociali dell’agricoltura e nuovi strumenti di intervento pubblico”*, XXXIX Convegno della SIDEA “Nuove tipologie d’impresa nell’agricoltura italiana”, Firenze, 12-13 settembre
- Pacciani A. (2003.a), “Distretto Rurale della Maremma: dalla proposta alla realizzazione”, Atti dell’Accademia dei Georgofili, Anno 2002, settima serie, vol.XLIX (lettura tenuta il 5 settembre 2002), Firenze
- Pacciani A. (2003.b), “La Maremma Distretto Rurale: la consapevolezza della propria identità per un nuovo modello di sviluppo”, Edagricole, in corso di pubblicazione
- Pacciani A., Belletti G., Marescotti A., Scaramuzzi S. (2001), *“Sistemi produttivi locali e risorse organizzative nella costruzione della tipicità dei prodotti agricoli”*, in: Fanfani R., Montresor E., Pecci F. (a cura di), “Il settore agroalimentare italiano e l’integrazione europea”, Franco Angeli, Milano
- Pacciani A., Belletti G., Marescotti A., Scaramuzzi S. (2003), “Strategie di valorizzazione dei prodotti tipici e sviluppo rurale: il ruolo delle denominazioni geografiche”, in: Arzeni A., Esposti R., Sotte F. (a cura di), “Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione”, Franco Angeli, Milano, pp.235-264
- Pagni R. (a cura di) vari anni, *“Rapporto sull’Economia Agricola della Toscana”*, vari anni, ARSIA, IRPET, Regione Toscana, Agrisole, Il sole24ore.
- Panattoni A. (a cura di) (1994), *“La sfida della moderna ruralità. Agricoltura e sviluppo integrato del territorio: il caso delle colline pisane e livornesi”*, CNR-Raisa e Università di Pisa, Pisa
- Pasca-Raymondo M. (2002), Intervento al Convegno “Nuovi strumenti per lo sviluppo locale. Il Distretto Rurale della Maremma”, Grosseto, 1-2 marzo

- Pecqueur B. (1997), "*Processus cognitifs et construction des territoires économiques*", in: Guilhon B., Huard P., Orillard M., Zimmermann J.B., "Economie de la connaissance et des organisations: entreprises, territoires, réseaux", Harmattan, Paris, pp.154-176
- Pecqueur B. (2001), "Qualité et développement territorial: l'hypothèse du panier de biens et de services territorialisés", *Economie Rurale*, n.261, janvier-février, pp.37-50
- Periccioli M. (1996), "*Relazione introduttiva alla Conferenza Regionale dell'agricoltura*", Agricola 96. Firenze, 4-7 dicembre
- Perraud D. (2001), "Les politiques agricoles et rurales dans les régions: une nouvelle organisation des pouvoirs publics en Europe?", *Economie rurale*, n.261, pp.7-22
- Ray C. (1998), "Culture, Intellectual Property and Territorial Rural Development", *Sociologia Ruralis*, 38(1), pp.1-19
- Regione Toscana - Dipartimento dello Sviluppo Economico (1997), "*Agricola '96. Atti della Conferenza regionale dell'Agricoltura della Toscana*" (a cura dell'IRPET), Franco Angeli, Milano
- Requier-Desjardins D. (2002), "*Multifonctionnalité et systèmes agroalimentaires localisés: quels enjeux?*", SFER "La multifonctionnalité de l'activité agricole et sa reconnaissance par les politiques publiques", Paris, march 21-22
- Romano D. (1998), "*Agricoltura e ambiente: vincoli, opportunità e strumenti per la politica agraria del 2000*", relazione al XXXV Convegno SIDEA, "Il ruolo dell'agricoltura italiana all'inizio del XXI Secolo", Palermo, 10-12 settembre
- Romano D. (2000), "I sistemi locali di sviluppo rurale (SLSR)", in: CNEL, "Secondo rapporto sull'agricoltura. L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere", Documenti CNEL, n.23, Roma, pp.221-293
- Romano D. (2003), "Agricoltura e ambiente: vincoli, opportunità e strumenti per la politica agraria del 2000", 2000 in: Giau B. (A cura di), "L'agricoltura italiana alle soglie del XXI secolo", atti del XXXV Convegno di studi della SIDEA, Palermo, 10-12 settembre 1998, Edizioni Anteprima, Palermo Vol.I, pp.39-104
- Romstad E., Vatn A., Romstad P.K., Soyland V. (2000), "*Multifunctional agriculture. Implications for policy design*", Department of Economics and Social Sciences, Report n.21, University of Norway
- Salvatici L. (2000), "*Il decentramento delle politiche per l'agricoltura: una opportunità o un pericolo?*", in: CNEL, "Secondo rapporto sull'agricoltura. L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere", Documenti CNEL, n.23, Roma, pp.137-177
- Saraceno E. (1993) "Dall'analisi territoriale dell'agricoltura allo sviluppo rurale", *La Questione Agraria*, n. 52, pp.131-143
- Saraceno E. (1994), "Alternative readings of spatial differentiation: The rural versus the local economy approach in Italy", *European Review of Agricultural Economics*, 21(3-4), pp.451-474
- Saraceno E. (1994), "*Alternative readings of spatial differentiation: The rural versus the local economy approach in Italy*", *European Review of Agricultural Economics*, 21(3-4)
- Saraceno E. (1999), "*Il fantasma di Cork*", Convegno Nazionale "Sviluppo e occupazione nelle aree rurali", Associazione Alessandro Bartola, Fano, 2 luglio
- Saraceno E. (2002), "*Rural development policies and the second pillar of the Common Agricultural Policy*", EAAE Congress, Zaragoza, august
- Saraceno E. (2003), "*Le politiche dell'Unione Europea*", *Il Ponte*, anno LVIII, nn.10-11, ottobre-novembre
- Scaramuzzi S. (2002) "*Il ruolo delle banche locali nello sviluppo rurale: il caso della floricoltura della Valdinievole*", in Basile E., Romano D. (2002) (a cura di), "Sviluppo rurale: società, territorio, impresa", Milano, Franco Angeli
- Scheggi L. (2003), "*Relazione introduttiva alla Conferenza Programmatica su La provincia di Grosseto: l'altra Toscana? Traiettorie e nodi dello sviluppo*", Grosseto, 28 maggio
- Senni S. (2002), "Verso il superamento della dicotomia urbano-rurale", *Il Ponte*, anno LVIII, nn.10-11, ottobre-novembre, pp.123-134

- Simoncelli A. V., Della Nesta E. (1991), *“Dalla riforma fondiaria allo sviluppo agricolo. Archivio storico 1950-1977”*, ETSAF, ERSAL
- Sivini G. (2003), “Limiti e potenzialità dei processi di governance locale”, International Seminar "Policies, Governance and Innovation for Rural Areas", Università della Calabria, Arcavacata di Rende, 21-23 November
- Sivini G. (2003), “Need of a New Agricultural Policy for Local Rural Development”, International Seminar "Policies, Governance and Innovation for Rural Areas" Università della Calabria, Arcavacata di Rende 21-23 November
- Sotte F. (1998), “La dimensione regionale di una nuova PAC orientata verso lo sviluppo rurale integrato”, in: Buckwell A., Sotte F. (a cura di), “Coltivare l'Europa. Per una nuova politica agricola e rurale comune”, Liocorno Editori, Roma, pp.93-114
- Sotte F. (1998), *“La dimensione regionale di una nuova PAC orientata verso lo sviluppo rurale integrato”*, in: Buckwell A., Sotte F. (a cura di), “Coltivare l'Europa. Per una nuova politica agricola e rurale comune”, Liocorno Editori, Roma
- Sotte F. (2003), “Sviluppo rurale e implicazioni di politica settoriale e territoriale: un approccio evolutivistico”, International Seminar "Policies, Governance and Innovation for Rural Areas" Università della Calabria, Arcavacata di Rende 21-23 November
- Storti D. (a cura di) (2000), *“Tipologia di aree rurali in Italia”*, INEA - Studi e ricerche, Roma
- Tarditi S. (1991), “Elementi per una proposta di riforma della Pac”, *La Questione Agraria*, n.43
- Tinacci Mossello M. (2002) *“Sviluppo rurale: territorio e ambiente”*, in Basile E., Romano D. (2002) (a cura di), “Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”, Milano, Franco Angeli
- Van der Ploeg J.D. et alii (2000), *“Rural development: from practices and policies towards theory”*, *Sociologia Ruralis*, 40(4), october
- Vatn A. (2000), “Integrated policy approaches to multifunctionality”, Agricultural University of Norway - Department of Economics and Social Sciences, Discussion Paper D-18
- Vecchioni F. (2002), *“Problematiche attuali dell'impresa agricola”*, Accademia dei Georgofili, “L'impresa agricola italiana”, giornata di studio, Firenze, 10 giugno
- Velazquez B.E. (2001), *“Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna”*, *La Questione Agraria*, n.3
- Vieri S. (2001), *“Politica agraria. Comunitaria, nazionale e regionale”*, Edagricole, Bologna
- Westholm E. (2003), “Leaving rurality behind? Re-orientation of spatial policy in Sweden”, International Seminar "Policies, Governance and Innovation for Rural Areas" Università della Calabria, Arcavacata di Rende 21-23 November
- Williams W. (2003), *“Riforma istituzionale e nuovo sistema delle autonomie: alcune riflessioni”*, in *Rivista della Cooperazione*, n.1
- Zaccherini R. (1991), *“Misure della ruralità italiana”*, *Sociologia Urbana e Rurale*, anno XIII, n.34, pp.7-24
- Zeller A. (1971), *“L'imbroglia agricola del Mercato Comune”*, Mondadori, Milano



Provincia di Rovigo
Assessorato Attività Produttive